



Consiglio Provincia autonoma di Trento
COMITATO PROVINCIALE PER LE COMUNICAZIONI



AUTORITÀ PER LE
GARANZIE NELLE
COMUNICAZIONI

Media e minori.

Politiche sociali per un utilizzo consapevole delle vecchie e nuove tecnologie mediali.

Questo progetto di ricerca è stato sviluppato sotto la direzione scientifica del Professor Marino Livolsi.

Hanno collaborato alle analisi e alla costruzione del rapporto: Federico Bortolini, Georgia Casanova e Roberto Lillini.

Università Vita-Salute San Raffaele



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
**Dipartimento di Sociologia
e Ricerca Sociale**

Indice

Introduzione.	4
I consumi multimediali e televisivi.	13
Minori e Internet: la realtà italiana in prospettiva europea.	19
Caratteristiche generali: età di primo accesso, mezzi, luoghi e tempo di navigazione.	20
Le attività in Internet dei minori italiani (9-16 anni) e le funzioni della Rete.	31
Le conoscenze e le competenze dei minori in Rete.	39
L'utilizzo dei Social Network (Facebook).	47
La percezione e le esperienze di rischio e opportunità in Rete.	55
Uno sguardo ai genitori dei minori italiani.	69
L'utilizzo del cellulare da parte dei minori italiani.	78
Le tipologie di minori italiani.	86
Riepilogo: principali risultati.	94
Proposte per una politica sull'uso responsabile delle nuove tecnologie.	99
Conclusioni operative.	116
Bibliografia e crediti.	119

Guida ai simboli



Con questo simbolo vengono indicati gli **elementi più critici**. Sono i punti da considerare con più attenzione a causa della loro **pericolosità attuale o futura**.



Con questo simbolo indichiamo tutti gli **elementi di rilievo** da un punto di vista teorico o operativo, non necessariamente negativi o critici, ma **significativi e importanti in generale**. Verrà utilizzato anche per sottolineare le nostre **ipotesi e riflessioni in prospettiva** a partire dai risultati delle analisi dello scenario attuale.



Con questo simbolo indicheremo tutti gli **aspetti positivi e virtuosi** della realtà italiana.



Con questo simbolo verranno indicate le **sezioni di riepilogo e di conclusione** in cui sottolineare i punti principali emersi nelle analisi precedenti.

Basi di dati utilizzate per le analisi

- Dati **ISTAT-Multiscopo 2011** [valori assoluti: circa 8800 figli; circa 22400 genitori]: utilizzati per analisi secondarie sui consumi multimediali e costruzione delle tipologie di minori.
- Dati **AUDITEL 2012** [12951 individui]: utilizzati per analisi secondarie sui consumi televisivi e i programmi più visti da genitori e figli.
- Dati **EU Kids Online 2010** [campione europeo complessivo: 25142 soggetti di 9-16 anni (e loro genitori), utilizzatori di Internet, equamente distribuiti per genere e provenienza geografica, rappresentativi della realtà europea; campione italiano: 1021 individui di 9-16 anni (e relativi genitori) utilizzatori di Internet, equamente distribuiti per genere e provenienza geografica, rappresentativi della realtà nazionale]: utilizzati per analisi secondarie sull'utilizzo di Internet.
- Selezione di dati tratti dalla ricerca **EURISKO "Kids, Teens e Post-Teens" 2011** [campione di 870 individui di 9-16 anni equamente distribuiti per genere e provenienza geografica, rappresentativi della realtà nazionale]: utilizzati per analisi secondarie sulla frequenza d'uso di Internet, le funzioni dei Social Network, l'uso del telefono cellulare.

Nota metodologica generale

Nel corso del rapporto, le analisi saranno riferite a fasce di età di minori. Quelle prese in considerazione per studiare il consumo di Internet (salvo diverse indicazioni) saranno sempre le seguenti: 9-10 anni; 11-13 anni; 14-16 anni.



Introduzione.

Le comunità “always on” (anywhere, anytime) *

Ogni qualvolta un nuovo medium appare si scatena una “tempesta” culturale che, per qualche tempo impedisce di approfondirne realmente caratteri, effetti e conseguenze; ci si limita a descriverne solo gli aspetti molto positivi o molto negativi. Basti pensare a quanto è successo a proposito della TV, dove ancora oggi “apocalittici” vecchi e nuovi si scatenano periodicamente per bollarla come “cattiva maestra”, senza analizzare e approfondire come essa ha concretamente determinato il gusto e la cultura del nostro tempo. Non si può ignorare che lo “Zeitgeist” post-moderno sia cosmopolita e mediale, soprattutto (molto) “televisivo”. Bambini e adolescenti, da anni, ne traggono gran parte del loro immaginario e molte “suggestioni” sul loro possibile progetto di vita.

Si pensi quindi a cosa stia accadendo oggi quando il Web ha aperto una nuova fase nella storia delle comunicazioni permettendo utilizzi-funzioni impensabili anche pochi anni orsono. Pertanto, più attuali schiere di “apocalittici” (che parlano di rischi e ulteriore decadimento culturale) e “fan” (che teorizzano mirabolanti rivoluzioni in cui tutti sono “creatori-emittenti” di prodotti nuovi e di grande qualità e originalità), invece di confrontarsi, portano avanti i loro (entrambi limitati) discorsi senza cercare di “capire davvero” in cosa consistano le opportunità (certamente grandi) e i rischi (esistenti ma forse ingigantiti e, oltretutto, superabili).

Rinviano al testo a proposito di “opportunità” e “rischi”, diciamo che, a nostro avviso, **il rischio maggiore a livello sociale potrebbe accadere nel non riuscire a “sfruttare e diffondere” le indubbie opportunità del mezzo**, almeno rispetto ad alcune grandi aree: le relazioni “one-to-many” (senza praticamente limiti geografici o sociali), la possibilità di un “messaging” continuo, l’informazione (conoscere in tempo reale ogni evento-notizia del mondo globale e virtuale), la formazione (sia come “auto-formazione”, sia a livello “funzionale” a scuola o al lavoro) e, non ultima, l’area del gioco e del divertimento. Se si sfruttassero davvero le molte potenzialità in questi settori si arriverebbe a realizzare la rivoluzione “annunciata”: il mondo (il sociale) e la cultura nuovi.

Di questo processo è già possibile avvertire alcuni segni o tendenze: il progressivo distacco dalla “cultura alta” (e dalla sua forma fondamentale: la “scrittura”); il conquistare sempre più “spazio” il gioco (l’evasione) rispetto all’impegno e ai valori più tradizionali; sempre minori “occasioni” per un coinvolgimento reale nella sfera del pubblico, orientandosi verso una “immediata” socialità “relazionale-mediale” con un progressivo mix tra l’“off” (le cerchie-tribù degli amici-compagni) e l’“on” (l’infinito mondo del Web) che sembra caratterizzarsi, al momento, nel collegarsi agli stessi referenti (il mondo della quotidianità e della socialità) o cercando più sporadiche e casuali connessioni con “altri” soggetti-siti spesso senza un profondo e continuativo coinvolgimento.

* Ogni ricerca su queste tematiche necessita di un inquadramento teorico a cui riferire dati e considerazioni relative. Specialmente nel caso di un tema ancora poco esplorato e con riferimento all’utilizzo di queste modalità comunicative da parte dei minori.





Si deve partire da una considerazione di base: l'**accostamento a Internet** (dai primi elementi tecnici a livello "hard" agli utilizzi più evoluti a livello "soft") **avviene mediante un processo di auto-apprendimento individuale** che potremmo definire "imitativo" e, quasi sempre, senza la mediazione di adulti-esperti e un "tirocinio istruito". I giovanissimi approcciano il Web "per conto loro": è così naturale che tale apprendimento si realizzi mediante procedure elementari e ripetute (e/o ripetitive) e che, pertanto, "skilled" lo diventino realmente solo una minoranza, sia pure numerosa e attiva. Al momento, in questa prospettiva, va considerato il "digital-divide" tra (molti) adulti e minori.

Ovviamente in un prossimo futuro tutto ciò potrebbe cambiare rapidamente: i giovani diventeranno adulti e saranno padri-docenti preparati e interlocutori credibili. Inoltre una difficilmente e non "rinviabile" politica educativa (in particolare a scuola) colmerà il "distacco" del nostro Paese rispetto ad altre realtà nazionali.



Attualmente il nostro Paese è definito, riferendosi specificamente al tema media a minori, "a basso utilizzo e basso rischio"; è però da avanzare l'ipotesi che, **senza una "politica educativa" di massa, all'aumentare dell'utilizzo possano aumentare i rischi possibili o crearsene di nuovi**. Un rischio particolare (e forte), pensando al futuro, è non riuscire a "cogliere appieno" le potenzialità in campo economico e professionale, non creando di conseguenza nuove professionalità e nuove opportunità di lavoro che sembrano le uniche ad avere buone chance occupazionali.

In termini sociali, questa "auto-formazione mediale non mediata" contribuisce ad un processo di "de-tradizionalizzazione" progressiva, da intendersi come "distacco-abbandono" dalla cultura tradizionale per attestarsi su un'altra, in fieri e a forte soggettività, costruita sulla base dei frammenti (non sempre ricomposti secondo uno schema unitario) trovati o inseguiti su Internet. In questa prospettiva il dialogo tra generazioni tenderà a restare poco profondo. Padri e figli (anche se entrambi cittadini digitali) esploreranno individualmente territori diversi (formazione-gioco-lavoro) sulla base di interessi personali non coincidenti. Ovviamente si "intenderanno tecnicamente" di più, ma le continue novità (hard-soft) offriranno sempre nuove e diverse occasioni di esplorazione "personalizzata". Una differenziazione orizzontale anziché verticale come al presente.

I giovani che, agli adulti di oggi sembrano "alieni gentili ma incomprensibili", si riconosceranno sempre meno nell'autorità di genitori-educatori per poi divenire "competitors" individualisti in continuo confronto (se non competizione) tra loro, arrivando con difficoltà ad un dialogo partecipato e a condivisi significati. Almeno i migliori; i meno preparati saranno ai margini della "futura" stratificazione sociale e culturale: con un forte rischio di diventare i "nuovi" emarginati.

Sembra così progredire ulteriormente un processo di “disintegrazione” della cultura contemporanea: sia quella “alta” e tradizionale in forte crisi di “legittimazione” (che può significare abbandonare progressivamente occasioni- testi fin qui di riferimento comune), sia quella del gioco-evasione di matrice televisiva o “pop” (il Mostro Mite, da intendersi come evasione e consumi) che si “esaurisce”, per la sua scarsa consistenza e occasionalità delle esperienze di fruizione, nella ripetizione “passiva” del consumo e/o nella generalizzata assuefazione dei contenuti “appresi”.

A ciò si aggiunga che anche il processo (individuale) di “ricomposizione-interpretazione-reinvenzione” dei frammenti di conoscenza che provengono dal sociale (a scuola o nelle occasioni di auto-formazione) si compie senza riferirsi a condivisi matrici culturali e, vista la bassa età dei soggetti (che qui consideriamo), neppure a comuni stili di vita o valoriali nel contesto di quella che si definisce, schematicamente, subcultura “giovanile”.



Il rischio di un **processo di apprendimento fortemente individuale, senza guida alcuna e quindi casuale o “ego-riferito”, è quindi assai forte.**

La “quasi-realtà” mediale (la fiction televisiva e cinematografica, la musica, ma anche le “interlocuzioni virtuali” con persone-luoghi e mondi fino ad allora sconosciuti) va a mixarsi casualmente (e con casuali intersezioni tra le une e le altre) con l’esperienza appresa nel reale, la vita di tutti i giorni. Mix che, nell’età più giovane, sembra fortemente squilibrato sul versante del “fantastico” e/o sul “non reale”: l’evasione e il sogno sono più affascinanti dei doveri.

Si pensi, in questa prospettiva, allo scarso fascino dell’esperienza scolastica che sembra diffondersi come una sorta di “virus” negativo tra i più giovani.



In questa prospettiva, va considerata una **nuova socialità** (“post-liquida”, come definitiva crisi delle istituzioni “pubbliche” e della tradizionale organizzazione sociale) **che è il prodotto della rete delle reti di comunicazione, sia “off” che “on”, messe in atto dai singoli individui.** È da ipotizzare che sempre più frequenti e cogenti saranno le seconde.

Al momento come si è già detto, per i ragazzi-adolescenti, tali relazioni-comunicazioni sembrano coincidere in larga parte e avere un alto tasso di coinvolgimento emotivo. In questa prospettiva tali relazioni (e i loro contenuti) vanno considerate “caratterizzanti” nel processo di costruzione-conferma dell’identità del “nativo digitale”.

C'è da chiedersi come si comporteranno, diventati adulti, allorché le responsabilità della/nella "sfera pubblica" (basti pensare alla partecipazione politica o al lavoro) imporranno loro comportamenti e scelte "socialmente determinate", anche se con forti margini di insicurezza e incertezze sul "da farsi".



Sarà sufficiente una informazione-partecipazione prevalentemente "on web"? Un certo pessimismo non sembra essere eccessivo. Anche in campo professionale le competenze richieste imporranno una preparazione che sembra attualmente poco "diffusa" e considerata in campo scolastico.

Questa nuova "socialità reticolare" è ben rappresentata dal continuo uso dei cellulari di ultima generazione, dove la connettività è prevalentemente "amicale" (o familiare o, in età più adulta, in relazione a piccole cerchie "professionali") con frequenti escursioni nei settori del gioco e (meno frequenti e più rapide) dell'informazione. Un mondo di relazioni continue, dove non sempre la rilevanza determina numero e lunghezza dei contatti.



In questo mondo (certamente virtuale) vivono individui "connessi", ma "poco sociali": la "sfera pubblica" (gli impegni, l'approfondimento, la partecipazione) resta decisamente ai margini. Piccoli mondi (con al centro il soggetto-motore comunicativo) che sembrano venire in contatto solo casualmente e senza produrre alcun significativo risultato.

È proprio nella ricerca di frammenti-indizi, su cui i più giovani costruiscono la propria identità, che possono "insinuarsi" i rischi potenziali. Quello più grave è, come si è detto, non promuoverne le potenzialità (almeno in parte) ancora da scoprire. Un secondo (e ancora piuttosto sottovalutato) riguarda il "dissolvimento" del "senso comune" (le parole e i temi della cultura nella quotidianità come fonte di immediata aggregazione e socialità) e, ancor più grave, la perdita del "senso morale" (il "bene-male").

La perdita del primo aggrava il rischio di una auto-referenzialità "ristretta" ed "egoista". La perdita del secondo fa sì che la violenza, come presenza continua nelle scene televisive e nei videogiochi, sia accettata senza alcuna forma di dissociazione, fin dalla prima infanzia. È esperienza comune che i giochi, la mimica interpersonale dei giovanissimi, si riferiscano continuamente e prevalentemente a scontri fisici, all'utilizzo di armi (vere o immaginate), a lotte di "extraterreni" senza esclusione di colpi. Senza avvertire in alcun modo la "devianza" di queste pratiche rispetto ai contenuti e ai principi di giustizia e della morale o, più semplicemente, all'educazione di base di genitori e maestri.

Nelle rappresentazioni medialì vince chi è più forte, non chi ha ragione o "difende il bene". Sembra essere la morale del tempo presente. L'accusa dei nuovi apocalittici che i bambini siano avviati a diventare naturalmente violenti è infondata: è vero però che si può registrare un minor rifiuto personale dei fenomeni "violenti".

Più in generale, si produce un senso comune “minimalista” (tendenzialmente “a-morale”) che prende lo spunto nelle esperienze più routinizzate della quotidianità (dove non sembra necessario porsi alcun problema di valutazione-responsabilità); ciò indurrebbe a credere, i più pessimisti, che questo potrebbe essere il carattere di base dei giovani nell’immediato futuro.

Ricordiamo che tra gli altri rischi più comunemente citati, i più diffusi (senza esagerarne la portata) sono un distorto apprendimento della sessualità (fino agli estremi limiti della pedopornografia), il “bullismo”, e, da non molto, forme di addiction ai videogiochi (come assuefazione e/o improvvido investimento di denaro), la mancata difesa della “privacy” (la geo-localizzazione “profilata” per parametri socio-economici degli utenti) e gli incauti acquisti.

Un mondo che sembra avere i caratteri della “cattiva” fantascienza.

Curiosamente non si parla più dell’invasività della pubblicità nel mondo dei più piccoli, anche se questa è pratica comune e insistita anche nelle ore di maggiore consumo-utilizzo delle forme vecchie e nuove di comunicazione. A livello teorico c’è da chiedersi quanto questi pericoli siano dovuti alle nuove tecnologie o siano solo una naturale, sia pure “potente”, estensione di quanto già introdotto e promosso dalla TV. Detto diversamente se questi siano rischi nuovi e attuali o “di sempre” della modernità mediata.

Vivere la “de-tradizionalizzazione” significa dover fare a meno (o, meglio, non avere neppure il sospetto di potervi fare riferimento) delle sicurezze che valori e modelli di vita e di comportamento tramandati, come nel passato, dalle agenzie di socializzazione (in primis la famiglia e poi la scuola e la Chiesa) servivano come “suggerimenti” (di immediato riferimento e difficili da ignorare) nei casi di incertezze personali: per i più giovani quelle derivanti dal dover imparare a vivere in una società complessa e “senza aiuti”.

Non è chiaro se questa mancanza di dialogo (o “silenzio”) tra le generazioni, i più giovani non se accorgano o la vivano (magari confusamente e con qualche timore) come una mancanza o bisogno insoddisfatto. Per questi il rinchiudersi in piccole tribù o in comunità virtuali che si realizzano sulla base di specifici interessi (le “comunità di pratiche”) è la via privilegiata per costruirsi piccoli mondi “sicuri”, cercando di allontanare molte insicurezze che non si saprebbe, altrimenti, come superare.



Si realizza così un doppio processo: il “dis-incantamento” dal mondo globalizzato (e “adulto”) e il “re-incantamento” nei piccoli mondi (o tribù) pieni di significato e di affetti che danno sicurezza e senso di appartenenza.

In entrambi questi mondi “a misura del soggetto” (tribù amicali e comunità di pratiche virtuali), chi ne fa parte si realizza mediante una “espressività nell’immediato” fondata su comunicazioni “immediate”, poco meditate, emotive, fatta di “battute” (come risposta scherzosa a quanto viene detto), in una dimensione compresa tra il “cazzeggio” l’“emoticon”.

Una comunicazione appiattita su una “discorsivizzazione” spontanea, spesso senza fini evidenti o chiari e strategie definite, come immediata risposta che si ritiene possa avere successo rispetto alle aspettative del partner, o cercando di contribuire così ad una migliore integrazione nel gruppo, o contribuendo, anche se alquanto confusamente, a raggiungere alcuni obiettivi al momento particolarmente “appetibili” o di “successo”.

È la discorsivizzazione “on” e “off” che prescinde da linguaggi (e scritture) complicate. È la messa in scena del proprio “piccolo mondo” che tiene poco in conto il “grande mondo” (e, ancor più, quello tradizionale): è la realizzazione del processo di individualizzazione che consiste nell’essere insieme diverso/unico e accettato socialmente. Un traguardo che, per i più giovani, non cerca grandi mete o difficili processi di auto/etero “riconoscimento”; più semplicemente un modo di essere e presentarsi “spontaneo”.

I grandi sogni (“cosa fare da grande”) sembrano essere un problema “vecchio”: qualcosa che resiste ancora nelle pagine dei libri o nelle domande (un po’ ansiose) degli adulti.



Si potrebbe parlare di una sorta di **precoce apprendistato ad un’estetica minimalista che rifiuta i grandi riti comunicativi** (specialmente se di fronte a pubblici numerosi) e **che si realizza nella ricerca di una socialità immediata, nell’intrattenimento che unisce “divertendo”, nel gioco o nelle “domande di tutti i giorni”**. Una identità (prevalentemente) per “connessione” ed “esibizione”, senza precisi piani ed obiettivi appresi o pensati (al crescere dell’età) per un fine preciso.

La razionalità formale della prima modernità sembra avere ormai scarso peso nell’educazione dei più giovani.

Quanto detto fin qui può essere considerato anche in un'altra prospettiva. Nelle considerazioni precedenti hanno spesso fatto capolino alcune considerazioni valoriali (quelle che Weber consigliava di espungere dalla descrizione-definizione dei fenomeni considerati) che portano a prendere partito nello sterile scontro tra "apocalittici" e "fan", senza grande costrutto teorico e indicazione operativa.



Cerchiamo quindi di proporre un approccio (uno schema riassuntivo semplice, una sorta di scarno "diagramma" lineare) che limiti al minimo tale rischio. In questa prospettiva, proponiamo di riconsiderare la comunicazione in Internet tenendo almeno presente che:

- Nell'utilizzo del digitale i più giovani hanno un immediato "effetto di immediatezza e autenticità" ("lo sanno fare subito!") anche quando si inoltrano in un mondo "complesso" (non solo tecnicamente) di cui non hanno esperienza e a cui non sono stati "addestrati".
- L'esperienza "friendly" nasce da un diffuso e immediato bisogno di relazione-comunicazione dei minori; più avanti saranno progressivamente affascinati dal potersi inoltrare nel "bosco" (in cui è necessario trovare sentieri da percorrere per non smarrirsi) del mondo reale, dominato dalla frammentazione-complessità delle cose necessarie da conoscere e dalla rigidità delle convenzioni che regolano i rapporti sociali (adulti-giovani) che, a questa età, appaiono spesso incomprensibili, se non assurde.
- Si realizza così, "naturalmente", una socialità fondata su comunicazioni (o "scambi" o "pratiche") nella quotidianità, regolate essenzialmente in base a modalità comunicative-discorsive definite tecnicamente secondo protocolli difficili da modificare e orientati alla semplicità e alla sintesi.
- Una socialità fondata più "sull'empatia" (verso persone o siti) che non su profondi sentimenti di adesione-appartenenza; più sulla "fiducia" che non su una scelta ponderata degli interlocutori, più sulle cose che "interessano" che non su quelle tradizionalmente rilevanti.
- Nella socialità fondata sulle comunicazioni è sufficiente "essere in sintonia", provare empatia verso i referenti o gli oggetti trattati; non è necessario arrivare ad un accordo finale (dopo un processo di negoziazione critica) su quanto si discute; spesso è sufficiente ("basta") riuscire ad essere in contatto, relazionarsi. Una relazione più "sensoriale", emotiva e/o estetica (entrambe a basso livello di intensità): "l'essere con" prevale sul "parlare di" e cercare di arrivare a condividerne i contenuti e/o le conclusioni possibili.
- Il rischio (frequente) è che i contenuti di tali relazioni siano piuttosto inconsistenti se non banali e tali da essere dimenticati in fretta.
- Si realizza, per questa via, una "individualità relazionale" di massa (si parla e ci si occupa delle stesse cose e negli stessi modi), anche se percepite, "vissute-interpretate" in modo (talora fortemente) differenziato a livello soggettivo.







- La soggettività è prevalentemente (a basso livello, almeno nella gran parte dei casi/relazioni) estetico-emotiva, con forti tentazioni di tipo narcisistico e “a-sociale” ancor prima di entrare nell’età adulta; ci si crede (e si ama pensarlo) al “centro del mondo”.
- “Partecipare al mondo” (in particolare la partecipazione socio-politica) viene rinviato negli anni e, agli inizi, si realizza su tematiche limitate anche se coinvolgenti: non a caso qualcuno, riferendosi a questi problemi in età adulta, definisce tutto ciò con il termine “partecipazione solitaria”.
- La partecipazione nasce, a livello individuale, nello “stare con”, nel “parlare con”, scambiando messaggi riferiti prevalentemente alla costruzione dell’identità personale, per prove ed errori sulla base di continue (a volte casuali e occasionali) esperienze comunicative.
- Gli scambi-relazioni nella quotidianità costruiscono piccole storie che vanno a confluire nell’ambito di più complesse narrazioni che provengono dagli altri media e (meno) dal vissuto personale o da appartenenza socio-culturale: le grandi narrazioni tradizionali sembrano scolorire nell’insignificanza dei loro messaggi, nella scarsa praticità delle loro indicazioni.
- Gli scambi acquistano maggiore significato e valore quando si riferiscono ad “altri” a cui si riconosce forte credito-riconoscimento: a volte semplicemente per il fatto che si ritiene “la pensino come noi” o perché si considerano “abili comunicatori” (sanno utilizzare bene il mezzo).
- I “significati”, anche quelli importanti, possono riferirsi spesso a situazioni-scambi di modesta entità (e alquanto casuali): dalle piccole cose si possono però trarre importanti “lezioni” anche se il loro “insieme” non riesce a costruire-definire un “senso” complessivo e comunemente accettato: è esperienza diffusa nella contemporaneità vivere attimi (frammenti di esperienze di comunicazione) interessanti intervallati da altri “vuoti” o altri incapaci di suggerire alcunché.
- Un risultato importante, anche se non facile, consiste nel riuscire a costruirsi nel tempo una rappresentazione identitaria omogenea, “unica” e desiderabile; cioè riuscire nel “dare significati” al soggettivo processo di individualizzazione, un processo che nasce e diventa rilevante all’uscita dall’infanzia.
- Gli scambi “on” si mescolano indistricabilmente con quelli “off” della vita reale in un mix (i luoghi, le situazioni, gli eventi) dove la “quasi-realtà” mediale (la fiction e la realtà verosimile ma “inventata”) sembra una rappresentazione più credibile e appetibile di quella che si vive “davvero”. Capita di vivere in un mondo “di fantasia”, dove il desiderio vince sui doveri e gli obblighi; il futuro è aperto al possibile, qualunque esso sia.

Dove, come si vede, si finisce con il trattare del mondo definito post-moderno, mediato e virtuale.



I consumi multimediali e televisivi.

Come sono caratterizzati i consumi multimediali dei minori italiani e dei loro genitori?

		Fino a 8 anni	9-10 anni	11-13 anni	14-16 anni	17-19 anni	Totale	Genitori
	Radio	37,1	46,8	60,1	67,8	71,4	54,5	67,6
	TV	96,1	97,5	98,2	97,4	94,7	96,6	95,7
	Internet	30,6	58,5	80,0	92,4	93,1	72,9	62,5
	Cellulare	23,6	49,6	86,0	97,3	98,4	73,9	94,0
	Quotidiani	4,5	7,8	17,9	34,1	47,5	24,3	61,9
	Libri	47,7	65,4	63,1	62,9	56,4	58,7	45,7

Variabili di utilizzo multimediale correlate all'età e alla posizione familiare ($p < 0.05$)

Nota metodologica.

Le informazioni ricavate dall'indagine Istat Multiscopo permettono di dare una prima valutazione generale comparativa fra i consumi medi di figli e genitori. A tale fine si è considerata la presenza/assenza di utilizzo dei principali media per le 4 classi d'età giovanili e per i relativi genitori, valutando se esistesse o meno una correlazione fra età e ruolo nella famiglia (figlio/genitore), ponendo il livello di significatività $p < 0.05$. L'esistenza di questa correlazione permette di sviluppare considerazioni tipologiche sulle caratteristiche del consumo.

Riflessioni sui consumi multimediali



La televisione resta il mezzo dominante a prescindere dalle età e dal ruolo familiare (figlio/genitore), con percentuali di utilizzo sempre molto alte e sufficientemente uniformi all'interno delle diverse classi di età.

Sembrirebbe essere quindi ancora la grande finestra sul mondo, a cui gli altri media si affiancano, anziché sostituirsi.

Questa affermazione sembra essere verificata dalle altissime percentuali di utilizzo nelle classi di età giovanili in cui inizia ad essere rilevante l'uso del web; si osserva un leggero calo nella classe 17-19 anni, ma non particolarmente significativo: la percentuale di utilizzo è comunque simile a quella dei genitori.

La riflessione si dovrebbe quindi spostare sul cosa si guarda in televisione e sul livello di attenzione che si pone a quanto trasmesso.

Internet, il cui peso nei consumi medialti dell'individuo sembra essere leggermente ridimensionato dalle considerazioni precedenti, inizia ad essere utilizzato in maniera significativa a partire dagli 11 anni, con un utilizzo quantitativamente crescente al crescere dell'età, ma resta sempre al terzo posto rispetto agli altri media utilizzati.



È evidente come esso si affianchi alla tv nei gruppi giovanili, dove però non sostituisce il medium; è probabile, quindi, che si possa parlare di un utilizzo più articolato e maggiormente basato sulle scelte personali di cosa e quando fruire di contenuti web: da una parte la tv come rumore di fondo e, dall'altra, Internet come fruizione mediale consapevole.

È ancora alta la differenza di utilizzo fra genitori e figli, malgrado il gap si stia riducendo.

Riflessioni sui consumi multimediali



Il cellulare rappresenta, in ordine di utilizzo, il secondo mezzo più utilizzato dai genitori e dai figli, a partire dagli 11 anni (molto basso nelle fasce di età precedenti). La riflessione da fare è, in questo caso, come viene utilizzato?

L'andamento sostanzialmente parallelo all'uso di Internet dagli 11 ai 19 anni suggerisce un utilizzo misto, in cui all'essere strumento di contatto con amici, genitori, ecc., si affianca l'essere terminale per la navigazione e la consultazione di contenuti web quando si è "in movimento", nei momenti in cui, abitualmente, non si ha a disposizione un pc per navigare.

A questo si affianca l'uso giovanile degli strumenti di messaggistica istantanea (anche integrati nei principali social network), che hanno praticamente sostituito gli sms come strumento principe di contatto con il gruppo dei pari e che costituisce la gran parte del flusso di traffico degli smartphone, diffusi in gran quantità presso gli utenti di tutte le età.

Sembra essere potenzialmente diverso il discorso per i genitori: la grande differenza, in termini quantitativi, fra l'utilizzo di Internet e del cellulare evidenzia probabilmente come quest'ultimo sia utilizzato in maniera più tradizionale di quanto non accada nei figli.



L'ascolto della radio e la lettura dei quotidiani sono ancora tipiche dei genitori, degli adulti: entrambe crescono al crescere dell'età, e per la radio si osserva un picco nella fascia d'età 17-19 anni. L'ascolto medio radiofonico nell'adolescenza e nella prima giovinezza sembra quindi essere, in termini quantitativi, simile a quello degli adulti/genitori.


Uno studio approfondito su questo medium dovrebbe quindi focalizzarsi su "cosa", "dove", "quando" viene ascoltato radiofonicamente da giovani e adulti rispettivamente.

I giovani leggono più libri (non per studio o lavoro) degli adulti e, in particolare, si osserva un consumo superiore alla media fra i 9 e i 16 anni. La differenza finale fra i due gruppi è piuttosto importante.

Quali sono i programmi televisivi più visti dai minori e i loro genitori?



 Programma presente

 Programma assente

	< 8 anni	Genitori	9-10 anni	Genitori	11-13 anni	Genitori	14-16 anni	Genitori	17-19 anni	Genitori
Spettacoli										
Lo show dei record										
Ballando con le stelle (finale)										
Ballando con le stelle (semifinale)										
Ballando con le stelle (ripestaggi)										
Ballando con le stelle										
Le iene show										
Fenomenal										
Che tempo che fa										
Fiction										
Non smettere di sognare										
Squadra antimafia Palermo oggi 3										
Ris Roma 2: delitti imperfetti										
Un medico in famiglia										
Il commissario Montalbano										
Un passo dal cielo										
Sport										
Calcio – Coppa Italia										
Calcio – Champions League										
Campionato del mondo Moto GP										
Varietà										
Striscia la notizia										
Paperissima Sprint										
Zelig										
Colorado										
Reality										
Grande Fratello 11										
Cartoni animati										
I Simpson										
Futurama										
Telefilm										
E alla fine arriva mamma										
Attualità										
Annozero										
Qui radio Londra										
Informazione										
Tg1 Sera										
Eventi										
Nozze del Principe William										
Giochi-Quiz										
Giochi-Quiz										

Osservazioni su Tv, figli e genitori.



Si nota fundamentalmente come **la visione condivisa si accompagna tendenzialmente al momento di socializzazione iniziale con il mezzo**. Al bambino viene riconosciuta indipendenza di scelta più o meno in contemporanea all'età in cui inizia a utilizzare in maniera significativa Internet (dati Multiscopo), come se la fase di educazione/socializzazione all'uso termini nel momento in cui si passa ad un mezzo nuovo, nei cui riguardi i genitori sono meno preparati o abituati all'uso.

Osservando i 10 programmi più guardati nelle diverse fasce di età giovani e dei genitori corrispondenti, si osserva che:

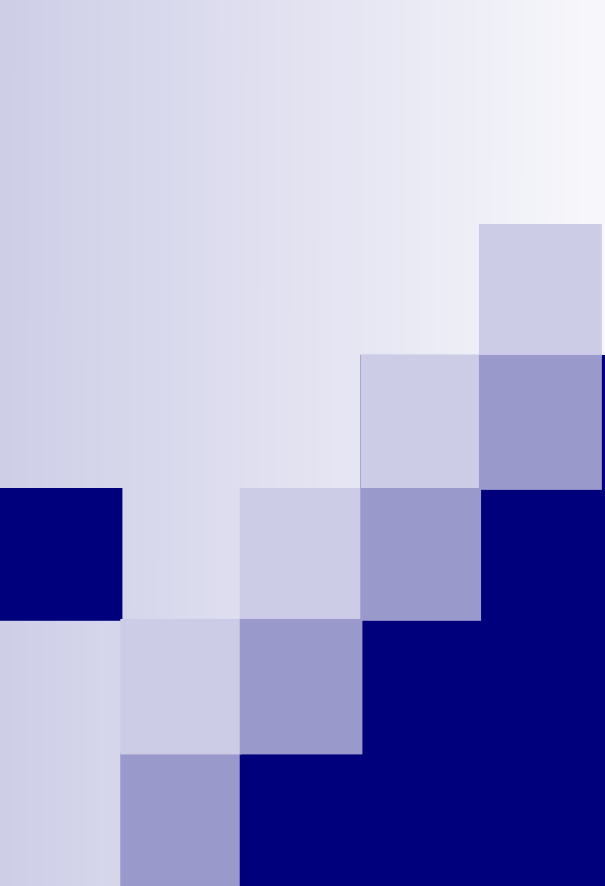
- a) **Nella fascia di età fino ad 8 anni** i programmi più visti sono tutti concentrati nella prima serata televisiva e 7 su 10 sono gli stessi dei genitori, evidenziando quindi **un ascolto condiviso** che, probabilmente, permette di ovviare ad alcune perplessità sul contenuto dei programmi guardati. I 3 diversi, da quel punto di vista, sembrano essere più innocui, legati al puro divertimento e con il "bollino verde".
- b) **Dai 9 ai 10 anni aumentano le differenze** e si concentrano nei cartoni animati del primo pomeriggio e in due fiction serali, anch'esse con i contenuti da "bollino verde". I programmi più "problematici" sono ancora seguiti in maniera condivisa e si focalizzano sempre nel prime time.
- c) **Dagli 11 ai 16 anni il palinsesto televisivo dei giovani cambia completamente**, con questi ultimi che si focalizzano principalmente sulle trasmissioni di impatto e divertimento (come Le Iene o Colorado) o su fiction e cartoni animati. Restano condivisi gli ascolti di alcuni momenti televisivi tradizionalmente importanti, come il calcio in prima serata o Zelig, entrambi denominatori comuni in tutti i gruppi (tranne che nei 14-16 anni).



L'informazione e l'opinione politica sono un altro elemento che differenzia profondamente gli adulti, in cui è presente, dai giovani teens che invece non inseriscono nessuno dei programmi con tali contenuti nei primi 10. Considerando la contemporanea crescita di Internet in tale fascia di età, la domanda da porsi è **se l'aspetto politico, per i giovani interessati, non venga sviluppata sul web**.



**Minori e Internet: la realtà
italiana in prospettiva
europea.**



Caratteristiche generali: età di primo accesso, mezzi, luoghi e tempo di navigazione.



A che età mediamente si accede per la prima volta a Internet?



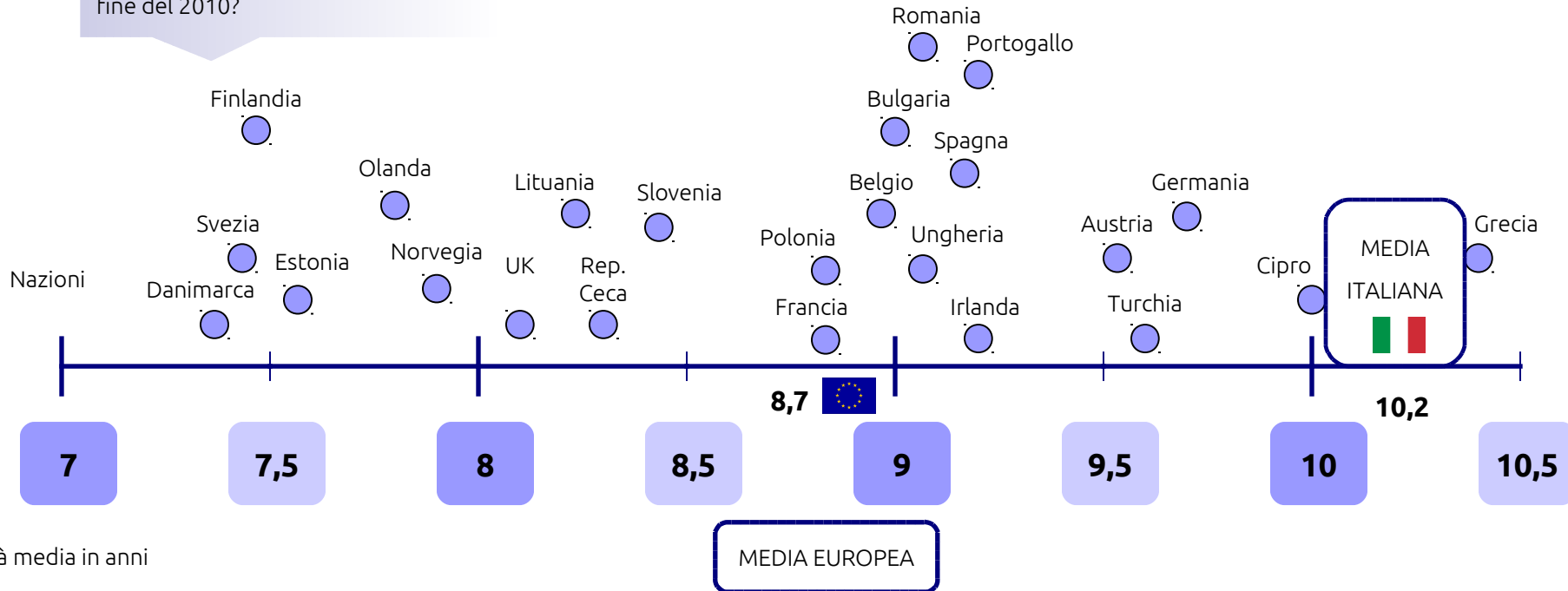
10,2

8,7

In termini puntuali, quali differenze ci sono sull'età di primo accesso tra le generazioni dei minori italiani?



Qual era la situazione in Europa alla fine del 2010?



Età media in anni



Riflessioni sull'età di primo accesso a Internet



Basterebbe osservare l'età media dei primi accessi alla Rete e confrontarla con quella media europea per avere un primo indizio che **i minori italiani non sono affatto propriamente dei "nativi" digitali**; o se lo sono hanno avuto "uno sviluppo" decisamente più lento. I minori italiani nel loro complesso sono tra gli ultimi in Europa – superati solo dalla Grecia – per primo accesso alla Rete (in media 10,2 anni contro gli 8,7 europei).

In media, vi è un ritardo di quasi un anno e mezzo, che in termini di evoluzione dei prodotti-servizi tecnologici e di inserimento della Rete nei percorsi di vita personali – cognitivi, relazionali, ludici – può costituire un fardello.



L'alfabetizzazione digitale inizia più tardi e per recuperare il tempo perduto si appoggia agli inizi su approcci poco strutturati al mezzo, più per scoperte e iniziative personali che attraverso la cura dei genitori. I quali, per altro, non pongono Internet e i rischi collegati al suo uso tra i primi posti delle loro preoccupazioni principali riguardo il figlio (si vedano le slide relative a pagina 70). Piuttosto, sono le preoccupazioni materiali e pragmatiche quelle al centro della loro attenzione, e quindi delle loro attività di interessamento e intervento. Timori al primo posto dei quali c'è sempre il comportamento scolastico, su tutte le fasce di età, e poi esperienze che possono danneggiare fisicamente il minore, quindi il bullismo, fino ai 13 anni, e poi, dai 14 in avanti, il consumo di alcol e droghe o l'essere vittima di un crimine.

Va però detto che se andiamo a esaminare l'andamento dell'età di primo accesso in termini puntuali, osserviamo che **ogni nuova generazione si affaccia a Internet sempre prima rispetto a quella precedente**. Così, gli adolescenti di 16 anni avevano conosciuto Internet a poco più di 12 (quindi due anni prima), mentre chi ha oggi 9 anni fa risalire il primo utilizzo a un anno e mezzo prima. La tendenza è la stessa in Europa, sebbene il livello delle età di primo accesso sia più basso su tutti i valori puntuali.



È quindi plausibile ipotizzare che **anche i minori italiani accederanno a Internet sempre più presto** fino ad arrivare ai livelli europei più avanzati. È fondamentale, però, che in questo caso siano anche "attrezzati" per esperienze di navigazione consapevoli, con la più ampia base possibile di competenze critiche e operative. Un traguardo che può e deve essere raggiunto e mantenuto con le opportune attività di intervento e supporto da parte di genitori, educatori e soggetti istituzionali.



Riflessioni sull'età di primo accesso a Internet

Un accesso più tardivo alla Rete va di pari passo ed è plausibilmente correlabile con uno sviluppo minore delle competenze digitali da parte dei minori italiani (si veda da p. 39). Allo stesso tempo, il fatto di non aver inserito sin da subito l'educazione digitale nei circuiti comunicativi con i genitori è da mettere in correlazione con la scarsa propensione dei minori, in particolar modo dai 13-14 anni, a parlare con gli stessi.

Da una parte, quindi, le generazioni attualmente di età più alta (14-16 anni) sono quelle che hanno iniziato a usare Internet più tardi (intorno ai 12 anni), ma allo stesso tempo sono anche quelle che si ritengono più affrancate e indipendenti dai genitori, le cui competenze non tengono in grande considerazione e che non costituiscono una fonte di aiuto cui ci si rivolge – preferendo invece la rete amicale o dei pari (si veda pp. 45-46).

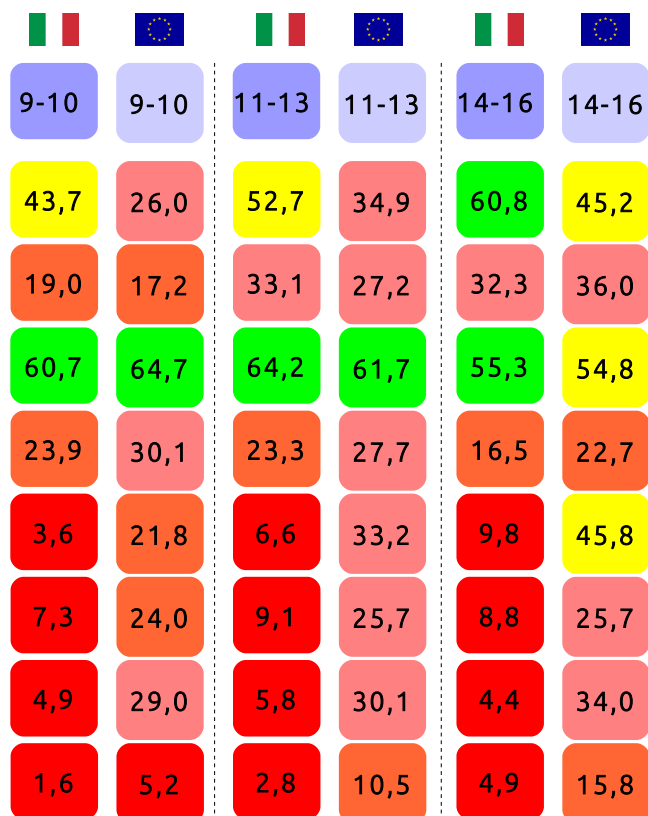
Al contrario, i minori attualmente più giovani (9-10 anni), iniziano presto a confrontarsi con la Rete, e ciò costituisce da un lato una sfida, per via della responsabilizzazione alla gestione dei contenuti e delle esperienze di navigazione, ma proprio per questo è prima di tutto un'opportunità.



I genitori, infatti, possono avere un ruolo "sin da subito", navigando insieme ai loro figli, fornendo consigli, stando con loro mentre sono in Rete; comunque assumendo atteggiamenti che non partono dal presupposto, più o meno consapevole, che i propri figli siano già "esperti" o non abbiano bisogno di aiuto, e che – anzi – interessarsi delle loro attività on-line sia percepibile come una seccatura o un'intrusione (come potrebbe invece avvenire per i genitori di adolescenti).



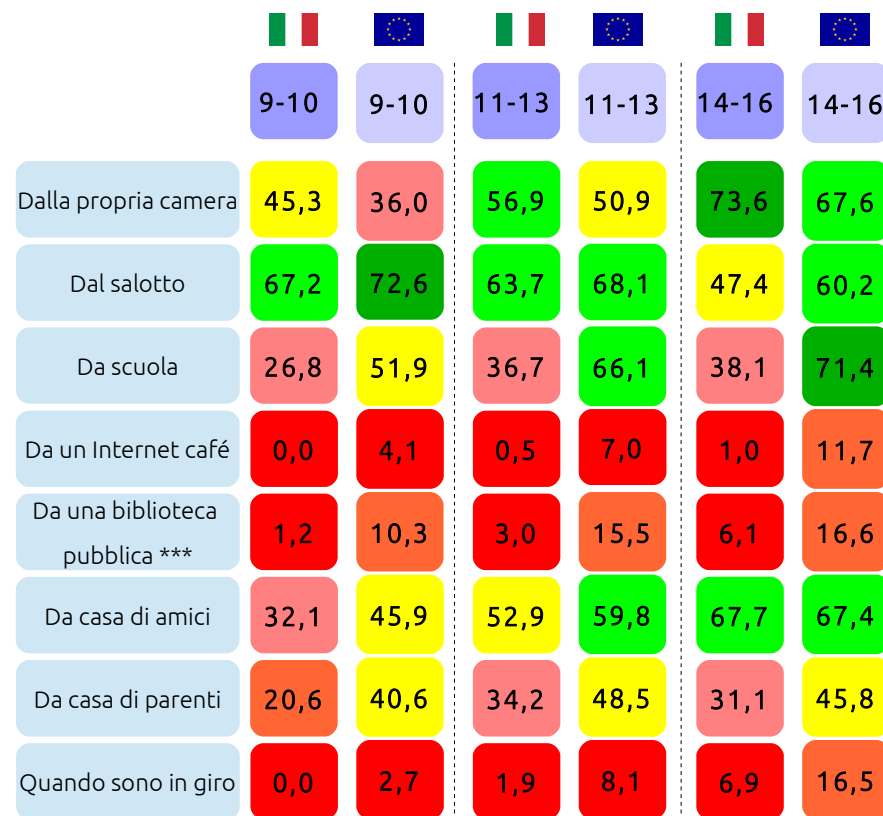
Quali mezzi vengono utilizzati per collegarsi a Internet?



* per videogiochi
 ** es. palmari
 *** o da altri luoghi pubblici



Da quali luoghi o in quali situazioni i minori si collegano a Internet?



Livelli di diffusione dei comportamenti





Considerazioni sui mezzi e i luoghi di navigazione

Premessa: mezzi, bisogni e strategie

L'evoluzione dei linguaggi e delle interfacce dei dispositivi ha giocato e sta giocando un ruolo determinante nella costruzione di percorsi di utilizzabilità e intervenendo come fattori di gratificazione e piacevolezza d'uso. Limitandoci alla **Rete e ai dispositivi "mobile" (smartphone, cellulari, e tablet)**, negli anni si è passati a **interfacce sempre più facili da utilizzare, intuitive e pratiche**. Interfacce che hanno stimolato la propensione al loro utilizzo gratificandola con esperienze immediate, senza complicazioni, trasparenti.

Accanto a una linea d'evoluzione che ha nella parola scritta il suo canale espressivo privilegiato (Blog, instant messaging, contenuti testuali dei profili Social Network, ma più in generale il concetto stesso di "pagina" web strutturata secondo precisi criteri di organizzazione testuale), **il web si è evoluto in modo da offrirsi in primo luogo come esperienza visuale e interagibile su base iconica**.

Il Web è divenuto sempre più un mosaico di icone, immagini, video-clip, tutti segni che si basano sulla visibilità del significato (almeno quello superficiale o "di primo livello"). I segni iconici si basano su un rapporto di similarità tra significante e significato e per essere compresi necessitano di un livello di competenze assai più basso di quello invece richiesto per i segni simbolici (come quelli del linguaggio). In altre parole, **il codice necessario per decodificare icone e immagini è da subito alla portata anche degli utenti più giovani**.

Se da un lato il Web è fatto per essere riconosciuto "naturalmente" dall'occhio, anche quello non allenato, dall'altro sta diventando sempre più manipolabile attraverso il tatto: pensiamo alle interfacce touch di tablet e smartphone. I contenuti del Web, in altre parole, sono e saranno sempre più accessibile secondo forme di interazione sempre più diretta e meno affidati a strumenti interposti (tastiere e mouse). I contenuti/servizi della rete e dei dispositivi mobile saranno sempre più sottoposti a forme di esperienza sensoriale affini a quelli a cui ricorriamo nell'incontro-manipolazione degli enti reali della vita quotidiana.

L'uso di icone e immagini porta con sé anche una maggiore *friendliness* dei contenuti, un maggiore *appeal* che invoglia all'uso del mezzo, ma soprattutto finisce con il connotarlo in maniera, appunto, *friendly*, amichevole e ludica. Ciò ha tuttavia delle implicazioni nel momento in cui parliamo di minori. **Per il minore, la Rete, così come il cellulare, lo smartphone o il tablet rischiano, infatti, di apparire sempre più come un gioco, già a partire dal modo fisico e concreto con cui si presentano i mezzi che consentono di accedervi**.

Oltre a connotare la Rete in un certo modo attraverso le forme espressive con cui si presenta, il connubio mezzi-linguaggi può anche generare nei minori – soprattutto i più giovani - **la falsa convinzione che il Web, oltre a essere "colorato" e "innocuo" non necessiti, di conseguenza, di possedere particolari capacità o conoscenze utili o opportune per la sua fruizione**: che la Rete si "navighi da sé", che sia – in altre parole – una perdita di tempo imparare a navigare. Al più si naviga e si apprende per tentativi, imparando pragmaticamente da quelli che si valutano come errori, o grazie al confronto o al passaparola con le cerchie di amici e coetanei.

Una riflessione sui mezzi utilizzati dai minori



Insieme all'età di primo accesso a Internet, l'indicazione dei mezzi e dei luoghi utilizzati dai minori italiani durante le navigazioni conferma uno scenario – in merito alla loro vita digitale e tecnologica – dai confini assai limitati e circoscritti .

Per quanto riguarda i devices utilizzati dai minori per collegarsi a Internet, la realtà emersa fino a due-tre anni fa ha ancora i tratti di una dimensione a larga dominanza da parte dei “classici” computer desktop e accanto a questi, ma scostati, i laptop portatili. Questo aspetto non costituisce solo un fenomeno puramente tecnico, ma ha delle ricadute tanto sui modi di fare esperienza di Internet e dei suoi servizi quanto sul modo di rappresentarlo e intenderlo.

Oltre che sullo svolgimento delle azioni e sul loro esito, le caratteristiche di un mezzo finiscono con l'influenzare la percezione e la valutazione delle azioni che attraverso di esso è possibile realizzare, oltre che a incidere sulle competenze richieste per lo svolgimento delle stesse. I computer desktop fissi e laptop portatili sono sempre stati rappresentati e indicati ai minori come “cose serie” che certo potevano divertire e sui cui si poteva giocare, ma che rimanevano strumenti “adulti” che richiedevano responsabilità: non erano come le console dei videogiochi, che funzionavano sempre e comunque, che non avevano problemi di virus o dove qualcosa di importante poteva essere cancellato rendendo così inutilizzabile il dispositivo.

Non solo, ma l'utilizzo di questi strumenti - che spesso appartenevano ai genitori che li hanno in seguito condivisi con i figli oppure li hanno “ceduti” a loro - ha sempre previsto la conoscenza seppur minima di elementi che probabilmente non rientravano negli interessi dei minori: pensiamo alla conoscenza di base di un sistema operativo, a come avviare o chiudere le applicazioni, installare o rimuovere un programma per navigare in rete, controllare la posta, visualizzare e modificare immagini e video, ecc. .



L'Italia, da questo punto di vista, si distingue nettamente dalla realtà europea nel suo complesso dove i minori sono abituati a un'esperienza di consumo del Web articolata su una vasta gamma di supporti assai differenti tra loro sia per competenze richieste al loro utilizzo sia per la tipologia di situazioni in cui è possibile ricorrervi (ad esempio in mobilità).

I minori europei ricorrono certamente al pc (in primo luogo quello condiviso), ma utilizzano cellulari, console di videogiochi e persino la televisione e i palmari-tablet. Il cellulare, in particolare, decisamente minoritario per i minori italiani per i dati Eu Kids (e più di rilievo secondo Eurisko solo per la fascia 14-16) costituisce uno dei principali strumenti di navigazione per i minori europei. Nello specifico, per gli adolescenti europei di 14-16 anni è il terzo strumento di connessione, utilizzato quasi da un minore su due.

La differenza tra la situazione italiana e quella europea è in gran parte spiegabile se pensiamo alla mancanza fino a tempi recenti di autentiche possibilità di connessione vantaggiose in termini di tariffe (i contratti flat per la navigazione in mobilità stanno cominciando a svilupparsi in Italia da poco meno di un anno) e di performance (lo sviluppo della banda larga anche in connettività mobile è una realtà in Europa da molto prima che in Italia).

Riflessioni sui luoghi di accesso a Internet



Non solo il bouquet dei mezzi è molto differente, ma anche la varietà dei contesti d'uso. I dati Kids online e quelli Eurisko sono concordi nel rilevare l'**assoluta centralità dei contesti indoor in generale e di quelli domestici nello specifico come teatri delle navigazioni in Rete dei minori**. Per i minori italiani è **la propria casa**, ad ogni fascia di età, il luogo privilegiato per accedere alla rete, dalla propria camera o dal salotto.

Che per i minori (senza distinzione di nazionalità) la navigazione in Rete sia una pratica fortemente intrisa di socialità è confermato dall'importanza che hanno poi, nell'economia degli accessi digitali, le connessioni dalla **casa degli amici**. Sono proprio quest'ultimi i principali attori nei processi di mediazione delle conoscenze e delle esperienze di navigazione per gli adolescenti, prima di genitori ed educatori.

Quello che distingue nettamente la fenomenologia dell'esperienza del Web tra i minori italiani ed europei è tuttavia il ruolo di rilievo svolto per i secondi dai contesti scolastici. **Sebbene non assente per i minori italiani, la scuola non costituisce un ambiente di riferimento**, sia come luogo da cui si sperimenta la navigazione sia – soprattutto – come ambiente di produzione e coltivazione di competenze specifiche (si veda p. 45): il che ha delle importanti implicazioni a livello di formazione delle capacità digitali del minore.

Il ruolo della scuola come contesto di navigazione aumenta sì al crescere dell'età, ma va segnalata la contrazione che ha nel panorama italiano per i minori più giovani, quelli della fascia 9-10 anni per i quali invece sarebbe utile un'esperienza sotto la guida di un educatore. Per contro la situazione globale in Europa è decisamente più virtuosa e suggerisce l'adozione di modelli di istruzione a cui l'Italia potrebbe/dovrebbe ispirarsi.

In sintesi, la situazione italiana nel periodo tra la metà del 2010 e la fine del 2011 vede i minori su tutte le fasce di età (con la parziale eccezione degli adolescenti più maturi sul versante dei cellulari) fortemente legati a esperienze della rete domestiche e indoor e basate sull'utilizzo di devices tradizionali, come i personal computer.

Rispetto ai coetanei europei, quelli italiani vivono la loro esperienza del Web all'interno, almeno sulla carta, di un quadro consolidato di figure familiari, con punti di riferimento prevalentemente parentali o amicali. Una situazione in cui vi è la possibilità, virtualmente sempre presente di un controllo-aiuto, che i minori possono chiedere ai genitori; ma allo stesso tempo è anche un contesto d'uso in cui i genitori possono eventualmente esercitare forme di controllo fisico sulla navigazione dei propri figli, ad esempio essendo presenti o controllando con appositi programmi la cronologia delle ricerche o intervenendo materialmente sulle impostazioni di sicurezza dei software o dei servizi web utilizzati (es. social network).



Mezzi e luoghi di accesso a Internet: uno scenario in prospettiva

Se questa è la situazione nel biennio 2010-2011, a partire dagli inizi del 2013 la situazione anche in Italia è destinata a cambiare drasticamente. Il 2013 sarà l'anno in cui nel modo la vendita dei dispositivi tablet supererà quella dei computer desktop (Fonte: analisi Microsoft a Giugno 2012; analisi di mercato di Canalys.com).

L'abbattimento dei costi di tali dispositivi li renderà sempre più disponibili. A ciò va sottolineata l'implementazione anche in Italia di reali tariffe flat di navigazione ad alta velocità (tariffe che cominciano già a essere presenti, soprattutto rivolte alle fasce più giovani, es. Tim Young). Minor costi, maggiori performance insieme a un non trascurabile effetto "traino" legato a fenomeni di moda e costume, di imitazione sociale o a dinamiche di acquisto alimentate dal bisogno di possedere oggetti "aspirazionali" (che costituiscono l'espressione di uno status o di uno stile di vita/consumo) porteranno in Italia a una sempre maggiore propensione verso tali dispositivi, anche e soprattutto dai minori.

Per questi ultimi, tablet e smartphone (e i loro incroci "convergenti", i *phablet*) saranno sempre più appetibili per la connessione in rete nella misura in cui andranno sempre più a soddisfare le loro esigenze. Se per molti minori – e al crescere dell'età - Internet significa socialità di rete e mantenimento dei contatti durante la giornata, **tablet e smartphone costituiranno sempre più i supporti adatti a consentire un accesso in mobilità e potenzialmente in ogni momento** - quindi ben integrati con i ritmi della loro vita quotidiana - rispetto al computer fisso che richiede di essere fisicamente presenti là dove è installato, oppure agli stessi portatili che, sebbene siano stati pensati per un utilizzo svincolato dall'appartenenza a un luogo specifico, sono comunque sempre stati rivolti a un pubblico se non solamente "professionale", quanto meno adulto e con esigenze di performance specifiche. Non si sceglie di portarsi in giro un portatile, se non si programma anticipatamente di doverlo usare, perché è comunque di dimensioni o peso tali da richiedere supporti specifici.



Già a partire da quest'anno, il consumo di Internet sarà sempre più inserito in contesti outdoor e in mobilità e su dispositivi nuovi rispetto a quelli che i genitori hanno imparato (più o meno faticosamente) a conoscere in passato. Dispositivi più piccoli e leggeri, che "stanno in tasca" o in borsa, che ci si può "dimenticare di avere al seguito", ma che all'occorrenza sono subito estratti, accesi e fruibili.

Le trasformazioni dei mezzi hanno tuttavia delle importanti implicazioni. **Nel caso dei minori, aumenteranno le situazioni d'uso svincolate dalla presenza di figure genitoriali e in contesti domestici.** Questo significa almeno due cose. Da un lato verrà meno – o sarà di gran lunga ostacolata – la possibilità dei genitori di avere un controllo fisico su quanto i loro figli fanno in rete e sui contenuti a cui hanno avuto accesso. L'unico modo sarà quello di comunicare con loro, stabilendo dei rapporti di fiducia.



La privatizzazione dell'uso e la mobilità della fruizione annidano sicuramente dei rischi: minor dialogo con i genitori e quindi minor consapevolezza degli stessi. Già oggi – sebbene in un contesto di emergenza relativamente basso – il grado di consapevolezza dei genitori rispetto alle reali attività dei propri figli, e soprattutto agli eventi rischiosi o spiacevoli sperimentati è più basso di quanto non sia la realtà dichiarata dai minori. In questo si annida una discrasia che ha tutti gli elementi per poter crescere e diventare l'autentico gap tra le generazioni, un "divide" che è in primo luogo comunicativo che tecnologico.



Mezzi e luoghi di accesso a Internet: uno scenario in prospettiva

D'altro canto, i minori dovranno sviluppare competenze non solo specifiche per i nuovi mezzi, ma soprattutto in grado di essere fruttuose e applicabili anche in assenza di figure di riferimento. In più dovranno essere in grado di valutare correttamente la reale natura del mezzo con cui hanno a che fare. Lo sviluppo di interfacce sempre più *appealing* e di *affordances* – inviti e disponibilità all'uso – sempre più intuitive e immediate da parte degli sviluppatori di tecnologie e servizi web, può infatti generare nei minori la **falsa convinzione di avere a che fare con un altro "costoso giocattolo", un "oggetto mite" colorato e divertente, e quindi innocuo**, che si distingue dagli altri mezzi – i vetusti e ingombranti computer che l'immaginario collettivo ha spesso dipinto come macchine "che si impallano" – per essere affidabile, efficace e soprattutto amichevole. E quale mezzo migliore per coltivare le proprie dinamiche di socialità amicale in rete di mezzi quali smartphone e tablet che fanno del rapporto amichevole con il suo utilizzatore il loro punto di forza, la cifra della loro identità rispetto a tutti gli altri strumenti?



Il problema è che **cellulari sempre più avanzati e tablet rischiano di essere piuttosto dei "falsi amici"**, poiché se certamente seducono e convincono per l'attrattività delle esperienze d'uso che promettono e per il valore simbolico che suggeriscono di poter aggiungere allo stile di vita individuale, **nascondono tuttavia i rischi a cui sottopongono chi li utilizza**. Tali dispositivi, in realtà, sono e rimangono dei computer, e quindi sono sottoposti a **tutti i rischi di danneggiamento informatico, quindi virus e malware, con tutti i problemi collegati di tutela dei dati personali più o meno sensibili**.



Tuttavia va segnalato un punto: la diffusione globale di nuovi dispositivi, lo sviluppo di nuovi linguaggi-interfacce di presentazione dei contenuti, lo sviluppo di nuovi servizi e applicazioni e quindi il costituirsi, come risultato, di nuove esperienze di fruizione rappresentano un vero e proprio *turning point* nel modo in cui la Rete, in particolare, e la comunicazione e l'organizzazione delle informazioni, in generale, si costituiscono.



Si può ipotizzare di essere oggi di fronte a un mutamento strutturale dei modi in cui la Rete e la connettività si sperimentano e si praticheranno sempre più nell'immediato futuro. Per certi aspetti, quindi, la realtà descritta dalla ricerca Kids On-line relativa alla seconda metà del 2010 costituisce una sorta di punto zero da cui ripartire. Non solo le dinamiche d'uso dei minori (luoghi e frequenze di utilizzo, età di primo accesso a contenuti web, costruzione di competenze) cambieranno, ma a sottoporsi a un ripensamento potranno anche essere le attività di intervento.

Per esempio, almeno sulla carta, **il 2013 dovrebbe rappresentare una svolta digitale** per quanto riguarda l'istruzione scolastica proprio grazie all'introduzione dei tablet e a una maggiore integrazione con le risorse del Web e alle dinamiche collaborative della Rete, ad esempio tra studenti e insegnanti, o tra questi e i genitori (restano ovviamente da verificare concretamente le reali forme di espressione di tali potenzialità, la loro effettiva portata e i relativi costi, limiti o vincoli).



Quanto spesso si collegano a Internet i minori generalmente?



Quanto a lungo i minori navigano in Internet?

1 o 2 volte a settimana

Ogni giorno o quasi

9-10



65,2



46,9



20,2



41,4



11-13

39,2

30,1

55,3

65,1

14-16

17,4

15,6

80,4

82,2

In un giorno scolastico

Circa
1 ora

9-13
anni

9-13
anni

Circa
1 ora e
1/2

14-16
anni

14-16
anni

In un giorno NON scolastico (es. vacanze, weekend)

Circa
1 ora

9-13
anni

9-13
anni

Circa
1 ora e
1/2

14-16
anni

14-16
anni

Circa
2 ore

14-16
anni

14-16
anni

Circa
2 ore e
1/2

14-16
anni

14-16
anni

Valori calcolati sulla mediana.

Riflessioni sulla frequenza e la durata delle navigazioni in Internet dei minori



Il dato su quanto spesso i minori italiani utilizzano Internet costituisce il quarto indicatore non solo della loro distanza dalla realtà europea attuale, ma anche un'ulteriore spia di quanto **l'immagine della loro "natività" digitale sia fallace**.

Nello specifico, là dove in Europa già a partire dai 9-10 anni l'accesso alla Rete è materia di fruizione quasi giornaliera, per i più piccoli italiani si tratta invece di una pratica da una o due volte alla settimana, quindi marginale nell'economia del proprio tempo libero e dei propri consumi materiali e mediali. **È solo a partire dagli 11 anni che le frequenze d'uso italiane si riallineano con il trend europeo**, pur rimanendo molto ad sotto rispetto a realtà "ad alto utilizzo e alto rischio" come quelle dei paesi nordici (pensiamo alla Danimarca, dove già più di un minore di 9-10 su due accede a Internet quotidianamente).



Per quanto riguarda la durata delle connessioni, **va sfatato il mito che i minori – sia Europei sia Italiani – siano immersi nella Rete per ore**. Generalmente, nei giorni scolastici, il tempo di connessione non supera l'ora e mezza anche per gli adolescenti più maturi, e arriva a oscillare tra un'ora e due ore nei giorni di tempo libero, crescendo all'aumentare dell'età e rimanendo complessivamente in linea con l'andamento europeo.

























I dati Eurisko 2011 confermano questo andamento (i tempi di connessione oscillano tra una e due ore per le fasce di età più alte). In più fanno emergere come la durata delle connessioni in contesti outdoor sia generalmente minore (circa un'ora su tutte le fasce di età): non cresce con l'età poiché, per i minori che ne fanno uso intervengono altre variabili a limitarne l'uso (tecnologiche, di costo, di funzionalità).



**Le attività in Internet dei minori
italiani (9-16 anni) e le funzioni
della Rete.**



Quanti minori svolgono le seguenti attività sul Web almeno una volta in un mese?

								
	9-10	9-10	11-13	11-13	14-16	14-16	totale	totale
 Scopi scolastici	91,9	65,0	92,0	79,9	87,5	84,4	90,2	77,8
 Guardare videoclip	52,6	62,7	74,1	80,1	90,2	90,6	75,4	79,6
 Scambiare messaggi istantanei	33,9	36,1	62,7	64,3	77,8	80,5	61,6	63,3
 Visitare profili social network	26,1	30,8	54,7	63,7	84,5	84,8	59,7	63,3
 Scaricare musica o video	27,3	21,1	47,8	41,3	71,5	65,3	52,4	45,1
 Inviare/ricevere email	26,0	33,7	47,5	59,8	72,2	79,3	52,2	60,5
 Leggere notizie / guardare notiziari	22,1	23,1	41,2	37,8	56,7	57,2	42,8	41,3
 Postare foto, video o musica da condividere	14,4	14,6	34,7	36,6	63,2	59,6	41,2	39,6
 Giocare con altre persone	29,0	43,3	30,0	48,4	38,1	50,2	33,0	47,8
 Visitare una chat	10,2	10,9	21,4	21,8	37,3	32,2	25,0	23,0
 Utilizzare una webcam	12,3	18,3	26,6	29,1	30,3	36,4	24,7	29,1
 Postare un messaggio su un sito	8,8	11,2	17,1	27,7	31,3	45,5	20,8	30,2
 Utilizzare siti di condivisione file	4,7	6,4	15,0	17,5	27,8	31,6	17,7	20,0
 Creare un personaggio, un pet o un avatar	10,0	19,2	17,9	22,8	13,6	18,6	14,3	20,3
 Trascorrere del tempo in un mondo virtuale	7,0	16,2	12,8	19,7	11,8	16,9	11,0	17,8
 Scrivere su un blog o un microblog	1,3	3,4	7,1	9,4	18,4	17,0	10,3	10,7

Considerazioni sulle attività in Rete dei minori italiani



Tra i minori italiani dagli 11 ai 16 anni, emerge una differenza tra la diffusione di certe pratiche e attività e la loro effettiva rilevanza e valore (si vedano le slide successive sulle funzioni della Rete a pp. 35-38)

L'utilizzo più diffuso tra i minori italiani di tutte le fase di età (con livelli che sfiorano o superano il 90%) è quello degli **scopi scolastici**, un dato che è coerente con gli interessi-preoccupazioni principali dei genitori (il comportamento scolastico).

Si può ipotizzare che, in una prospettiva "strategica" dell'agire razionale dei mezzi da parte dei minori, questi ultimi ricorrano alla Rete perché costituisce un serbatoio immediato e smisurato di informazioni utili ai fini dei compiti scolastici: pensiamo a Wikipedia che spesso viene utilizzata come "scorciatoia" per avere subito e senza troppe ricerche informazioni su qualunque argomento.

A seguire, tra le attività più diffuse tra i minori italiani abbiamo quelle legate alla fruizione dei **contenuti multimediali** (youtube) e quelli relativi alla gestione delle **reti sociali** (messaggi istantanei e social network); tutte attività che aumentano al crescere dell'età fino ad arrivare a interessare più dei tre quarti degli adolescenti tra i 14 e i 16 anni.

In Italia, le principali attività di Internet riguardano usi legati o a esperienze individuali (youtube, download di musica, leggere o guardare notiziari e gli scopi scolastici) oppure implicanti una relazione con cerchie sociali precise e, per molti aspetti (si veda il discorso sui social network) anche conosciute primariamente nell'off-line. Queste attività comprendono i messaggi istantanei, la consultazione dei profili Social Network e la condivisione di musica e video oltre che le e-mail.

Altre attività sono meno praticate (ma quasi tutte in crescita all'aumentare dell'età) per motivi differenti: il **gioco online** con altre persone è poco diffuso rispetto in Europa, probabilmente per via, da un lato, dei costi degli abbonamenti mensili alla piattaforma di gioco multiplayer, dall'altro per la minor diffusione di connessioni ad alta velocità indispensabili per simili attività.



La scarsa incidenza dell'uso delle **webcam** – in Europa in generale e ancora meno in Italia – dovrebbe portare a **ridimensionare anche i timori e il panico morale associato alla convizione che i minori in rete siano maggiormente portati a comportamenti esibizionistici**. Piuttosto, la presentazione di sé per i minori non passa affatto attraverso l'immagine via webcam, ad esempio attraverso Skype. Sono sufficienti i messaggi sui profili, o le foto da condividere.

Considerazioni sulle attività in Rete dei minori italiani



Le **chat** costituiscono una pratica sociale decisamente ridimensionata tanto in Italia quanto in Europa. Popolari tra la fine degli anni novanta e i primi anni del duemila, sono state soppiantate da altri servizi che le hanno integrate in maniera più funzionale (ad esempio, la chat interna a Facebook).



È però significativo sottolinearne lo scarso ruolo, poiché più di tutti gli altri ambienti virtuali, quello delle chat è stato maggiormente associato, nell'opinione pubblica, ad alcuni dei rischi più temuti, quello dell'adescamento online dei minori. Le chat sono effettivamente sempre state una "terra di frontiera", assai poco regolamentata al suo interno, se non per effetto dei moderatori – non sempre presenti, anzi.

È sempre stato il luogo dove il *gender faking* e la presentazione di identità fasulle ha avuto terreno fertile, perché non controbilanciato da dinamiche relazionali da stimolassero una presentazione di sé veritiera (come invece si propongono oggi i social network, dove l'identità individuale è confermabile anche dai riscontri dei terzi con cui si è amici).

Inoltre, per utilizzare la chat si sono sempre dovuti impiegare o software specifici (i *client* IRC) che richiedevano l'installazione e soprattutto la comprensione di come utilizzare il programma e navigare nella sua interfaccia. Più recentemente le chat sono integrate direttamente nei browser e quindi, sulla carta, immediatamente utilizzabili dagli utenti, e quindi dai minori. Se non che, esiste anche in questo caso una barriera tecnologica, nella misura in cui non tutti i browser sono configurati per accedere ai servizi di chat e non tutti i minori – in particolar modo quelli italiani – possiedono le competenze per risolvere questo impasse.



La pratica di **scrivere sul Web**, poi, è meno diffusa in generale una volta che escludiamo tutti gli ambiti social network. Postare messaggi su siti altri e soprattutto produrre contenuti testuali sotto forma di blog o microblog è un'attività poco diffusa nell'economia delle pratiche di navigazione mensili (un dato che è linea con quello europeo). **Un elemento che dovrebbe spingere a riconsiderare l'effettiva diffusione di navigatori *prosumer* nelle fasce di età adolescenti.**

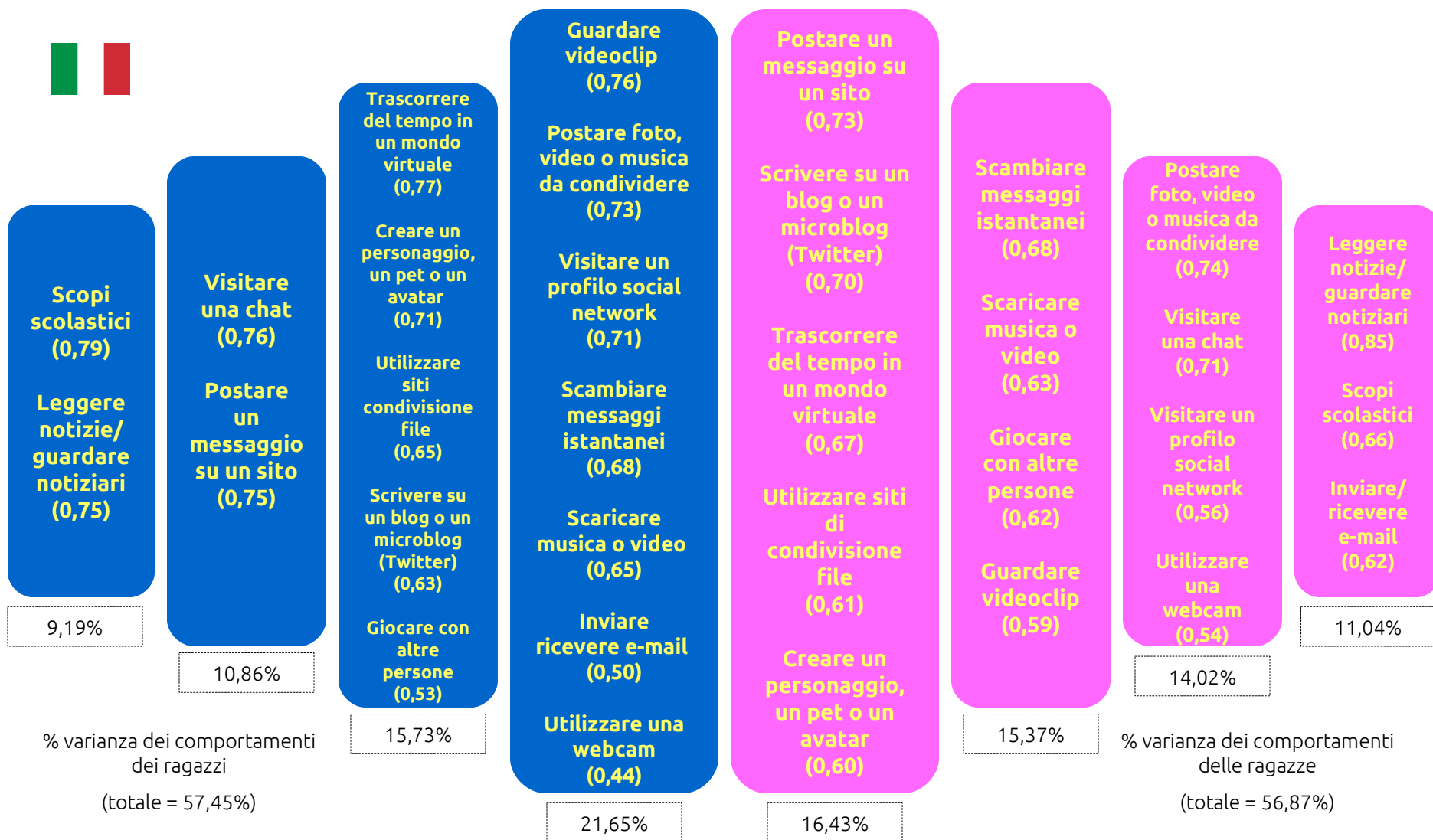


Altre attività come l'utilizzo di **programmi di condivisione di file** risentono della barriera di tecnologie/software e di competenze già indicate per le chat. Mentre la pratica di trascorrere del tempo in mondi virtuali, poco diffusa nelle pratiche mensili di navigazione, è un'ulteriore spia di quanto l'immagine del minore assorbito – se non "risucchiato" - dagli ambienti virtuali sia decisamente poco fondata.

Per i **RAGAZZI** di 11-13 anni, usare Internet significa...

Stime calcolate su variabili ordinali.

Per le **RAGAZZE** di 11-13 anni, usare Internet significa...



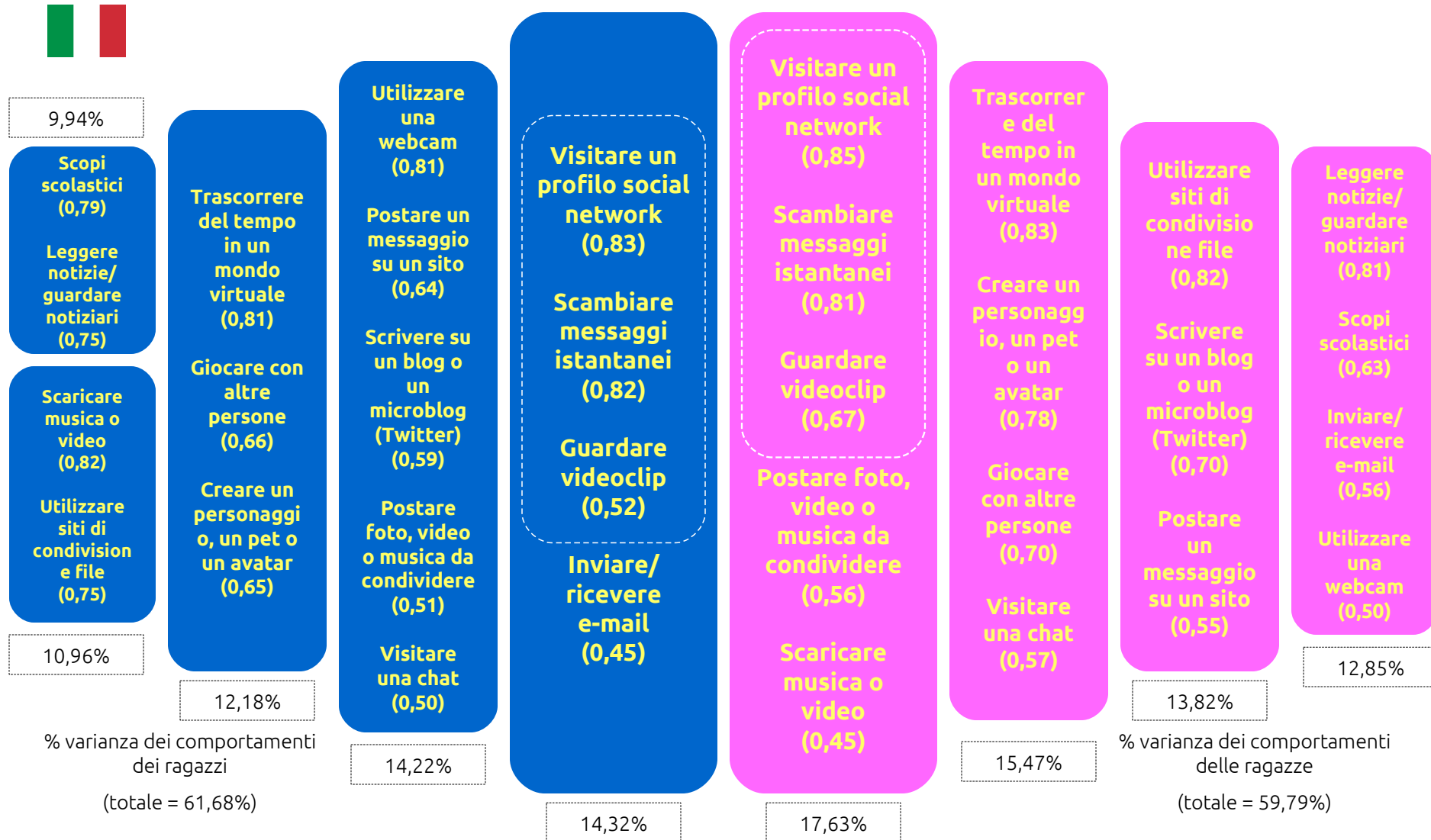
BASE: tutti i minori italiani di 11-13 anni che utilizzano Internet.

(valori di correlazione delle variabili compresi tra -1 e 1)

Per i **RAGAZZI** di 14-16 anni, usare Internet significa...

Stime calcolate su variabili ordinali.

Per le **RAGAZZE** di 14-16 anni, usare Internet significa...



BASE: tutti i minori italiani di 14-16 anni che utilizzano Internet.

(valori di correlazione delle variabili compresi tra -1 e 1)

Le funzioni di Internet e la sua rappresentazione tra i giovani italiani



Se dall'osservazione delle presenze mensili delle attività in Rete, ciascuna considerata singolarmente, passiamo invece a analizzare le forme con cui queste attività sono tra loro connesse è possibile avere un'immagine che, al tempo stesso, ci fornisce informazioni tanto sui modelli di funzioni che Internet assolve per i minori che lo utilizzano, quanto come è articolata la rappresentazione sociale della Rete, per le varie fasce di età e di genere.

Attraverso un'analisi fattoriale è possibile, in altre parole, far emergere i *pattern* psicologici che legano insieme le differenti attività in Rete sulla base delle motivazioni che ne sono alla base e, quindi, delle funzioni che assolvono. L'analisi ci suggerisce quindi cosa intendono i minori quando pensano a Internet e che cosa significhi per loro navigare. Nello specifico, andando a discriminare per genere e per età emergono i seguenti risultati.

Tra i minori di 11-13 anni:

I maschi definiscono come centrale e primariamente caratterizzante un'esperienza d'uso maggiormente legata alla fruizione/consumo di contenuti audio-visivi (quindi videoclip, musica e immagini). Sono, sin da subito, i più inclini ad aprirsi verso forme di socialità in rete tramite Social Network e a gettare le basi per costruire le proprie cerchie, utilizzando più mezzi per mantenere i contatti (dai messaggi istantanei alle e-mail). Sono anche quelli che più facilmente e più frequentemente presentano se stessi attraverso una webcam.

Le ragazze, invece, mettono al primo piano la possibilità di scrivere (messaggi su siti, ma soprattutto blog). Emerge in loro, in primo luogo una componente creativa, più che relazionale, che si evidenzia anche per la loro propensione a generare avatar e personaggi virtuali; una componente di sperimentazione che a sua volta è coerente con una tendenza all'esplorazione dei mondi virtuali. La costruzione e il mantenimento di reti di relazione mediata non costituisce un elemento del "nucleo" delle funzioni/rappresentazioni associate alla Rete. Compare come elemento secondario, inizialmente come semplice scambio di messaggi. Là dove i ragazzi fanno della presentazione di sé agli altri una pratica naturale, reiterata nel tempo e con più risorse espressive, e anche in forme ad elevata visibilità (es. webcam), le ragazze vi attribuiscono meno valore. Tutte le funzioni legate a forme di interazione di una certa sostanza (postare video o foto da condividere, visitare una chat, visitare social network e utilizzare una webcam) sono collocate, a questa età, verso gli strati più lontani della rappresentazione, costituendo quelle attività non solo meno frequenti, ma anche quelle più lontane dal focus d'interesse principale (che è quello creativo-esplorativo).

Comune a ragazzi e ragazze è la marginalizzazione degli scopi scolastici e informativi dal punto di vista della rilevanza e del valore che occupano durante le navigazioni. Questo punto, insieme con quello precedente sulla frequenza delle singole attività, ci suggerisce che le attività scolastiche sono sì quelle più facilmente diffuse tra la popolazione dei minori, ma sono allo stesso tempo, quelle meno importanti, e meno gratificanti, insieme alla visione/lettura dei notiziari. Un dovere, più che un piacere, insomma.

Le funzioni di Internet e la sua rappresentazione tra i giovani italiani



Tra i minori di 14-16 anni:



Se nella fascia di età precedente vi era una forte differenza di genere, interpretabile sulla base di differenti pattern psicologici e di modelli di costruzione-espressione del sé, **l'aumentare dell'età porta anche a una progressiva omologazione delle funzioni associate alla Rete**. Ragazzi e ragazze di questa fascia costruiscono allo stesso modo il nucleo delle funzioni/rappresentazioni della navigazione in Rete



Il **nucleo comune è costituito dalla duplice dimensione della gestione della socialità mediata** (social network e messaggi istantanei) **e della fruizione di contenuti audio-visivi (youtube)**. Si tratta di un pattern di attività dalle facili e immediate gratificazioni e che, soprattutto, non richiedono competenze specifiche e possono essere fruite in tempi anche molto brevi e con ritmi discontinui. Inoltre, sono quelle che più facilmente sono integrabili e commutabili su più devices diversi e in mobilità, considerando che proprio la fascia 14-16 è quella che comincia ad avere un uso del cellulare più consistenze e di rilievo

La tendenza "scrittoria" delle ragazze appare ridimensionata a vantaggio invece di una propensione a interagire maggiormente con contenuti multimediali (sotto forma di immagini, musica e video, da scaricare, modificare e postare).

Invece, i ragazzi di questa età sembrano attribuire maggiore importanza rispetto ai precedenti proprio alla scrittura sotto forma di blog e messaggi su siti.

Sempre ultimo rimane il blocco relativo agli scopi scolastici e informativi, con le riflessioni dette poco sopra.



Interessante è notare come, per i ragazzi, è del tutto marginale il download di musica e il *file sharing* (che in altre parole si traduce nello "scaricamento" dei film). Un dato che **pare anche in questo caso contraddire l'immagine del senso comune per cui i minori sarebbero grandi "scaricatori" di musica e video**. È possibile in tal senso ipotizzare che la voglia di musica dei giovani venga soddisfatta già attraverso Youtube, più facile da usare e sicuro.



Le conoscenze e le competenze dei minori in Rete.

Quanti minori sanno fare le seguenti cose?



Ordinati al decrescere del valore totale italiano (modalità "Non so" e "No" aggregate).



Riflessioni sulle competenze dei minori in Rete



I minori italiani dagli 11 ai 16 anni possiedono un livello di competenze inferiore rispetto al totale europeo su tutte le dimensioni indagate, sia in termini assoluti sia se si considerano le singole fasce di età (11-13 e 14-16).

In particolare, va segnalato che esiste una grande differenza tra il livello di competenze dichiarato dai 14-16enni e quello dei minori di 11-13, i quali appaiono molto più vulnerabili rispetto ai coetanei europei, soprattutto per quanto riguarda le attività di social networking, alle quali, inoltre, non avrebbero neppure il diritto di rivolgersi (stiamo parlando del limite di 13 anni di età di Facebook ; si veda in seguito la sezione sull'uso dei social network).



Nella "gerarchia" delle competenze, l'ordine italiano è simile a quello della media europea: La realtà italiana è una sorta di "modello in miniatura" di quella europea nel suo complesso, ma con un **importante ridimensionamento della capacità critica di valutare contenuti e informazioni** ("Mettere a confronto siti diversi per decidere se un'informazione è vera").

È da sottolineare come la capacità di trovare informazioni per una navigazione sicura sia scarsamente sviluppata nei minori di 11-13 anni, poco più di 1 minore su 3, là dove invece in Europa, alla stessa età, oltre metà dei minori ritiene di aver sviluppato tali skills. Un elemento che dovrebbe lasciar presumere una certa propensione da parte dei minori a richiedere aiuto in tal senso dai genitori: un comportamento che, invece, non viene generalmente attuato, preferendo piuttosto forme di mediazione parentale tendenzialmente stabili (si veda la sezione sulla mediazione dei genitori).

Sia per i minori italiani che per quelli europei in generale, la principale competenza è paradossalmente quella legata alla più antica funzionalità dei browser Internet (i segnalibri). Segno che anche in Europa del lavoro deve essere fatto per innalzare le altre competenze, quelle più legate alla fisionomia della Rete oggi (protezione dei dati personali e sicurezza informatica).

A confermare che l'uso della Rete da parte dei minori è inserito una gestione coerente e strategica degli usi-funzioni-risorse da impiegare, immediatamente dopo le competenze relative all'esecuzione del compito "più facile" (i bookmarks) e quelle relative all'auto-formazione, seguono competenze relative alla gestione delle funzionalità storicamente più recenti (l'Instant messaging e i social network), legate alla partecipazione del minore nelle reti di relazioni mediate (bloccare messaggi indesiderati e cambiare le impostazioni di privacy dei profili).

In generale, più scarsamente sviluppate (sia per i minori italiani sia per quelli europei) sono le capacità più tecniche (gestione filtri e spam) che richiedono una conoscenza approfondita di software specifici.

Come valutano i minori le proprie capacità di utilizzo della Rete?

"So molte cose su come si utilizza Internet"

	Non è vero		È un po' vero		È molto vero		
	ITA	EU	ITA	EU	ITA	EU	
9-10	40,9	34,8	52,6	49,1	6,5	16,1	!
11-13	20,0	14,1	55,9	54,9	24,1	30,7	!
14-16	9,3	6,6	50,1	42,7	40,5	50,7	!

"So più cose io su Internet rispetto ai miei genitori"

	Non è vero		È un po' vero		È molto vero		
	ITA	EU	ITA	EU	ITA	EU	
9-10	70,0	59,7	24,3	26,8	5,7	13,5	!
11-13	36,9	31,7	33,1	35,3	30,0	33,0	
14-16	16,3	13,0	33,3	29,3	50,4	57,7	

Che correlazione esiste tra l'auto-valutazione dei minori e il giudizio sulle competenze dei propri genitori?

Tutti i valori sono percentuali di riga.

		"So più cose io su Internet rispetto ai miei genitori"		
		Non è vero	È un po' vero	È molto vero
9-10 anni	"So molte cose su come si utilizza Internet"	58,5	36,2	5,4
	"So molte cose su come si utilizza Internet"	31,3	37,5	31,3
11-13 anni	"So molte cose su come si utilizza Internet"	40,1	46,6	16,3
	"So molte cose su come si utilizza Internet"	3,4	12,5	84,1
14-16 anni	"So molte cose su come si utilizza Internet"	20,8	52,8	27,2
	"So molte cose su come si utilizza Internet"	2,4	11,5	86,1



Esiste una **correlazione diretta** tra l'aumento delle capacità auto-percepite di utilizzo della Rete dai minori e il loro senso di autonomia e superiorità rispetto alle conoscenze dei rispettivi genitori.

L'auto-valutazione delle proprie competenze in Rete da parte dei minori e il giudizio sulle competenze dei genitori

Come tendenza generale, all'aumentare dell'età migliora l'auto-percezione delle proprie capacità e, correlativamente, al crescere di quest'ultima aumenta anche il senso di autonomia rispetto alle competenze genitoriali in materia di Internet.

Dal punto di vista dell'auto-percezione delle capacità di utilizzare Internet e del confronto con quelle attribuite ai genitori, la situazione cambia tuttavia nettamente a seconda della fascia di età del minore.

Tra i minori di 9-10 anni:

I minori italiani di questa fascia si dividono tra una maggioranza (52%) che ritiene già di avere delle conoscenze, e una parte comunque consistente (40,9%) che ammette la propria scarsa formazione. A livello europeo, sono invece più frequenti i minori che ritengono già a questa età di possedere un elevato livello di conoscenze, e si abbassano quelli che ritengono di non saperne abbastanza. Rispetto a quelli italiani, i minori europei più giovani ritengono di essere già maggiormente *skilled*.

In Italia, i minori di questa fascia di età sono nella maggioranza dei casi portati a riconoscere di sapere meno dei propri genitori, anche là dove riconoscono di avere un livello medio di competenze. Tra chi, invece, ritiene di avere un alto livello di competenze (meno del 6%) solo meno del 2% (circa un terzo) nutre anche la convinzione di saperne già più dei genitori.



In Europa, la maggioranza dei minori condivide la percezione delle maggiori competenze dei genitori, ma aumentano i ragazzi che, per contro, ritengono di saperne già abbastanza. In Europa – e in particolare nei paesi nordici – non solo l'auto-formazione inizia prima, ma anche il senso di emancipazione digitale comincia a coltivarsi molto più precocemente.

Tra i minori di 11-13 anni:

Aumentano i minori che ritengono di possedere buone conoscenze secondo un trend che è in linea con quello europeo, dove tuttavia sono di più i minori che riconoscono di avere un elevato livello di *skills*. Tuttavia, ancora 2 minori italiani su 10 ritengono di non sapere abbastanza: un dato che segna un divario con la realtà europea che vede invece diminuire sotto la soglia del 15% i minori *unskilled*.



Questa fascia rappresenta un punto di svolta dal punto di vista della percezione delle capacità genitoriali, con livelli di stima che si equidistribuiscono sui diversi gradi possibili; un fenomeno in cui l'Italia si avvicina di molto all'andamento europeo. I valori così distribuiti suggeriscono che questa sia una fase di confronto tra il proprio sapere in divenire e quello dei genitori, le cui capacità cominciano a venire valutate dal minore per quello che sono realmente e in funzione delle proprie concrete esigenze.

Tra i minori di 14-16 anni:

A differenza dell'Europa dove coloro che ritengono di sapere molto di Internet sono la maggioranza, i minori italiani confermano la loro "arretratezza" collocandosi a un livello in cui è per lo più una conoscenza media a dominare. Nonostante ciò, essi ritengono – in maniera assai simile ai coetanei europei assai più *skilled* – di saperne molto più dei genitori, un giudizio che sembra tuttavia il risultato di una sovrastima, e non aderente alla realtà delle cose. Il doppio divario, da un lato tra la valutazione delle proprie competenze e quelle (inferiori) dei genitori, e dall'altro tra l'auto-percezione delle proprie abilità (e quindi della propria indipendenza) e la reale capacità di azione, pone le basi per una serie di problemi, tra cui:



- divari comunicativi e di apprendimento tra genitori e figli (se questi ultimi credono di saperne di più, perché dovrebbero chiedere consigli ai loro genitori o dovrebbero credere che questi capiscano i problemi che potrebbero incontrare in Rete?);
- il ritrovarsi "sul campo" navigando in Rete non sufficientemente preparati, e quindi essere maggiormente esposti al rischio, proprio perché lo si sottovaluta.

Sull'assenza di una reale necessità da parte dei minori italiani a chiedere l'aiuto dei genitori vi è un'ulteriore conferma. Dai dati Kids Online, non solo i minori italiani su tutte le fasce di età ritengono che i propri genitori già sappiano abbastanza bene cosa i loro figli facciano (con la conseguenza implicita che, se già sanno, non è necessario informarli di altro o che quanto già si fa per metterli al corrente è sufficiente); ma soprattutto circa 7 minori su 10, per ogni fascia di età, ritengono che i propri genitori non dovrebbero occuparsi di più di quello che fanno online, che quanto già fanno e sanno vada bene così (si veda la sezione sulla mediazione dei genitori da p. 70).



In altre parole, da parte di questa fascia di minori Italiani (ma il dato è perfettamente coerente con quello europeo) non c'è una domanda di intervento genitoriale.

Là dove i minori credono di sapere molto, quanto sanno basta per l'uso che devono fare della Rete. Là dove non sanno o sanno poco, quanto i genitori possono fare è valutato, allo stesso modo, come utile e sufficiente. Il problema, tuttavia, è che questo elevato livello di competenze che i minori si attribuiscono non è coerente con quanto fanno sul Web o con quanto accade loro. Due esempi:

- non si curano di rendere disponibili informazioni sensibili (come foto personali, anche del viso, il proprio cognome e l'età) nel proprio profilo pubblico di Facebook, dimostrando così di avere una differente valutazione della rilevanza della propria privacy di quanto invece una coscienza più critica suggerirebbe;
- contraggono virus informatici, segno che la loro conoscenza tecnica non è affatto sufficiente.



Se manca, quindi, una reale coscienza critica di cosa significhi e comporti presentarsi in Rete all'altro – soprattutto se ignoto – e allo stesso tempo manca anche una competenza prettamente tecnica, il tipo di conoscenze che i minori realmente possiedono (e che questi tengono in grande considerazione) è in realtà una generica abilità d'uso, un "saper fare le cose" di natura pragmatica, finalizzato al perseguimento di quegli obiettivi che quotidianamente vengono reiterati nella propria dieta digitale. Un saper fare le cose, tuttavia, che sembra anche andare di pari passo con un non sentire la necessità di imparare a fare altro, se non quello che si vede fare dai propri compagni/amici.



Da quali fonti i minori sviluppano le proprie conoscenze per navigare in Rete?

E in Europa?



	Dal punto di vista del minore, i genitori ...			Dal punto di vista del minore, gli amici ...			Dal punto di vista del minore, gli insegnanti ...			Dal punto di vista del minore, gli insegnanti ...		
	9-10	11-13	14-16	9-10	11-13	14-16	9-10	11-13	14-16	9-10	11-13	14-16
...hanno parlato con lui di quello che fa in Rete	84,9 ✓	83,8 ✓	74,4 ✓				42,8	44,1	40,5	46,2	49,3	49,6
...lo hanno aiutato quando c'era qualcosa di difficile da fare o trovare su Internet	87,7 ✓	73,5 ✓	52,8	56,0	60,3 ✓	63,5 ✓	35,8	38,2	35,5	49,8 !	58,9 !	58,9 !
...hanno spiegato perché alcuni siti vanno bene o no	84,7 ✓	81,2 ✓	65,5 ✓	49,0	46,1	49,6	44,4	46,1	46,9	45,4	56,3 !	56,9 !
...hanno dato consigli su come usare Internet in modo sicuro	78,3 ✓	73,2 ✓	61,3 ✓	46,3	46,9	53,2	43,1	38,6	46,2	44,9	57,3 !	58,2 !
...hanno consigliato come comportarsi con le persone online	63,2 ✓	66,3 ✓	58,1	40,0	43,6	47,0	33,9	34,8	33,3	35,8	48,5 !	47,7 !
...hanno aiutato in passato quando qualcosa in Rete lo ha infastidito	32,3 !	27,7 !	23,2 !	26,0 !	22,9 !	20,9 !	10,9 !	9,8 !	12,7 !	17,8 !	19,6 !	19,0 !
...hanno parlato di cosa fare se qualcosa in Rete lo infastidisce	60,7 ✓	58,5	50,9				26,3 !	27,9	28,0	31,0	38,4 !	39,1 !
...hanno stabilito regole su quello che può fare in Rete a scuola							34,6 !	40,4	42,3	52,9 !	65,7 !	68,0 !

Per i minori italiani, le cose che i genitori fanno migliorano la loro esperienza della Rete?

	Molto	Un pò	No	Non sanno
9-10	44,9 ✓	36,4 ✓	9,7	8,9
11-13	28,5 ✓	44,5 ✓	20,3 !	6,8
14-16	13,2	38,4 ✓	39,6 !	8,8



Riflessioni sulla formazione delle competenze di navigazione dei minori



In generale, la famiglia italiana è per i minori la prima agenzia di “socializzazione” a Internet.

In Italia, i minori percepiscono la presenza dei genitori come figure di supporto in maniera più ricorrente rispetto a quanto accade mediamente in EU. Tuttavia in Italia, il loro ruolo è veramente apprezzato e valutato come molto positivo nella fascia più giovane di età, ma decresce all’aumentare dell’età.



In particolare, al crescere dell’età aumenta la percezione di una scarsa capacità d’intervento dei genitori nei momenti in cui è necessario aiutare concretamente (e non solo parlare genericamente o fornire consigli). Mano a mano che si diventa più grandi, i genitori vengono visti come figure utili al più per fornire riferimenti generali preventivi (“prima” di navigare, come figure “che parlano”, che danno consigli), ma scarsamente efficaci “a cose fatte” (quando è avvenuto un reale problema) o quando c’è da fare qualcosa materialmente.

Nel complesso, quindi, si arriva a valutare il ruolo dei genitori come relativamente poco capace di migliorare la propria esperienza d’uso di Internet, soprattutto mano a mano che cresce la percezione delle proprie abilità.



Inoltre, in Italia, vi è una minore percezione del ruolo degli insegnanti come supporto e come formatori di conoscenze (rispetto alla realtà europea). La scuola è percepita meno come ambiente formativo e di orientamento all’uso di Internet: un fenomeno che si presenta su tutte e tre le fasce di età (che fanno registrare sempre valori al di sotto del totale europei).

Al crescere dell’età aumenta l’importanza degli amici (soprattutto nel caso di consigli pratici su come fare in Internet), i quali rappresentano accanto all’auto-formazione, ma non necessariamente prima di questa, una fonte importante di indicazioni e strategie pratiche attraverso, plausibilmente, meccanismi di imitazione e passaparola.

Il “caso” dei minori italiani di 14-16 anni

Nella fascia dei 14-16 i minori ritengono di aver non solo acquisito un’adeguata conoscenza e buone competenze nell’uso della Rete, ma allo stesso tempo valutano come sempre meno rilevanti le competenze dei propri genitori, da cui si affrancano, preferendo invece ricorrere o al gruppo dei pari o a individuali processi di auto-formazione, sia per ampliare il proprio know-how sia per risolvere eventuali problemi derivanti da situazioni spiacevoli.

Oltre 4 ragazzi su 10 in questa fascia di età valutano pure insufficienti o non all’altezza gli interventi genitoriali nelle diverse forme di mediazione che questi possono assumere. Un risultato che, a sua volta, è inserito in un circuito vizioso, nella misura in cui probabilmente vi è una percezione di come i genitori stessi, generalmente, non si attivino per modificare il loro stesso modo di conoscere e comprendere la Rete.



Si tratta di una fascia di età critica che rischia di affrontare la Rete in maniera individuale, sopravvalutando le proprie capacità e sottostimando gli aiuti che potrebbero ricevere da altri.



L'utilizzo dei Social Network (Facebook).

Quanti minori hanno un profilo social network (SN)?



	Tra chi ha profilo SN	Nella fascia di età
9-10	29,9	19,9 ↓
11-13	62,5	51,0 ↓
14-16	82,6	77,7 ↓
Totale	61,7	54,2 ↓

Quanti minori utilizzano Facebook come social network principale?



	Tra chi ha profilo SN	Nella fascia di età
9-10	49,7	14,8
11-13	56,2	35,1
14-16	63,3	52,2
Totale	58,9	36,3

	Tra chi ha profilo SN	Nella fascia di età
9-10	98,0	19,5 ↑
11-13	91,4	46,6 ↑
14-16	94,6	73,5 ↑
Totale	93,8	50,8 ↑



L'età minima per avere un proprio profilo Facebook è di **13 anni**. Quanto è diffuso il fenomeno di minori che hanno profili Facebook e non dovrebbero, e soprattutto, quanto sono consapevoli i rispettivi genitori?

Quanti sono i minori a utilizzare Facebook come social network principale in fasce di età non consentite?



	Tra chi ha profilo SN	Nella fascia di età
9-12	52,8	22,6 ⚠
13-16	62,2	50,2
Totale	58,9	36,3

	Tra chi ha profilo SN	Nella fascia di età
9-12	92,7	30,5 ⚠
13-16	94,3	70,2
Totale	93,8	50,8

In sintesi...



In Italia, per i minori, parlare di social network significa esclusivamente avere in mente e utilizzare Facebook.

3 minori su **10**, tra i 9 e i 12 anni, possiedono un profilo Facebook, ma non dovrebbero averlo.

7 minori su **10**, tra i 13 e i 16 anni, possiedono un profilo Facebook.

In generale, **1** minore su **2** tra i 9 e i 16 anni possiede un profilo Facebook.



In Europa, per i minori, parlare di social network significa avere a che fare con una pluralità di reti sociali virtuali differenti.

2 minori su **10**, tra i 9 e i 12 anni, possiedono un profilo Facebook, ma non dovrebbero averlo.

5 minori su **10**, tra i 13 e i 16 anni, possiedono un profilo Facebook.







In generale, oltre **1** minore su **3** tra i 9 e i 16 anni possiede un profilo Facebook.

% di chi ha un qualsiasi profilo di social network (SN) nella fascia 9-12: 42,9 (EU); 33,0 (ITA); nella fascia di età 13-16: 80,7 (EU); 74,4 (ITA)

Considerati solamente i **minori di 9-12 anni** che utilizzano Facebook, qual è la posizione dei genitori a riguardo?



Il minore può avere un suo profilo Internet? (%) *

Età del figlio	Può farlo sempre	Solo con permesso o supervisione	Non può farlo mai	Non so
 9-12	65,2 	26,2 	5,5	3,1
 9-12	44,7 	43,4 	7,9	3,9






* Base: solo i genitori di quei minori di 9-12 anni che utilizzano Facebook come Social Network principale.

** visibile solo da amici o da amici di amici.

*** Visibile solo dagli amici.



Come sono impostati i profili Facebook dei minori in termini di visibilità al pubblico della Rete?

	Pubblico	Parzialmente privato **	Privato ***
 9-12	26,7	21,7	51,6
 13-16	25,4	31,4	43,1
 9-12	39,7 	20,5	39,7
 13-16	34,8	29,8	35,4

Quanto è estesa la rete dei contatti Facebook dei minori?



	<10	11-50	51-100	101-300	>300
 9-12	32,0	37,6 	18,5	9,9	2,0
 13-16	19,1	26,1	19,0 	23,6	12,1
 9-12	16,2	40,5 	22,3	16,2	4,7
 13-16	12,4	29,9	18,4 	25,1	14,1

Si noti la **simmetria tra profili italiani completamente pubblici e completamente privati**. Suggestisce la presenza di due "popolazioni" di utenti con due stili di fruizione e presentazione di sé (oltre che di competenze nelle impostazioni di privacy).

 **4 minori italiani su 10 che non potrebbero avere accesso a un profilo Facebook, non solo ne hanno uno, ma questo è impostato in modo che sia anche visibile a chiunque.**

I minori di 9-12 anni Europei, in media, si dimostrano più inclini di quelli italiani a limitare l'accesso al proprio profilo.

La maggior propensione italiana a un numero di contatti superiori alla realtà europea sin da più piccoli è comprensibile ricordando che Facebook è pressoché l'unico Social Network utilizzato dai minori italiani. Per contro in Europa le reti di relazioni virtuali si espandono su più SN. In termini aggregati, **tra i 9 e i 12 anni è più comune avere una cerchia di amici compresa tra 11 e 50 contatti**. Crescendo, **tra i 13 e i 16 anni, la cerchia passa in un intervallo tra 51 e 100**. Al crescere dell'età si allarga la rete dei contatti. Più di 1 minore italiano su 3 tra i 13 e i 16 anni ha oltre un centinaio di contatti su Facebook. L'andamento è coerente con quello europeo.



I contatti su Facebook sono...

...persone che si sono incontrate prima di persona.

...persone che si sono incontrate prima in Internet, ma che sono amici o familiari di persone che si conoscono personalmente.

...persone che si sono incontrate prima su Internet, ma che non hanno alcun legame con la vita off-line.

9-12
anni

72,3



37,2



10,6



13-16
anni

69,7



43,6



11,1

Totale

70,3



42,3



11,1

Che tipo di informazioni sensibili sono presenti sui profili Facebook **completamente pubblici** dei minori?



Una foto del
volto

Il cognome

L'indirizzo

Il telefono

La scuola

L'età esatta

Un'età falsa

9-12

69,4

70,2

14,0

6,1

19,4

33,3

36,6



13-16

83,0

76,1

15,8

9,5

35,9

71,5

11,4



9-12

89,7

62,1

10,3

0,0

17,2

19,0

41,4

13-16

88,1

70,6

13,5

4,8

38,9

65,1

11,1

I minori e l'utilizzo di Facebook



Caratteri generali

In Italia, per i minori, parlare di social network significa esclusivamente Facebook, mentre in Europa la situazione è più variegata e Facebook rappresenta solo uno dei tanti strumenti utilizzati dai minori per la socialità in rete. **Nel complesso 1 minore su 2 tra tutti quelli che utilizzano internet in Italia possiede un profilo Facebook, ma solo 1 su 10 apre più di un profilo** (rispetto invece alla realtà europea dove i profili multipli sono più frequenti). Nel complesso, tuttavia, il fenomeno social network è maggiormente diffuso tra i minori europei, anche se quelli italiani non si discostano troppo.



I **problemi principali** legati all'uso di Facebook risiedono nell'**età di accesso** e nelle **informazioni sensibili presentate al pubblico**. 3 minori su 10, tra i 9 e i 12 anni, possiedono un profilo Facebook, ma non dovrebbero averlo, essendo la soglia di accesso fissata a 13 anni (In Europa il dato è più basso con 2 minori su 10, tra i 9 e i 12 anni, che possiedono un profilo Facebook, ma non dovrebbero averlo).



Di per sé questo rappresenta già un problema, ma lo è ancora di più nella misura in cui i dati indicano che **oltre 8 genitori su 10 in Italia sono consapevoli che il proprio figlio di 9-12 anni ha un profilo Facebook**. La metà di questi addirittura indica che l'utilizzo del social network è **non è sottoposto a vincoli di supervisione o di durata**. Questo pone l'interrogativo se i genitori siano o meno consapevoli che i propri figli non dovrebbero nemmeno avere un profilo e accedere a quel tipo di servizi. Se, in altre parole, sono consapevoli delle policies del Social Network.



I dati relativi alla mediazione genitoriale (si vedano pp. 70-74) suggeriscono che **tale consapevolezza sia scarsa**. Meno di 1 genitore su 2 (il 18%) di minori di 9-10 anni controlla il profilo del proprio figlio. Solo 3 su 10 nella fascia degli 11-13 anni; mentre è solo 1 genitore su 3 nella fascia dei 14-16 anni a guardare il profilo facebook del minore (il 34,5%). Questi dati suggeriscono che **i genitori hanno probabilmente una visione incompleta del Social Network**, più facilmente costruita sulla base di frammenti di informazioni ricavate dai media o da altri membri della famiglia, se non da quanto gli stessi figli dicono loro.

Evidentemente, invece, il fatto che anche i genitori abbiano un proprio profilo, oppure un profilo comune con il figlio o la famiglia aiuterebbe di gran lunga per svilupparne una conoscenza più precisa, per farsi un'idea di cosa significhi concretamente fare esperienza di un social network, cambiare le impostazioni di privacy, bloccare messaggi e richieste di amicizia, ecc. In altre parole, quali competenze richiede, quali opportunità o possibilità riservi e quali rischi possano essere presenti.



Per i genitori oggi, dimostrarsi skilled nei campi maggiormente di rilievo per i propri figli in Rete può così fungere da **base comune per un dialogo, un confronto e un aiuto** (anche reciproco) basato su fatti e azioni concrete, più che su generali proponimenti o intenzioni.

I minori e l'utilizzo di Facebook



Le tipologie di profilo



Per quanto riguarda le tipologie di profili, vi è una **simmetria tra i profili italiani completamente pubblici e quelli completamente privati** (39% e 39% per 9-12 anni; 35,4% e 34,8% per quelli di 13-16 anni). Ciò pare suggerire **la presenza di due "popolazioni" di utenti con due stili di fruizione e presentazione di sé** molto differenti per obiettivi e strategie di costruzione della proprie reti (ad esempio, chi cerca la maggiore visibilità o notorietà e chi utilizza il Social Network per mantenere contatti con amici, anche lontani, o rendersi reperibile).

Tale ipotesi è suggerita anche dall'assenza di una correlazione statisticamente significativa tra la ridotta capacità di modificare le impostazioni di privacy dei profili e il loro impiego pubblico. In altre parole, **la presentazione di sé attraverso profili resi completamente pubblici non è generalmente frutto di un errore, ma è il risultato di una scelta precisa**, di una propensione (più o meno narcisistica) a darsi visibilità a livello globale nella Rete.



Va segnalato che in Italia 4 minori italiani su 10 che non potrebbero avere accesso a un profilo Facebook per limiti di età, non solo ne hanno uno, ma questo è impostato in modo che sia anche visibile a chiunque.

La rete e le tipologie dei contatti



L'andamento del numero dei contatti fa emergere che da un punto di vista di tendenza centrale del fenomeno, i ragazzi di 9-12 anni finiscono per avere **una rete da 11 a 50 persone**, mentre quelli di 13-16 anni arrivano ad ampliarla passando in un **range di 51 a 100**. Rispetto a situazioni di rischio dove la misura della tendenza centrale supera i 100 contatti, è certamente vero che **la realtà italiana sia ancora relativamente "al sicuro"**. Tuttavia va fatto anche notare quanto accade al livello della "coda" del fenomeno: 2 minori su 10 tra i 9 e i 12 anni hanno già un numero di contatti superiore a 100, e nella fascia di età superiore si arriva a quasi il doppio. **È quindi in atto una tendenza legata al crescere dell'età e alle relative pratiche comunicative e di incontro con l'altro in cui i minori italiani sono sempre più propensi ad allargare le proprie schiere di contatti**. Il che non è necessariamente un problema, anche perché non è il numero dei contatti a essere di per sé indicatore di rischio, quanto la qualità degli stessi.



In primo luogo, l'analisi fa emergere che il nucleo dei contatti di chi ha un profilo facebook è infatti costituito da **persone che si conoscono prima nell'off-line** o comunque persone collegate a qualcun altro di cui si ha una conoscenza diretta. Solo 1 minore su 10, per entrambe le fasce di età, conosce su Facebook persone con cui c'è alcun tipo di relazione nella vita off-line.

Inoltre, non tutte le persone sono sullo stesso livello di rilevanza. È plausibile che a partire da un **nucleo di primi contatti** afferenti all'immediato mondo delle relazioni amicali e parentali dirette si innesti una nebulosa di contatti con amici di amici, e con amici di questi ultimi, con via via sempre più "gradi di separazione" tra il soggetto e gli strati periferici, di cui magari ha accettato l'amicizia, senza aver mai conosciuto nella vita reale, ma spinto dalla parola di altri soggetti mediatori.

I minori e l'utilizzo di Facebook



Come modello generale, è possibile ritenere che **le reti amicali di Facebook** siano inizialmente costituite in modo da **replicare quelle off-line**, potenziandole tuttavia in modo da superare i tradizionali vincoli spazio-temporali (liberando ossia l'interazione dalla necessità della compresenza fisica propria delle situazioni di interazione diretta e di comunicazione interpersonale).

A partire da strati di maggiore familiarità (perché già maturata nel mondo off-line), quelli successivi si dispongono secondo sempre più "gradi di separazione" rispetto ai rapporti diretti, fino ad arrivare a strati periferici costituiti da contatti puramente mediati con persone incontrate solo negli spazi virtuali.



Il "**panico morale**" legato al rischio di incontri **pericolosi** on-line con sconosciuti – che potrebbero poi sfociare in incontri "reali" – **dovrebbe quindi essere ridimensionato** alla luce di un utilizzo dei social network razionale e focalizzato. Più facilmente, i timori legati ai contatti on-line sono probabilmente da attribuire a una scarsa conoscenza da parte dei genitori di chi effettivamente il minore incontra sui social network.

Anche da questo punto di vista, i genitori italiani si dimostrano deficitari. Solo il 27% dei genitori di minori di 9-10 anni dichiara di controllare quanti amici o contatti il proprio figlio aggiunge sul suo profilo o su messenger (si veda la sezione sulla mediazione a p. 73). Una percentuale che sale nella fascia 11-13 fino ad arrivare a circa il 40%, per poi ridiscendere con genitori di minori di 14-16 anni (il 33,3%).



In altre parole, **solo 1 genitore su 3 ha veramente un'idea della rete sociale dei contatti on-line del figlio**. Una situazione di non consapevolezza generalizzata a livello nazionale da cui hanno terreno fertile pregiudizi, facili, ma errate convinzioni, da cui possono svilupparsi anche comportamenti non coerenti con gli effettivi utilizzi dei servizi on-line.



Tra i **contenuti sensibili** presenti sui profili Facebook, con riferimento a quelli interamente pubblici, va segnalata la **troppo disinvolta propensione dei minori a rendere disponibili contenuti privati** quali: foto del proprio viso, il cognome e l'età esatta. L'idea di essere al centro di una rete che, per quanto vasta, è in gran parte costituita da persone che si conoscono può alimentare una fiducia eccessiva, che sebbene non è da criticare come atteggiamento generale (è la base su cui il minore può concepire Internet come "Rete di Opportunità" per esprimere se stesso) tuttavia può anche diventare la base per modelli di comportamento e abitudini eccessivamente permissive e disponibili che, assimilati ed "esportati" altrove, nelle chat testuali o video ad esempio, possono poi diventare fonte di episodi potenzialmente dannosi.

Anche nel caso dei contenuti sensibili, c'è da chiedersi quanto i genitori dei minori che presentano simili informazioni di sé siano consapevoli di tali comportamenti: poco, a giudicare dai dati indicati poco sopra sul controllo effettivo dei profili dichiarato dai genitori.



In secondo luogo, occorre poi domandarsi se gli stessi minori siano a loro volta coscienti del fatto che ogni immagine di sé che mettono in Rete diventa proprietà pubblica, mai realmente cancellabile e destinata a circolare nel cyber-spazio per sempre.

Che cosa fanno i minori italiani su Facebook?



11-13 anni		14-16 anni	
Chattano con gli amici	88,3	Chattano con gli amici	91,4
Guardano i profili degli amici	62,5	Guardano i profili degli amici	69,3
"Taggano" gli amici in foto e video	55,0	Inviano messaggi privati	59,8
Cliccano "mi piace" sulle foto, opinioni, status degli amici	54,2	"Taggano" gli amici in foto e video	58,6
Postano foto o video	51,7	Postano foto o video	55,3
Inviano messaggi privati	50,8	Cliccano "mi piace" sulle foto, opinioni, status degli amici	51,6
Giocano	48,3	Postano messaggi pubblici	45,5
Postano messaggi pubblici	45,0	Condividono sulla loro bacheca opinioni o frasi espresse da altri	44,3
Condividono sulla loro bacheca opinioni o frasi espresse da altri	42,5	Giocano	30,7
Cercano nuovi amici	38,3	Ascoltano musica	30,7
Ascoltano musica	36,7	Cercano nuovi amici	29,9
Guardano le pagine dei gruppi a cui hanno aderito	28,3	Guardano le pagine dei gruppi a cui hanno aderito	27,5
Altro	4,2	Altro	2,9

I minori e le funzioni di Facebook



Dai dati Eurisko 2011 emerge la conferma di come Facebook sia utilizzato in primo luogo come strumento di gestione delle relazioni già esistenti nella vita quotidiana, e solo secondariamente come risorsa per trovare nuovi amici. Vengono così privilegiate funzioni quali, nell'ordine: guardare i profili degli amici, taggare gli amici in foto e video, cliccare "mi piace" sullo status dei contatti amicali.



Questo dato, insieme a quelli Eu Kids online, conferma una sovrapposizione (molto forte nelle fasce di età più giovani e poi via via più diversificata) tra il mondo della vita e dei contatti "off-line" e quello "on-line". Una situazione che si ripropone anche nelle reti di relazioni mediate dai dispositivi mobile (si veda la sezione dedicata).



È interessante notare che l'elemento caratterizzante degli usi di Facebook appare essere il contatto attraverso la scrittura, più che la presentazione di sé o la visione dell'altro attraverso le immagini. Per le fasce di età 11-13 e 14-16, infatti, è prioritaria la chat testuale con i propri amici con punte fino al 90%. Per i ragazzi più grandi, inviare messaggi privati è anche più importante di postare foto o video.



**La percezione e le esperienze di
rischio e opportunità in Rete.**

Qual è la situazione dell'Italia rispetto alle esperienze di rischio online riscontrate dai minori?

Un **rischio** non coincide automaticamente con un **danno**, così come un maggiore **utilizzo** non significa necessariamente **opportunità** realmente maggiori.

È nelle **competenze** e nei **modi** di utilizzo del mezzo che se ne costruisce il **valore** per il minore e per i genitori .

Possibilità di eventi rischiosi

Alta

Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Lituania, Norvegia, Romania, Svezia

Moderata

Irlanda, Portogallo, Spagna, Turchia

Cipro, Finlandia, Olanda, Polonia, Slovenia, UK

Bassa

Austria, Belgio, Francia, Germania, Grecia, **ITALIA**, Ungheria

Tra tutti i paesi dell'UE, l'Italia è quello con la **più bassa percentuale di minori** (sia sulle tre fasce di età sia sul totale) che dichiarano di aver sperimentato in Rete eventi spiacevoli che li hanno turbati.



Bassa

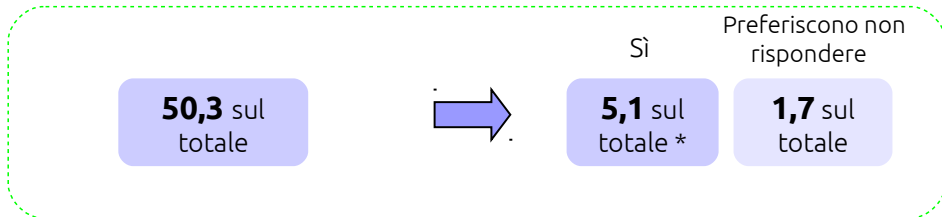
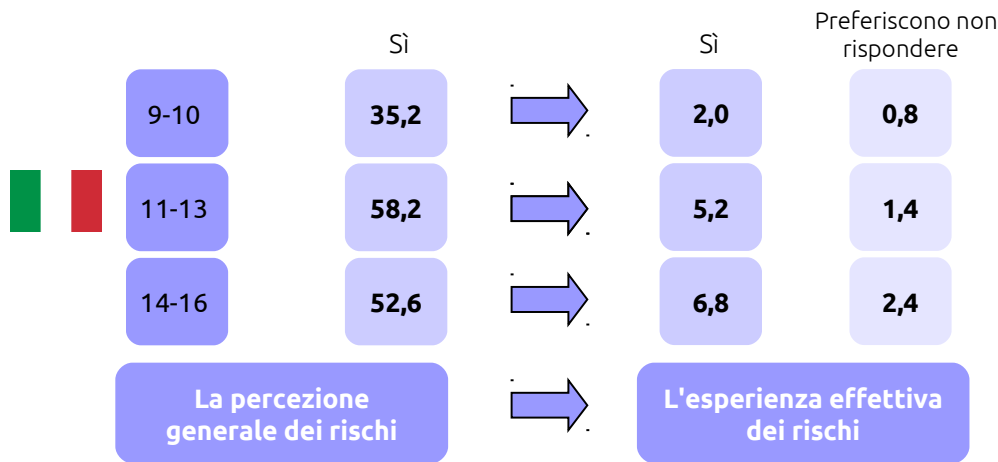
Alta

Frequenza di utilizzo di Internet

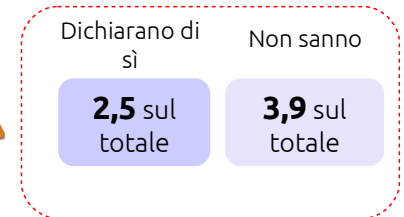
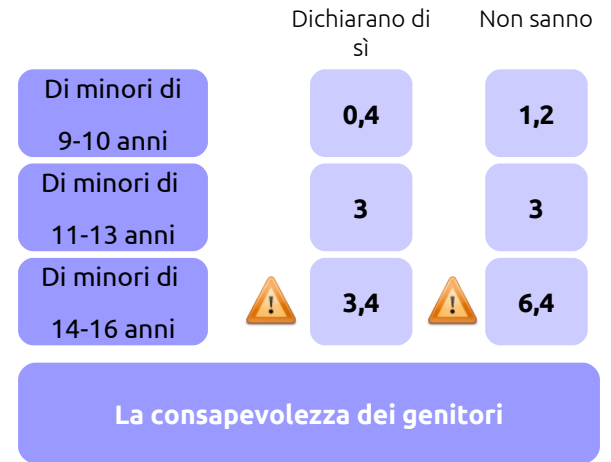
Quanti **minori italiani** ritengono che Internet abbia contenuti spiacevoli o dannosi per persone della propria età?

Quanti **minori italiani** dichiarano di aver effettivamente sperimentato **qualcosa di spiacevole** in Internet nell'ultimo anno di navigazione?

Quanti **genitori** di minori italiani dichiarano che il proprio figlio ha sperimentato qualcosa di spiacevole?



* Modalità "no" e "non so" aggregate tra loro. Modalità "preferisco non rispondere" conteggiata a parte.



Tra i minori italiani, l'esperienza di eventi piacevoli legati all'uso di Internet segnala i valori più bassi in Europa su tutte e tre le fasce di età e in totale (pur crescendo all'aumentare dell'età stessa). Questo, tuttavia, apre a una serie di interrogativi:

- La diversa percezione del danno dipende da una differente esperienza d'uso di Internet da parte dei minori italiani?
- Siamo in presenza di differenti valutazioni su cosa è da ritenere "spiacevole" in Internet?
- Vi è una differente propensione (una maggiore resistenza o censura) a rivelare esperienze "spiacevoli"?
- Soprattutto: **se aumenta l'utilizzo della Rete aumenteranno anche i rischi per i minori italiani così come accade per quelli europei?**

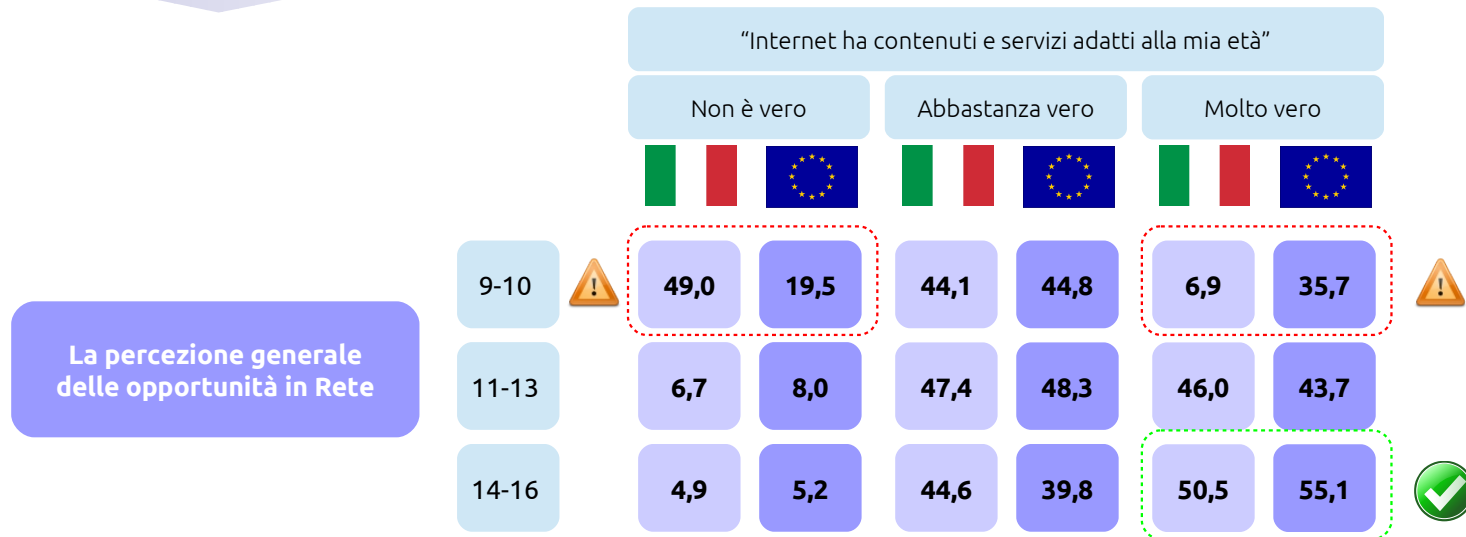


E in Europa?

Quanti sono i minori che dichiarano di aver effettivamente sperimentato **qualcosa di spiacevole** in Internet nell'ultimo anno?



Quanti minori italiani ritengono che Internet abbia contenuti e servizi adatti alla propria età?



In sintesi...



1 minore italiano di 9-10 anni su **2** non trova che Internet sia utile o adatto per quello che cerca o di cui ha bisogno.



Utilizzi meno frequenti della Rete, minori (e tardive) competenze e usi limitati sono plausibilmente da mettere in relazione alla scarsa capacità di individuare delle reali opportunità in Rete per le fasce di minori italiani più giovani.

A questo va anche aggiunta la concreta possibilità che, a questa età, bisogni ludici e formativi siano soddisfatti da altri media e/o attività nel tempo libero.



Al crescere dell'età e all'aumentare-diversificarsi dei propri bisogni o richieste, i minori italiani tendono ad avvicinarsi a quelli europei nella valutazione della Rete.



Tra gli adolescenti italiani e quelli europei rimane comunque una differenza in merito alla piena consapevolezza delle opportunità della Rete. Una differenza che lascia ipotizzare che vi siano ancora molte iniziative da assumere per far prendere piena e matura coscienza ai minori di come la Rete possa fornire loro molteplici e differenziate risorse per una vasta gamma di bisogni cognitivi, ludici e relazionali.

“Lower use, lower risk”



All'interno della “mappa” tracciata da Eu Kids Online, il panorama italiano è classificato come una situazione di basso rischio associato a utilizzi altrettanto bassi. I dati sull'esperienza dichiarata da parte dei minori di situazioni spiacevoli in Rete confermano questa posizione. In particolare, i minori italiani sono quelli che in Europa, sia all'interno delle fasce di età considerate sia nel loro complesso, dichiarano la più bassa esperienza di esposizione a situazioni spiacevoli.



In merito tuttavia, è possibile rilevare almeno tre tipi di discrasia. Il primo riguarda la differenza (di circa 10:1) tra la percezione-rappresentazione della pericolosità della Rete e l'effettiva dichiarazione di esperienze dannose (ossia di situazioni in cui il rischio potenziale si è attualizzato in un disagio per il minore). A livello di percezione, 1 minore italiano su 2 ritiene che Internet sia un luogo potenzialmente pericoloso per la propria generazione: una consapevolezza che matura diffusamente già a partire dai 9-10 anni, raggiunge il suo apice tra i 11-13 e poi ridiscende (probabilmente per effetto di una valutazione “più matura”, che ha preso forma sul terreno delle pratiche effettivamente compiute).

Dal punto di vista della percezione generale, i minori italiani sono comunque al di sotto del livello dei giudizi dei minori europei nel complesso, dove la percentuale di persone che ritengono che Internet abbia contenuti potenzialmente dannosi per coetanei è la seguente: 9-10 anni: 46,5% ; 11-13 anni: 63,3%; 14-16 anni: 63,8%; Totale: 59,4%.



Dal punto di vista delle esperienze effettive di danno, queste aumentano al crescere dell'età rimanendo sempre contenute. I dati sulle esperienze di danno subite (si veda in seguito) suggeriscono che queste siano largamente associate a problematiche di tipo informativo (virus e malware) prima che esposizioni a contenuti o comportamenti specifici.



Tuttavia, sebbene la più bassa in assoluto in Europa, la situazione italiana presenta degli elementi di riflessione che devono essere tenuti a mente soprattutto in una prospettiva di loro evoluzione nel lungo periodo, e quindi in funzione di sviluppo di “best practices” ad hoc. Ci stiamo riferendo alla seconda discrasia rilevabile, quella tra le esperienze dichiarate dai figli e il grado di consapevolezza dei genitori. Tre elementi vanno segnalati:

Su ogni fascia di età i genitori hanno una conoscenza inferiore rispetto alla realtà: in altre parole, non sono al corrente delle esperienze di disagio dei propri figli.

In tale situazione di asimmetria, un ruolo da considerare con attenzione è il grado di ignoranza esplicitamente dichiarato. Aumenta all'aumentare con l'età fino ad arrivare a un totale che supera il grado generale di consapevolezza: detto altrimenti, sono di più i genitori che sanno di non sapere di quelli che sono al corrente. Un elemento da considerare soprattutto a fronte dell'auto-valutazione delle proprie competenze in materia di Internet (generalmente buona) e soprattutto della qualità dei propri interventi per favorire una navigazione sicura al proprio figlio (generalmente giudicata soddisfacente).

La terza discrasia riguarda in generale proprio il basso valore dichiarato dai minori italiani sulle esperienze di danno effettivo. Occorre chiedersi quanto ciò sia effettivamente legato a una variabilità d'uso della Rete e quanto, invece, sia da associare a **fenomeni di auto-censura da parte dei minori**; un'eventualità che viene suggerita anche nei comportamenti di risposta dei minori italiani a domande più specifiche relative alle singole tipologie di esperienze rischiose (si vedano pp. 57-60). L'elevato numero di casi mancanti dovuti alla scelta di non rispondere suggerisce la presenza di comportamenti che dovrebbero essere presi in considerazione e invita anche a riflettere in termini metodologici sugli strumenti più adatti per rilevare tali componenti nelle attività on web dei minori.

I dati EU Kids Online, infatti, fanno emergere infatti una realtà decisamente differente da quella tratteggiata da altre ricerche ad hoc volte a rilevare i comportamenti e le situazioni di rischio su Internet (ad esempio, la ricerca Save the Children "Sessualità e Internet: i comportamenti dei teenager italiani, 2011).

Soprattutto in chiave di progettazione di policies e attività di intervento, **è fondamentale avere informazioni il più possibile accurate dello scenario su cui applicarsi**: da qui, la necessità di mettere a punto strumenti di indagine attendibili (ossia adatti rispetto all'oggetto della loro rilevazione).

La percezione delle opportunità

In termini di percezione delle opportunità, invece, si segnala ancora una **marcata differenza tra i minori italiani e quelle europee** proprio **sul versante della generazione più giovane** (quella ritenuta dall'opinione pubblica la maggiormente skilled).



In Italia 1 minore su 2 di 9-10 ritiene che Internet non abbia in assoluto dei contenuti e dei servizi adatti alle proprie necessità.

Sinteticamente, quindi, **nella fascia 9-10 anni, la Rete è solo un elemento accessorio al bouquet di mezzi-strumenti di cui il minore dispone**: non certamente quello più utile e soprattutto non quello a cui viene dedicato più tempo, anzi (i dati sulla frequenza d'uso indicavano come la navigazione in Rete fosse più una pratica settimanale che giornaliera, quindi altamente discontinua e anche di breve durata nella sua effettuazione).



Coerentemente con la situazione europea nel suo complesso, **il vero turning point nella percezione-valutazione di Internet si ha con il passaggio agli 11-13 anni, in corrispondenza con l'ingresso nelle scuole medie**. A una maggiore consapevolezza tout-court del minore così come a un ampliamento-diversificazione delle reti amicali e delle attività nel tempo libero si accompagna una maggiore propensione all'uso della Rete, in modi funzionali con i nuovi bisogni (cognitivi, amicali, ludici).

Il dato EU Kids Online conferma, così, quanto già emergeva dalle rilevazioni ISTAT Multiscopo di cui abbiamo parlato in precedenza nella sezione dedicata.

Quanti sono i minori che hanno subito o esercitato i seguenti comportamenti in Rete o hanno visto i seguenti contenuti?

Comportamenti assunti o subiti

Contenuti dannosi



I comportamenti assunti o subiti dai minori in Rete e l'esposizione a contenuti pericolosi



Sempre tenute a mente le considerazioni precedenti sull'attendibilità degli strumenti di rilevazione in merito a variabili così delicate come le dimensioni in oggetto, è possibile rilevare i seguenti elementi in merito ai comportamenti assunti o subiti dai minori in Rete. **La realtà italiana**, tranne poche situazioni nella fascia di età 14-16 (visione di immagini sessuali e incontri on-line con persone sconosciute) **presenta un quadro in cui i singoli fenomeni compaiono assai raramente**. Sulla carta **lo scenario appare di gran lunga meno preoccupante di quanto la rappresentazione collettiva e mediale lo dipinga**, soprattutto in riferimento a fenomeni spesso indicati come le "trappole" principali della Rete: il cyber-bullismo, la pornografia e i contatti con sconosciuti.



Tutti i valori registrati su tutte le fasce di età **sono inferiori ai corrispondenti europei**. Da questo punto di vista, **l'Italia costituisce una realtà "virtuosa"**. Tuttavia, in termini generali, sia in ambito italiano sia europeo, al crescere dell'età aumentano anche le esperienze potenzialmente dannose e questo è punto che non deve essere sottovalutato in particolare per quanto riguarda l'esposizione degli adolescenti a siti contenenti messaggi d'odio e riguardanti anoressia e bulimia.



Il **cyber-bullismo** è un **fenomeno marginale** nel panorama italiano sia subito sia esercitato. Il bullismo in generale ha percentuali di diffusione doppia in Europa rispetto all'Italia, ma è sul versante on-line che la differenza aumenta ancora di più. Se osserviamo i soli minori di 14-16 anni, la situazione italiana è decisamente migliore rispetto a quella, ad esempio di Danimarca (16,4 di casi) e Inghilterra (12,2), dove l'esercizio di forme di bullismo on web sta velocemente assumendo un ruolo di rilevanza. In Italia, invece, rimane per lo più **"confinato" alla sola espressione "faccia a faccia" (è così 8 volte su 10)**. Ancora meno rilevato è il cyber-bullismo esercitato dai minori italiani, sebbene possano essere presenti effetti distortivi dovuti a pratiche, più o meno consapevoli, di auto-censura da parte dei minori intervistati.



La visione di **immagini a contenuto sessuale** costituisce il **comportamento o l'esperienza più comune tra quelli di questa categoria di elementi di rischio**. Si tratta di un fenomeno che aumenta sensibilmente al crescere dell'età, e parallelamente vede una riduzione delle differenze di genere (cfr. Pasquali, 2012). Si tratta, in ogni caso, di **episodi che, generalmente, non destano particolare turbamento** (il 70,6% dei minori italiani di 11-13 anni e il 73% di 14-16 anni dichiarano di non essere stati turbati affatto).



L'incontro di persona con individui conosciuti solo online è in Italia un **fenomeno ancora contenuto rispetto alla realtà europea**, soprattutto nei paesi nordici (Germania e Danimarca), ma non solo (pensiamo alla Francia con il 23% di minori di 14-16 anni che praticano simili comportamenti). In Europa, tendenzialmente, il fenomeno, mostra un tasso di crescita tale da destare preoccupazione con un valore percentuale che si triplica ad ogni passaggio di età. In Italia, il fenomeno assume una rilevanza a partire dai 14-16 anni.



In merito alla ricezione di **messaggi sessuali** tramite chat, messenger, social network e posta elettronica, va segnalata la **marcata differenza tra la realtà europea e quella italiana**. Nella prima, il fenomeno costituisce un problema da considerare seriamente nella fascia di età 14-16 (è la seconda esperienza rischiosa per diffusione). Una differenza maturata, probabilmente, sul terreno della differente propensione dei minori europei a utilizzare una gamma più vasta di servizi "social" rispetto ai minori italiani.

Quanti sono i minori che hanno subito le seguenti esperienze di navigazione spiacevoli?

Livelli di diffusione dei fenomeni

Scarso <= 2%

Lieve > 2% e <= 5%

Moderato > 5% e <= 10%

Serio > 10% e <= 20%

Molto serio > 20% e <= 30%

Elevato > 30%

	Italia		Europa	
	11-13	14-16	11-13	14-16
Qualcuno ha utilizzato le sue informazioni personali in modo offensivo	0,8	3,2	3,7	5,1
Ha avuto un virus nel computer	26,5	33,6	29,9	38,4
Ha perso soldi veri perché qualcuno lo ha imbrogliato su Internet	0,3	1,0	1,5	1,9
Qualcuno ha utilizzato la sua password per accedere alle sue informazioni o fingersi lui	5,0	4,4	6,5	7,8

Le esperienze di navigazione spiacevoli



In assoluto, quello dei **virus informatici** è il **problema principale** sia per i minori italiani sia per quelli europei. Paradossalmente, quindi, **la principale fonte di preoccupazione dei minori è ancora una di natura puramente tecnologica e non relazionale**. I danni che genera sono oggettivi e concreti: impediscono o limitano l'esperienza di navigazione e, soprattutto, per essere risolti richiedono competenze specifiche che è necessario cercare "altrove": non basta semplicemente ignorare il problema o parlarne con qualcuno per "sentirsi meglio".

Allo stesso tempo, i virus costituiscono un fenomeno di rischio la cui occorrenza i genitori conoscono più frequentemente e facilmente.



Nel complesso, tuttavia, ancora una volta la realtà italiana appare maggiormente virtuosa e meno problematica rispetto a quella europea in generale.

Quanti sono i minori che dichiarano di aver avuto le seguenti forme di Internet addiction? *



* Nell'ultimo anno.

**Considerando la modalità "Non molto spesso".

*** Considerando le modalità "Abbastanza spesso" e "Molto spesso" aggregate tra loro.

Livelli di diffusione dei fenomeni

Scarso	<= 2%	Serio	> 10% e <= 20%
Lieve	> 2% e <= 5%	Molto serio	> 20% e <= 30%
Moderato	> 5% e <= 10%	Elevato	> 30%

I minori e la diffusione di forme di Internet addiction



Nel complesso, sia valutando le espressioni più acute sia quelle più blande, e anche in riferimento alle fasce di età, **la situazione italiana è migliore di quella europea nel suo insieme**. La diffusione di fenomeni di Internet addiction in ambito nazionale emerge come assai più contenuta.

Le analisi EU Kids online 2010 riferite al caso italiano suggeriscono come le differenze di genere non siano discriminanti. La variabile età invece costituisce un parametro significativo, differente tuttavia per incidenza in ambito Italiano e in quello europeo.



Le forme di Internet addiction legate alla diminuzione di controllo personale in riferimento agli stati emotivi (disagio da privazione dell'accesso alla Rete) e fisici (disturbi alimentari e del sonno) sono, in ambito italiano, tra le più contenute sia nelle loro espressioni più blande (dall'insorgenza meno frequente) sia soprattutto negli episodi a frequenza più acuta.

Non solo, ma la loro incidenza diminuisce al crescere dell'età come probabile risultato di una maggiore forma di autocontrollo e indipendenza dei minori dalla Rete. Un elemento suggerito anche dalla minor incidenza che – nelle espressioni più acute – ha l'incapacità di trascorrere meno tempo in Rete tra i minori di 14-16 anni rispetto a quelli più giovani.

Da questo punto di vista, la realtà italiana si dimostra meno problematica e virtuosa in confronto a quella europea nel suo complesso. Quest'ultima fa emergere invece elementi di criticità che tuttavia devono essere presi in considerazione soprattutto in una prospettiva di confronto di lungo periodo (nella misura in cui la realtà italiana potrà assumere sempre più nel futuro i tratti di quella europea).



In Europa, le forme di Internet addiction legate ad alterazioni degli stati fisici ed emotivi non solo aumentano all'aumentare dell'età (diversamente dall'Italia), ma costituiscono una realtà da tenere in considerazione almeno nelle forme più blande (dove sono la seconda forma più diffusa di Internet addiction su entrambe le fasce di età. Il rischio è che simili fenomeni diventino sempre più correlati alle routine di navigazione dei minori.

I minori e la diffusione di forme di Internet addiction

In merito alle altre tipologie di Internet addiction esaminate, sia nella loro accezione più blanda sia in quella più acuta, generalmente queste, sia in Europa sia in Italia, tendono ad aumentare di diffusione al crescere dell'età (fatta salva l'eccezione italiana di cui sopra), ma ancora una volta la realtà italiana è maggiormente virtuosa.

Quella europea vede infatti una diffusione ben maggiore (sia in forma blanda sia acuta), arrivando a costituire un problema in riferimento alla diffusione di sintomi di navigazione compulsiva (navigare anche quando "non va"). In particolare, in ambito europeo (ma anche in chiave di attenzione per gli sviluppi italiani futuri), sono i minori di 14-16 anni a sviluppare forme di dipendenza in cui è l'economia del proprio tempo disponibile a venir intaccata.

Da un punto di vista psicologico, le analisi Eu Kids online sul caso Italia (cfr. Puggelli, Bertolotti, 2012), evidenziano:

- una correlazione tra insorgenza di forme di Internet addiction e disagi psicologici e comportamentali più profondi e preesistenti nel minore;
- l'assenza di una correlazione tra insorgenza di forme di dipendenza e utilizzi particolari dei mezzi: in altre parole, là dove sono presenti, le forme di addiction non sono causate dall'uso di un solo mezzo specifico o di una funzione particolare, quanto piuttosto da un uso generale della Rete, anche se una maggiore rilevanza viene assunta dalla ricerca di forme di comunicazione mediata;
- una correlazione positiva tra l'attuazione virtuosa di forme di controllo da parte dei genitori (sotto forma di regole e restrizioni) e una diminuzione della possibilità di sviluppare sintomi di Internet addiction.

Riflessioni complessive sui minori italiani e i rischi in Rete



Il risultato complessivo delle analisi fa emergere una generazione di minori – soprattutto nella fascia più giovane dei 9-10 anni – piuttosto distante sia dalla realtà dei minori europei nel suo complesso, ma soprattutto dalle rappresentazioni medialì e dall'opinione pubblica nazionale degli ultimi anni. Ciò vale soprattutto per quanto riguarda le esperienze di esposizione a contenuti pericolosi e l'attuazione di comportamenti devianti o border-line (cyber-bullismo, sexting).

Rispetto al confronto con la realtà europea, la situazione italiana appare come un modello in miniatura o semplificato: si naviga con meno frequenza (almeno fino alle soglie dei 14 anni: poi la frequenza si riallinea con il dato europeo); si utilizzano molti meno mezzi per accedere alla Rete e non si sfruttano le situazioni in mobilità; il livello di competenze è più basso su tutte le categorie rilevate rispetto ai corrispondenti valori europei.

Se la realtà italiana è più "arretrata" dal punto di vista degli utilizzi, è tuttavia – proprio per questo – avvantaggiata sul versante dell'incidenza dei rischi e dell'esposizione a situazioni dannose. La percentuale di minori che hanno dichiarato di aver avuto esperienza di situazioni realmente dannose è la più bassa in assoluto in Europa (sebbene cresca con l'età e cominci a essere rilevante solo per la fascia dei 14-16 anni). Così come sono estremamente bassi i tassi di esposizione a fenomeni potenzialmente dannosi – quali pornografia, sexting, incontri con sconosciuti – o quelli di cyber-addiction.

Due elementi devono però essere segnalati: in primo luogo sono sollevabili dubbi circa la piena rappresentatività dei dati relativi alle esperienze di rischio: in termini di frequenze la ricerca Kids Online si appoggia – per gli items relativi a rischi ed esperienze dannose - su una base assai ridotta. Ciò non solo rende più fragili le considerazioni in sé sul dato, ma invita a riflettere sui fenomeni che ne hanno ridotto la qualità stessa: fenomeni quali l'auto-censura, più o meno volontaria, i condizionamenti del contesto familiare in cui è stata condotta l'intervista (sebbene con la garanzia completa della privacy e dell'anonimato); la complessità stessa dell'intervista e la sua durata.



Il secondo elemento riguarda, invece, la **discrepanza tra la percezione dei rischi dei genitori e la realtà dichiarata dai figli**. Si tratta di un divario – ad oggi ancora relativamente ridotto – ma che in prospettiva ha tutte le condizioni per crescere ed assumere il rilievo di un autentico problema nel percorso di crescita del minore.

Riflessioni complessive sui minori italiani e i rischi in Rete

In termini complessivi, due sono le considerazioni che si possono avanzare.



• In primo luogo se è vero che l'Italia rappresenta un modello a scala ridotta di quello europeo, è anche interpretabile, nel percorso di evoluzione digitale di una nazione, come una sorta di stato anteriore rispetto a quello attuale nel resto del continente. **I minori italiani – e così le istituzioni, i genitori, gli educatori – hanno sì del terreno da recuperare – e questo rappresenta un problema -, ma ciò costituisce anche un'opportunità, potendo prendere come riferimento quanto si fa e quanto accade, nel bene e nel male, negli altri paesi “a maggior utilizzo”, ma anche “a maggior rischio”.** L'Italia ha così l'opportunità per un benchmark culturale, comprendendo i punti di forza delle politiche di alfabetizzazione digitale degli altri paesi e cercando di evitare o prevenire i fenomeni dannosi che lì si sono generati.






• Il secondo punto è che l'evidenza empirica sembra suggerire come **i minori italiani utilizzatori di Internet – soprattutto con il crescere dell'età – non abbiano affatto le caratteristiche del giovane “nichilista digitale”.** Non appaiono affatto smarriti o privi di interessi, abbandonati a sé o peggio ancora isolati, chiusi in un proprio mondo di simulacri virtuali e pseudo-relazioni sostitutive di una vita “reale” percepita come dolorosa e faticosa. Emergono invece come soggetti aperti alla novità – ma niente affatto succubi o “fan” – disponibili all'utilizzo delle risorse della Rete per conoscere il nuovo o l'Altro, sebbene non sempre e pienamente consapevoli delle proprie capacità - di fatto ridotte, almeno rispetto alla realtà europea nel suo complesso - e più portati a sovrastimarle e a non cercare aiuto, se non dai pari.




**Uno sguardo ai genitori dei minori
italiani.**

Quali sono le **preoccupazioni** principali dei **genitori** riguardo ai propri figli e che posto occupa Internet?

	Genitori di minori di 9-10 anni		Genitori di minori di 11-13 anni		Genitori di minori di 14-16 anni	
	Italia	Europa	Italia	Europa	Italia	Europa
Cosa fa a scuola	74,1	44,6	75,6	43,4	70,7	43,6
Subire infortuni sulle strade	44,5	40,5	56,4	40,7	61,6	37,3
Essere trattato in modo offensivo o cattivo dagli altri ragazzi	44,1	36,8	42,2	32,5	27,4	23,2
Vedere materiale inappropriato su Internet 	31,6 	26,8 	31,6 	31,1 	31,0 	24,5 
Essere vittima di un crimine	30,4	27,3	34,2	29,1	37,9	29,9
Essere contattato da estranei su Internet 	27,5 	25,9 	40,3 	32,7 	29,3 	27,3 
Finire in qualche guaio con la polizia	8,9	11,5	14,8	14,1	18,3	16,1
Bere troppo alcol o assumere droghe	8,1	12,3	19,2	16,7	40,1	24,5
La sua attività sessuale	1,6	7,9	15,3	11,4	24,4	14,3

La pericolosità della Rete secondo i genitori italiani

 A livello generale, **Internet non appare tra le principali preoccupazioni dei genitori italiani**. Per quest'ultimi, piuttosto, sono i timori circa danneggiamenti reali – e quindi la sicurezza fisica – dei propri figli a venire al primo posto, insieme al rendimento scolastico (quindi problemi molto “pratici”).

Nonostante questo, va anche rilevato che i genitori italiani dichiarano comunque di preoccuparsi di Internet maggiormente rispetto alla loro controparte europea. Questo dato è probabilmente da mettere in relazione con il maggior livello di competenze di questi ultimi e il loro maggior uso di Internet, che può intervenire nel dare forma a una valutazione ritenuta più completa e oggettiva della pericolosità della Rete.

Cosa utilizzano i genitori italiani per informarsi sulla Rete e la navigazione sicura?

La formazione delle conoscenze e competenze sulla Rete dei genitori italiani	Genitori di minori di 9-10 anni	Genitori di minori di 11-13 anni	Genitori di minori di 14-16 anni	Totale	Livelli di diffusione dei fenomeni
La scuola del proprio figlio	21,1 !	18,4	16,6	18,3	Alto $\geq 70\%$
Televisione, radio, quotidiani o periodici	17,8 !	21,4 !	26,2 !	22,4 !	Medio alto $\geq 55\%$ e $< 70\%$
Internet service provider	13,0	9,3	10,8	10,8	Medio $\geq 40\%$ e $< 55\%$
Istituzioni governative, autorità locali	4,9	3,0	4,6	4,1	Medio basso $\geq 25\%$ e $< 40\%$
Organizzazioni giovanili o benefiche	2,4	1,6	2,2	2,1	Basso $\geq 10\%$ e $< 25\%$
Siti internet con informazioni sulla sicurezza	18,6	15,3	16,4	16,6	
Produttori e negozianti che vendono i prodotti	17,4	15,6	9,3	13,5	
Familiari e amici !	55,5 !	57,8 !	50,4 !	54,3 !	Scarso $< 10\%$
Il proprio figlio	5,3	8,8	13,7	9,9	
Altre fonti	5,3	7,4	7,3	6,9	
Nessuno / non prendono informazioni di questo genere	13,4	17,0	17,6	16,4	

Come intervengono i genitori italiani nelle esperienze in Rete dei propri figli?

* Tutte le situazioni in cui il genitore invoglia il minore a parlare delle sue attività in Rete, lo incoraggia a sviluppare un approccio autonomo e critico sul Web, condivide le esperienze di navigazione o semplicemente sta accanto a lui.

** Utilizzando software specifici come filtri.



Come intervengono i genitori italiani nelle esperienze in Rete dei propri figli?

* Tutte le situazioni in cui il genitore fornisce al minore conoscenze e competenze pratiche su come navigare in Rete in maniera sicura, oltre ad aiutarlo in caso di esperienze spiacevoli.

** Attraverso un controllo delle attività svolte dal minore in precedenza.



Cosa sanno (o credono di sapere) i genitori italiani rispetto ai comportamenti o alle esperienze in Rete dei propri figli?

* Base: solo i minori italiani di 11-16 anni (e loro genitori) che utilizzano Internet e che hanno avuto visione dei vari contenuti dannosi indicati.

** Frequenze basse. Qualità del dato discutibile. ***tramite chat, messenger, Social Network ed e-mail

		I genitori...					
		...di minori di 11-13 anni			...di minori di 14-16 anni		
		Pensano di sì	Non sanno	Pensano di no	Pensano di sì	Non sanno	Pensano di no
Comportamenti assunti o subiti	Cyber-bullismo subito	**	**	**	12,5	0,0	87,5
	Cyber-bullismo esercitato	**	**	**	**	**	**
	Visione di immagini a contenuto sessuale	5,6	44,8	50,0	12,2	34,1	53,7
	Incontri con persone conosciute prima sul Web	57,1	0,0	42,9	22,6	3,7	74,1
	Visione e ricezione di messaggi a contenuto sessuale ***	**	**	**	19,0	33,3	47,6
	Invio di messaggi a contenuto sessuale ***	**	**	**	**	**	**
Contenuti dannosi	... modi di procurarsi dei danni fisici o di farsi del male	12,8	6,3	81,3	13,3	10,0	76,7
	... modi di suicidarsi	**	**	**	13,3	6,7	80,0
	modi in cui essere molto magri (anoressia e bulimia)	20,8	16,7	62,5	20,6	8,8	70,6
	... messaggi d'odio che attaccano certi gruppi o individui	23,5	5,9	70,6	26,7	13,3	60,0
	... esperienze sulle droghe che prendono	7,1	0,0	92,9	35,5	22,6	41,9
Esp. spiacevoli	Qualcuno ha utilizzato le sue informazioni personali in modo offensivo	**	**	**	15,4	0,0	84,6
	Ha avuto un virus nel computer	76,9	8,8	14,4	72,1	6,6	21,3
	Ha perso soldi veri perché qualcuno lo ha imbrogliato su Internet	**	**	**	**	**	**
	Qualcuno ha utilizzato la sua password per accedere alle sue informazioni o fingersi lui	27,8	5,6	66,7	22,2	5,6	72,2

I genitori italiani e la Rete: riepilogo e riflessioni

La capacità dei genitori di comprendere e intervenire in materia di Internet dipende dalle conoscenze che possiedono. Le forme di intervento e mediazione dei genitori devono quindi essere messe in relazione con le fonti di informazione in materia di sicurezza on Web che questi utilizzano.



Da questo punto di vista, **tra i genitori si ripropone il medesimo modello di apprendimento che già i figli mettono in pratica**: le conoscenze in materia di Internet si formano per lo più **attraverso il gruppo dei "pari" (familiari e amici)**. In secondo luogo, attraverso i contenuti che altri media (televisione e stampa) forniscono. In generale, tuttavia, va segnalata la **scarsa propensione a informarsi**, soprattutto in maniera sistematica e accurata. È ipotizzabile che, come per i figli, **la conoscenza di Internet dei genitori si costituisca per assimilazione imitativa e nell'uso autonomo**.

Nonostante la "discutibile" qualità della loro formazione digitale, **i genitori italiani ritengono di fare abbastanza per rendere sicura la navigazione dei figli**. E questo rappresenta una pericolosa distorsione, soprattutto nel lungo periodo, che potrebbe portare a sottovalutare o a non riconoscere situazioni in cui è necessario un intervento riflessivo o pratico.



A ben vedere, **la forma di mediazione più facilmente attuata dai genitori italiani è di natura sociale-relazionale**, sostanziandosi in atteggiamenti generali di supporto e incoraggiamento, oppure in attività di comunicazione-spiegazione. **Quando tuttavia si arriva "al lato pratico" emergono alcuni limiti**: particolarmente quando si deve intervenire concretamente "a cose fatte", ossia ad esempio quando qualcosa di spiacevole in Rete ha interessato il figlio.

L'intervento genitoriale, poi, diminuisce all'aumentare dell'età dei figli (fatta eccezione a quelle relative al controllo a posteriori dei profili Facebook e dei contatti on-line), **parallelamente a un'assunzione di indipendenza e autonomia di questi ultimi** (si veda la sezione sulla formazione delle competenze dei minori da p. 39).

Il grado di conoscenza dei genitori italiani rispetto alle esperienze problematiche in Rete dei figli: riepilogo

Fatte salve le riserve in merito alla qualità del dato – derivanti dalla scarsa numerosità dei minori che hanno dichiarato di aver avuto esperienze rischiose, va segnalata la **generale asimmetria conoscitiva tra genitori e figli** già rilevata in precedenza.



Rispetto a quanto accade ai propri figli, la maggior parte dei genitori tende ad avere convinzioni errate, e quindi a ritenere inesistenti situazioni che invece si sono verificate: soprattutto per quanto riguarda il cyber-bullismo e gli incontri off-line.

Da segnalare l'elevata percentuale di genitori che di fronte a comportamenti relativi alla sfera sessuale esprimono la propria ignoranza.

Complessivamente, come **valutano** i genitori italiani il proprio intervento per migliorare la qualità delle esperienze online dei propri figli?

Le cose che fanno in merito all'utilizzo di Internet da parte del figlio, rendono la sua esperienza di navigazione migliore?

Quanti genitori pensano che dovrebbero fare di più per migliorare l'esperienza di navigazione dei figli?

In seguito alle cose fatte dai propri genitori, quanti minori ritengono migliorata la propria esperienza di navigazione ?

Che tipo di intervento vogliono i minori dai propri genitori rispetto alla navigazione in Rete?

L'auto-valutazione dei genitori

Figli di 9-10 anni			Figli di 11-13 anni			Figli di 14-16 anni		
Sì molto	Sì un po'	No	Sì molto	Sì un po'	No	Sì molto	Sì un po'	No
66,5	22,7	10,7	50,3	32,9	16,8	37,9	32,1	30,0

La progettualità dei genitori

Figli di 9-10 anni			Figli di 11-13 anni			Figli di 14-16 anni		
Molto di più	Un po' di più	Niente	Molto di più	Un po' di più	Niente	Molto di più	Un po' di più	Niente
23,0	23,9	53,2	53,0	26,2	50,5	19,0	28,0	53,0

Il giudizio dei figli

Minori di 9-10 anni			Minori di 11-13 anni			Minori di 11-14 anni		
Sì molto	Sì un po'	No	Sì molto	Sì un po'	No	Sì molto	Sì un po'	No
49,3	40,0	10,7	30,6	47,6	21,8	14,5	42,1	43,4

I minori italiani chiedono che i genitori si occupino di quello che fanno in Rete...

Minori di 9-10 anni	Minori di 11-13 anni	Minori di 11-16 anni
...all'incirca lo stesso	...all'incirca lo stesso	...all'incirca lo stesso
69,6	69,9	71,4

Si dovrebbe fare di più per migliorare l'esperienza di navigazione del figlio?

L'esperienza di navigazione del figlio è migliorata grazie ai propri interventi?

Tutti i valori sono percentuali di riga.

	Genitori di figli di 9-10 anni			Genitori di figli di 11-13 anni			Genitori di figli di 14-16 anni		
	Sì molto	Sì un po'	No	Sì molto	Sì un po'	No	Sì molto	Sì un po'	No
Sì molto	24,7	15,8	59,6	20,0	18,0	62,0	25,4	23,8	50,8
Sì un po'	21,3	51,1	27,7	24,3	43,9	31,8	18,6	44,2	37,2
No	13,0	17,4	69,6	26,4	20,8	52,8	14,2	17,0	68,9

Il rapporto tra auto-valutazione e progettualità nei genitori italiani



Complessivamente, i genitori dei minori italiani ritengono di non dover fare di più, perché quello che fanno va già bene così. Tuttavia nel confronto tra quanto essi fanno delle esperienze in Rete dei figli e quanto accade loro veramente, c'è un divario che è destinato a crescere.

Due importanti tipologie di genitori italiani

Considerando il risultato del rapporto tra quanti **riconoscono la completa inefficacia** delle proprie attività nel migliorare l'esperienza di navigazione in Rete dei propri figli e allo stesso tempo **ritengono di non dover prendere ulteriori iniziative**, e applicandola alla percentuale di **tutti coloro che ritengono le proprie misure inefficaci** otteniamo in termini assoluti che:

Nella fascia 9-10 anni, il **7,4%** di questi genitori non ritiene neppure di dover fare di più.

Nella fascia 11-13, il **8,9%** di questi genitori non ritiene neppure di dover fare di più.

Nella fascia 14-16, il **20,6%** di questi genitori non ritiene neppure di dover fare di più.



Si tratta di una tipologia critica di **genitori che hanno rinunciato a intervenire**. Hanno abbandonato l'idea di poter migliorare le proprie competenze e sono disillusi rispetto alla possibilità di cambiare veramente qualcosa.

Considerando il risultato del rapporto tra quanti **ritengono di essere già molto efficaci** nel migliorare l'esperienza di navigazione in Rete dei propri figli, ma allo stesso tempo **ritengono di non dover prendere ulteriori iniziative**, e applicandola alla percentuale di **tutti coloro che ritengono le proprie misure molto efficaci** otteniamo in termini assoluti che:

Nella fascia 9-10 anni, il **39,6%** di questi ritiene di non dover fare di più.

Nella fascia 11-13, il **31,2%** di questi ritiene di non dover fare di più.

Nella fascia 14-16, il **19,3%** di questi ritiene di non dover fare di più.



È una tipologia da tenere in considerazione, poiché potrebbero generarsi **fenomeni di sopravvalutazione delle proprie capacità**, e quindi di **sottovalutazione dei problemi e delle necessità dei figli**.



L'utilizzo del cellulare da parte dei minori italiani.



Quanti sono i minori italiani che possiedono un cellulare?



Da dove arriva il cellulare che il minore possiede?

	Acquisto personale	Acquisto familiare	Regalo	Ceduto o usato
9-10 anni	2,6	23,4	62,3	11,7
11-13 anni	4,3	36,6	50,0	9,1
14-16 anni	20,6	45,3	30,8	3,2



Quante telefonate vengono fatte di solito in una settimana? *



Quanti sms vengono inviati di solito in una settimana? *



Quanti "squillini" vengono inviati di solito in una settimana? *



* valori calcolati sulla mediana della distribuzione.

Paradossalmente, il cellulare appare **meno come mezzo per fare chiamate**, ma più per **rimanere in contatto in senso lato**, attraverso squillini e messaggi. Serve soprattutto nella fascia di età più giovane **a essere rintracciati, più che a chiamare**.

Se serve poco per effettuare chiamate in senso tradizionale, il cellulare assolve ad altre funzioni, per lo più ludiche legate ai giochi in senso stretto (quindi il **cellulare diventa un ibrido di console palmari**), o ricreative come fare foto o video. In questo senso, il cellulare finisce con l'essere sfruttato e apprezzato per la sua capacità di fondere funzionalità ed esperienze d'uso di più mezzi.

Per questo motivo si spiega anche la propensione dei minori a volere dispositivi sempre più capaci dal punto di vista tecnologico, quasi che dalle potenzialità offerte dal mezzo dipendesse non solo la gamma delle esperienze d'uso possibili, ma in generale il grado di soddisfazione/gratificazione associato al mezzo (si vedano in seguito gli atteggiamenti dei minori verso il cellulare).

31

Con che frequenza i minori italiani utilizzano il cellulare?

Il passaggio da un utilizzo sporadico a uno quotidiano è velocissimo e si afferma già a partire dagli 11 anni. Il cellulare assume quindi da subito un ruolo e una presenza pervasivi nella vita dei minori.

La presenza costante dei cellulari nella quotidianità dei minori li rende un campo di indagine di primo piano per la rilevanza e la portata delle conseguenze sociali sui comportamenti, le forme di relazione, i processi e i contenuti comunicativi.

Gli smartphone sono un "oggetto del desiderio" di elevata "fascinazione" in maniera trasversale alle fasce di età. Ma, i desideri dei minori, sono all'altezza delle proprie competenze nell'utilizzarli?

Molto spesso (più volte al giorno)

Abbastanza spesso (quasi tutti i giorni)

Qualche volta la settimana

Raramente (meno di 1 volta la settimana)

	Molto spesso (più volte al giorno)	Abbastanza spesso (quasi tutti i giorni)	Qualche volta la settimana	Raramente (meno di 1 volta la settimana)
9-10 anni	11,7	32,5	24,7	31,2
11-13 anni	57,5 !	22,6 !	12,4	7,5
14-16 anni	76,5 !	17,4 !	6,1	0,0
17-19 anni	87,4 !	12,6 !	0,0	0,0
20-24 anni	82,4 !	15,0 !	2,3	0,2

Quali caratteristiche hanno i cellulari dei minori italiani e quali, invece, sono desiderate?

Essenziali (fanno chiamate e mandano messaggi)

Evolute (fanno foto, video, sono lettori mp3 o musicali)

Smartphone (sono anche dei mini computer e navigano in Rete)

	Essenziali (fanno chiamate e mandano messaggi)		Evolute (fanno foto, video, sono lettori mp3 o musicali)		Smartphone (sono anche dei mini computer e navigano in Rete)	
	Possedute	Desiderate	Possedute	Desiderate	Possedute	Desiderate
9-10 anni	22,1	7,8 ↓	71,4	53,2 ↓	6,5	39,0 ↑
11-13 anni	26,9	9,1 ↓	59,7	36,6 ↓	13,4	54,3 ↑
14-16 anni	20,2	9,7 ↓	60,7	27,5 ↓	19,0	62,8 ↑



Come utilizzano il cellulare i minori italiani quando sono in casa o in mobilità?

	Fanno o ricevono chiamate		Inviano SMS		Si divertono con i giochi già presenti sul telefono		Fanno squillini		Fanno foto o video		Ascoltano file musicali (es. mp3)	
	casa	mobilità	casa	mobilità	casa	mobilità	casa	mobilità	casa	mobilità	casa	mobilità
9-10	61,0	70,1 !	59,7	46,8	55,8	37,7	44,2	48,1	40,3	59,7	19,5	16,9
11-13	76,9 !	78,5 !	90,9 !	84,9 !	55,4	48,4	60,8 !	63,4 !	50,5	71,0 !	32,8 !	37,1 !
14-16	88,7 !	90,3 !	93,9 !	93,5 !	47,8	49,4	66,4 !	72,5 !	55,1	82,2 !	38,5 !	47,4 !
	Inviano MMS		Scaricano loghi e suonerie		Scaricano musica		Navigano in Internet		Accedono ai social network		Caricano foto o video su social network	
	casa	mobilità	casa	mobilità	casa	mobilità	casa	mobilità	casa	mobilità	casa	mobilità
9-10	13,0	10,4	9,1	10,4	7,8	6,5	5,2	6,5	5,2	6,5	5,2	2,6
11-13	24,2	28,5	19,9 !	18,8 !	11,3	7,5	8,1	9,7 !	5,4	5,9	8,6	9,1 !
14-16	37,7 !	44,1 !	23,9 !	20,6 !	16,2 !	17,0 !	17,4 !	23,9 !	15,8 !	21,9 !	25,5 !	16,6 !
	Fanno instant messaging (es. msn)		Scaricano applicazioni da Internet		Scaricano giochi		Fanno o ricevono video-chiamate		Mandano o ricevono e-mail		Guardano la TV	
	casa	mobilità	casa	mobilità	casa	mobilità	casa	mobilità	casa	mobilità	casa	mobilità
9-10	3,9	3,9	2,6	6,5	2,6	5,2	0,0	2,6	0,0	1,3	0,0	1,3
11-13	3,8	5,4	4,8	3,8	7,0	5,4	5,4	3,2	3,2	3,2	1,6	1,1
14-16	9,7 !	10,5 !	10,5 !	8,1 !	10,5 !	9,3 !	8,5 !	6,9 !	6,9 !	7,7 !	0,0	0,0

Riflessioni sugli utilizzi del cellulare da parte dei minori italiani



Tra i 9 e i 10 anni:

In generale, gli utilizzi del cellulare sono ridotti e concentrati su alcune funzionalità pratiche come chiamare, ma soprattutto essere chiamati (si ricordino i dati sulle chiamate fatte mediamente in una settimana). Usi legati probabilmente a necessità familiari (contattare il proprio figlio o essere sempre rintracciabili in caso di bisogno, soprattutto quando questi è in contesti outdoor).

Completano gli utilizzi funzionali strumenti quali squillini e sms, le cui differenze di diffusione tra contesti domestici e in mobilità lasciano intendere anche diverse finalità, strategie di utilizzo e reti di relazione a cui sono rivolti (probabilmente gli sms sono il metodo più facile ed economico per scambiare informazioni con la propria cerchia di amici).

La seconda classe di utilizzi riguarda applicazioni ludiche o di svago: i giochi già caricati sembrano essere un passatempo casalingo assimilabile a una versione “in miniatura” delle esperienze proprie delle game console; mentre foto e video giustificano la loro maggiore diffusione in contesti outdoor per la loro maggiore attrattività e la varietà di situazioni.



Da un punto di vista teorico non è da sottovalutare il ruolo incisivo che assume la produzione di foto e video : già a partire da 9-10 anni i minori si rapportano al mondo “vivendolo per immagini” (fisse o in movimento). Si abituanano ossia a “tradurre” o “codificare” la propria esperienza del mondo secondo frammenti d'immagine.

Il che apre a riflessioni su quanto questo si rapporti con i più generali processi con cui il reale è (e sarà) valutato in termini di rilevanza (che cosa “merita” di essere fissato per immagini e diventare parte della “collezione” di frammenti personali?) oltre che essere ricordato e condiviso.

A questa età gli altri utilizzi del cellulare sono minoritari, in special modo quelli legati all'uso della Rete, un elemento che è da mettere in correlazione con la scarsa diffusione a questa età di dispositivi in grado di consentire una navigazione effettivamente funzionale (gli smartphone, più desiderati che realmente posseduti).

Riflessioni sugli utilizzi del cellulare da parte dei minori italiani



Tra gli 11 e i 13 anni:

Sono almeno tre i punti da segnalare.

- Accanto a un consolidamento degli usi precedenti, **a questa età ci si apre verso esperienze di fruizione multimediale**: insieme alle foto c'è ora l'ascolto della musica e l'invio di messaggi multimediali. Il cellulare diventa uno strumento per la manipolazione di più linguaggi e codici espressivi, e quindi sempre più intrecciato con gli stili di vita e le preferenze di consumo simbolico del minore. Un passaggio in cui gli utilizzi in mobilità cominciano ad affermarsi: il cellulare diventa così strumento di composizione e organizzazione del proprio tempo in contesti outdoor secondo formule di svago o gestione delle reti amicali.
- Il secondo punto da segnalare è, infatti, **l'emergere delle prime significative esperienze di navigazione in Rete e di integrazione con i social network**. Il cellulare comincia così a fungere da dispositivo per un accesso costante alla Rete (e alle sue funzioni secondo i bisogni del minore).
- Il terzo punto riguarda invece l'emergere di **comportamenti d'uso potenzialmente spiacevoli, quali lo scaricamento di loghi e suonerie**; elementi che, nell'attrattività dei loro contenuti, rischiano di "ingannare" o sedurre facilmente il minore recando danni nella misura in cui questi servizi presentano **costi fissi da abbonamenti** spesso sottovalutati o non riconosciuti dai minori.

Tra i 14 e i 16 anni:

Il cellulare diventa uno strumento multi-funzione sempre più aperto a esperienze di interazione con la Rete e i social network. Più che dotato di una sua identità, quindi, il cellulare svolge il ruolo di **mediatore per altri servizi, forme di comunicazione e di svago**: rende possibile il mantenimento dei contatti, lo svago immediato, la comunicazione istantanea (verso singoli o gruppi), l'accesso all'informazione o alla fruizione di contenuti multimediali in maniera virtualmente sempre possibile e in ogni luogo.



Va inoltre segnalato **l'intensificarsi e l'ampliarsi delle attività di download**, che ora arrivano a comprendere anche giochi e app. Oltre ai problemi indicati sopra, si aggiungono quindi **potenziali rischi derivanti dall'incontro con virus, malware o spyware** della cui esistenza e minaccia il minore può non essere a conoscenza o non sapere come affrontare. Un problema che sarà sempre più rilevante con l'affermazione degli smartphone rispetto ai normali telefoni cellulari.

L'importanza degli sms e del cellulare

I dati Eurisko suggeriscono di valutare come centrale l'utilizzo dei dispositivi di telefonia cellulare e delle pratiche comunicative e di gestione delle reti sociali da questi rese disponibili. In particolare sono proprio gli "antiquati" e per nulla multimediali sms a svolgere un ruolo di primo piano nell'economia comunicativa dei minori italiani, e più in generale dei ragazzi. Si osservino i dati seguenti che ci informano su quali mezzi i minori italiani utilizzano di preferenza per comunicare tra loro:

Cosa utilizzano oggi i minori italiani per comunicare tra loro?

11-13 anni	
! Sms da cellulare/smartphone	55,7
Telefono fisso / di casa	52,6
Chiamate da cellulare/smartphone	44,3
Facebook da Pc	28,4
Facebook da cellulare/smartphone	13,5
Messenger da Pc	11,4
E-mail da Pc	8,0
Altro	8,0
Messenger da cellulare/smartphone	5,9
Skype con webcam	4,2
Skype solo parlato o testo	2,1
E-mail da cellulare/smartphone	1,7

14-16 anni	
! Sms da cellulare/smartphone	74,0
Facebook da Pc	64,7
Chiamate da cellulare/smartphone	57,2
Telefono fisso / di casa	38,7
Facebook da cellulare/smartphone	24,0
Messenger da Pc	18,8
E-mail da Pc	13,4
Skype solo parlato o testo	9,2
Messenger da cellulare/smartphone	8,2
Skype con webcam	7,5
E-mail da cellulare/smartphone	4,5
Altro	3,4

...e in prospettiva

17-19 anni	
! Sms da cellulare/smartphone	78,0
Chiamate da cellulare/smartphone	63,6
Facebook da Pc	62,6
Telefono fisso / di casa	45,6
Facebook da cellulare/smartphone	30,3
E-mail da Pc	24,8
Messenger da Pc	20,7
E-mail da cellulare/smartphone	10,9
Skype con webcam	9,9
Messenger da cellulare/smartphone	8,5
Skype solo parlato o testo	8,2
Altro	2,4

Riguardo i telefoni cellulari, i minori pensano che...

Usare il cellulare è divertente, mi piace giocarci, "smanettare"

	Molto	Abbas tanza	Poco	Per niente
--	-------	----------------	------	---------------

11-13	26,3	57,0	12,9	3,8
-------	------	------	------	-----

14-16	29,6	55,5	11,3	3,6
-------	------	------	------	-----

A volte ho la sensazione di essere in continua attesa di messaggi, telefonate, squillini

	Molto	Abbas tanza	Poco	Per niente
--	-------	----------------	------	---------------

11-13	17,2	36,0	24,7	22,0
-------	------	------	------	------

14-16	22,7	41,7	25,5	10,1
-------	------	------	------	------

Non spengo quasi mai il cellulare: mi piace poter essere sempre reperibile

	Molto	Abbas tanza	Poco	Per niente
--	-------	----------------	------	---------------

11-13	25,3	38,7	23,1	12,9
-------	------	------	------	------

14-16	35,2	45,3	19,0	2,4
-------	------	------	------	-----

Sto molto al telefono con i miei amici

	Molto	Abbas tanza	Poco	Per niente
--	-------	----------------	------	---------------

11-13	7,5	29,6	36,6	26,3
-------	-----	------	------	------

14-16	13,8	40,1	36,0	10,1
-------	------	------	------	------

È molto importante per me avere un cellulare di ultima generazione

	Molto	Abbas tanza	Poco	Per niente
--	-------	----------------	------	---------------

11-13	17,2	48,4	25,3	9,1
-------	------	------	------	-----

14-16	17,8	51,4	23,1	7,7
-------	------	------	------	-----

Più funzioni un cellulare ha, meglio è

	Molto	Abbas tanza	Poco	Per niente
--	-------	----------------	------	---------------

11-13	27,4	50,5	16,7	5,4
-------	------	------	------	-----

14-16	27,1	53,8	15,0	4,0
-------	------	------	------	-----

Sarebbe bello avere un cellulare che mi consentisse di essere sempre in contatto con tutti

	Molto	Abbas tanza	Poco	Per niente
--	-------	----------------	------	---------------

11-13	15,6	48,9	22,6	12,9
-------	------	------	------	------

14-16	22,7	49,4	24,3	3,6
-------	------	------	------	-----

Come è costruita la rappresentazione culturale del telefono cellulare tra i minori italiani (11-16 anni)?



Accanto alle forme di cyber-addiction indicate in precedenza, **occorrerà prestare sempre più attenzione a fenomeni compulsivi o da dipendenza associati al rapporto con i dispositivi di comunicazione mobile.** Il fenomeno rischia di essere molto più serio e incisivo, data l'estrema e rapida diffusione del mezzo a partire già dalle fasce di età più giovani. Al tempo stesso, rischia però di essere sottovalutato o non pienamente riconosciuto come problematico nella misura in cui il telefono cellulare può esser inteso solo come uno strumento di comunicazione, un gioco o un oggetto "trendy", di moda o espressione di uno stile, ma non "pericoloso".



Al momento pare essere Internet in generale l'oggetto principale di riflessione in chiave di policies e di prevenzione, ma occorre sin da ora includere tutte le pratiche comunicative e sociali mediate da cellulari e smartphone, e il loro impatto-influenza sulla sfera delle abitudini e degli stati psicologici dei minori.



Quando pensano o immaginano cosa sia o serva un telefono cellulare, gli atteggiamenti dei minori si aggregano tra loro secondo un modello di rappresentazione culturale in cui emergono due componenti ben precise che si mantengono pressoché invariate sull'intera fascia di età:

Componente tecnologica [% di varianza: 32,3 (11-13); 30,5 (14-16)]

Costituisce il nucleo della rappresentazione, il primo elemento a imporsi quando si pensa a cosa sia un cellulare. Si tratta della componente espressione delle funzioni e delle possibilità che il mezzo rende disponibili. È composta dai seguenti elementi con i relativi valori di correlazione per fascia di età (11-13 e 14-16): "Più funzioni ha un cellulare, meglio è" (0,87 e 0,86); "È importante per me avere un cellulare di ultima generazione" (0,79 e 0,69;); "Sarebbe bello avere un cellulare che mi consentisse di essere sempre in contatto con tutti" (0,73 e 0,78).

Componente ludico-sociale [% di varianza: 28,3 (11-13); 27,1 (14-16)]

È l'elemento secondario ed è l'espressione del mezzo quale strumento di creazione e gestione delle relazioni sociali, di scansione e modulazione dei ritmi quotidiani, nonché della sua "immagine" di strumento di svago e divertente. È composta dai seguenti elementi con i relativi valori di correlazione per fascia di età (11-13 e 14-16): "Sto molto al telefono con i miei amici" (0,80 e 0,80); "A volte ho la sensazione di essere in continua attesa di messaggi, telefonate, squillini" (0,70 e 0,76); "Non spengo quasi mai il cellulare. Mi piace poter essere sempre reperibile" (0,59 e 0,54); "Usare il cellulare è divertente. Mi piace giocarci, "smanettare" "(0,58 e 0,47).

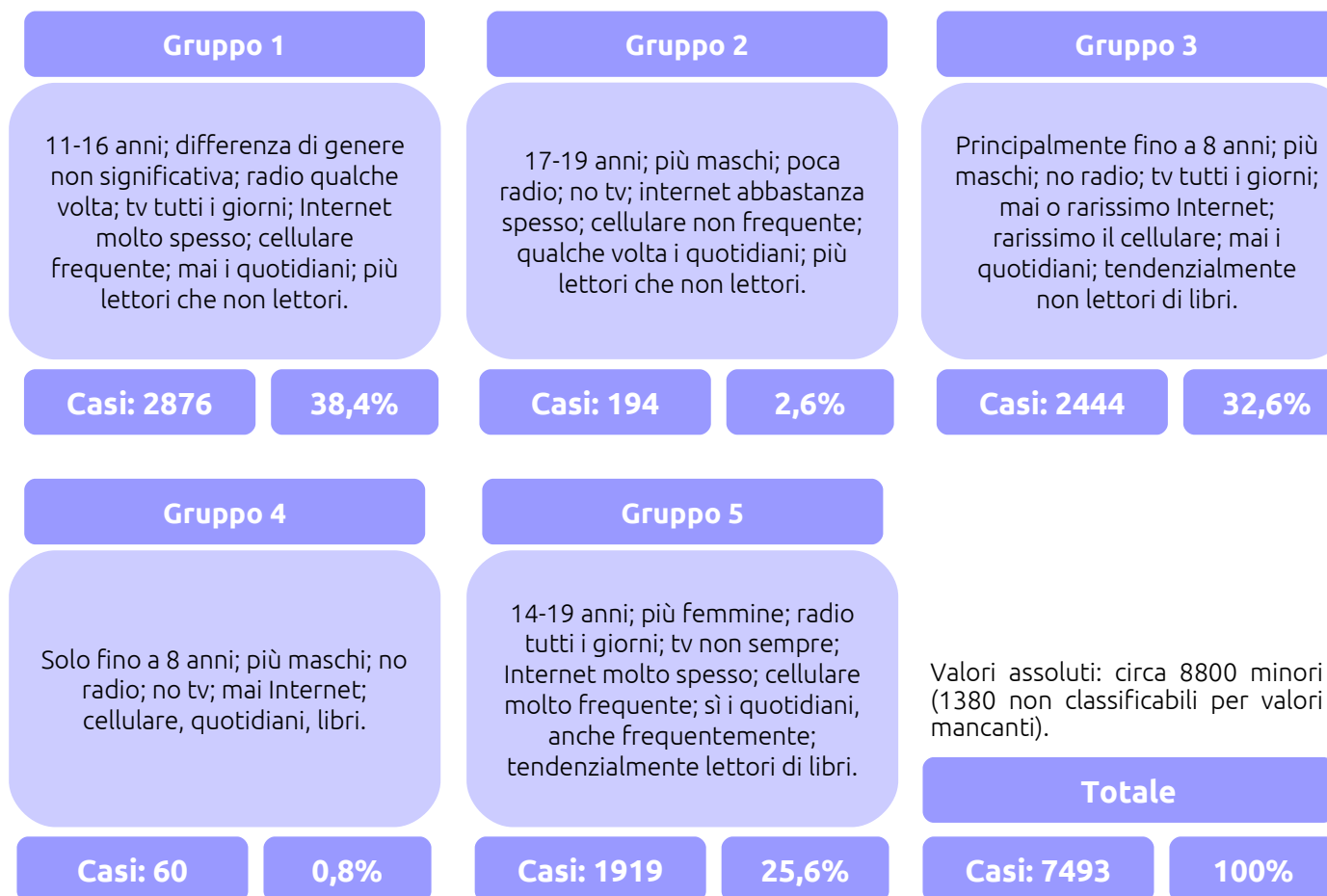


Le tipologie di minori italiani.

Differenti profili di utilizzo dei mezzi da parte dei minori italiani

Per cercare di individuare i profili di comportamento e motivazione all'uso dei media tradizionali, di Internet, del tempo libero (condiviso fra giochi, sport, amici e scuola) e con un focus particolare sul mobile, si sono costruite delle tipologie che sintetizzassero statisticamente questi elementi. In particolare, abbiamo esaminato quali profili potessero emergere da un lato dai dati ISTAT Multiscopo e, dall'altro, dai dati Eurisko su "Kids" e "Teens".

Le tipologie dei minori (9-16 anni) ricavabili dai dati ISTAT - Multiscopo



Descrizione delle tipologie Multiscopo

I dati Multiscopo permettono di identificare 5 tipologie di consumo multimediale. Si nota immediatamente come esse siano fortemente caratterizzate per età e, rispetto a quanto viene utilizzato Internet, esse confermano come 11 anni sia il momento in cui i giovani iniziano ad inserire consistentemente Internet nel loro bouquet multimediale quotidiano.

- I più giovani (Gruppi 3 e 4), fino a 8 anni e in minor parte fino a 10 anni, risultano essere scarsi utilizzatori multimediali. Una ristretta minoranza, che non supera gli 8 anni e per lo più composta da maschi, non presenta attività di consumo multimediale, neanche rispetto alla televisione, sempre presente invece in tutte le altre tipologie di consumo.
- Un secondo gruppo di bambini, sempre fra gli 8 e in misura minore fino a 10 anni, mostra come unico momento di consumo mediale la tv. Confrontando questi due gruppi con i dati relativi alla comparazione con le famiglie, si nota come i primi siano figli di genitori in cui è altrettanto basso il consumo televisivo, mentre più alto è negli adulti il consumo di Internet e della lettura di quotidiani e libri. Sembra quindi esserci un percorso di continuità fra le scelte dei genitori e le scelte dei bambini. Similmente, il gruppo dei bambini che fa un uso abbondante della tv si rapporta con genitori che hanno la stessa preferenza per il mezzo televisivo.
- Un terzo gruppo (Gruppo 1) parte dagli 11 anni e non è differenziato per genere e copre tutte le età fino ai 16 anni. È il gruppo che, nelle età più giovani, inizia ad utilizzare in maniera importante Internet e il cellulare e mantiene l'uso della televisione come alto consumo quotidiano. È il gruppo che meglio rappresenta il consumo multimediale medio dei giovani italiani. È significativo notare che si tratta anche del gruppo più rappresentativo in termini di popolarità.
- Un quarto gruppo (Gruppo 5) è definito da adolescenti (14-19 anni) prevalentemente di sesso femminile che fanno ampio uso di Internet e della radio, del cellulare e della lettura di quotidiani e libri; molto meno presente la televisione nella loro dieta mediale. Sembrano quindi rappresentare un consumo fortemente basato su scelte personalizzate e consapevoli, dove il medium più massificato ha difficoltà a trovare spazio. Questo dato è in linea con le informazioni che indicano in questo gruppo gli individui che maggiormente personalizzano l'esperienza d'uso della rete.
- Un quinto gruppo (Gruppo 2) è definito dai giovani di età più alta (17-19 anni), a prevalenza maschile, che focalizza la sua attenzione su Internet e sulla lettura. Sembra quindi essere un gruppo che concentra la sua attività su pratiche centrate sulla propria individualità (basso l'uso del cellulare) e fortemente personalizzate, dove il contatto con l'esterno sembra essere demandato principalmente alla rete.

Le tipologie "Kids" (9-13 anni) ricavabili dai dati Eurisko

Gruppo 1
Le bambine
multimediali
11%

Per lo più ragazzine fra gli 11 e i 13 anni, amano guardare la tv, leggere libri e fumetti, utilizzare Internet. Sono anche il gruppo che ascolta maggiormente la radio.

Usano poco il cellulare per essere la parte attiva che comunica con gli amici, ma lo considerano piacevole da maneggiare, deve essere di ultima generazione e avere il maggior numero di funzioni possibili; è sempre acceso in attesa di ricevere (non fare) telefonate o mandare messaggi, un modo per essere a disposizione degli amici.

Gruppo 2
I kids
fisicamente
attivi
14%

Ragazzini e ragazzine fra gli 11 e i 13 anni, amano fare sport, giocare all'aperto con gli amici e andare a scuola. Decisamente poco interesse per i media e i consumi culturali.

Basso utilizzo attivo del cellulare (per chiamare, inviare messaggi, ecc.) ma rilevante il desiderio di averne uno multifunzione di ultima generazione. Anche per questo gruppo è più rilevante il cellulare come strumento per essere contattabile, più che per contattare.

Gruppo 3
I bambini che
giocano
22%

Per lo più ragazzini distribuiti equamente fra i 9 e i 13 anni, amano giocare in tutte le varie forme: su Internet, con i videogiochi, in casa e fuori.

Aumenta l'uso del cellulare come strumento per comunicare e inviare messaggi e, soprattutto, squillini, anche se resta sempre sotto la media e resta sempre significativamente alto il desiderio/percezione del cellulare come strumento che permette di essere sempre rintracciabili/contattabili, specialmente dal gruppo dei pari.

Gruppo 4
I kids
tradizionali
18%

Sia maschi che femmine distribuiti equamente fra i 9 e i 13 anni, amano il gioco nelle sue varie forme come il Gruppo 3, ma non sono particolarmente interessati a Internet.

Rispetto al cellulare siamo ancora a livelli sotto la media per il consumo attivo, ma comincia ad essere basso anche l'aspetto aspirazionale e di contatto passivo del cellulare, di cui viene invece valutato particolarmente rilevante l'averne quante più funzioni possibili.

Gruppo 5
I kids
teledipendenti
24%

Ragazzini e ragazzine fra i 9 e gli 11 anni, focalizzano la propria attenzione quasi esclusivamente sulla televisione, lasciando alle altre attività solo tempo residuale. Solo la radio ha un po' di interesse.

Il cellulare passa da oggetto ludico a oggetto per comunicare attivamente (chiamando, inviando sms, ecc.) con gli altri.

Gruppo 6
I bambini
multi-interessa
ti
13%

Soprattutto ragazzini fra i 9 e gli 11 anni, amano sport e gioco all'aria aperta che integrano con un buon interesse per Internet. Distribuiscono il proprio interesse anche nelle altre pratiche.

Il cellulare è visto quasi esclusivamente come uno strumento per chiamare o ricevere, perdendo completamente le sue connotazioni di tipo emozionale/aspirazionale.

Le tipologie "Teens" (14-16 anni) ricavabili dai dati Eurisko

Gruppo 1
Le ragazze mondane
25%

Un po' più ragazze che ragazzi, sostanzialmente indifferenziati per età, amano andare per negozi e centri commerciali, fare sport, stare fuori con gli amici. Internet, pur non essendo caratterizzante, riveste un particolare interesse.

Il cellulare è soprattutto desiderio, aggiornamento, uso di Internet e possibilità di essere sempre in contatto e raggiunti da tutti; è sotto utilizzato per chiamare, mandare messaggi, comunicare realmente.

Gruppo 3
Le ragazze attive
26%

Soprattutto ragazze, indifferenziate per età, si caratterizzano per l'altissimo interesse nel fare sport, stare con gli amici fuori casa, utilizzare Internet, ascoltare musica.

Il cellulare è particolarmente usato per mandare sms, usare Internet, fare squillini; deve essere aggiornato, multifunzione, sempre acceso perché bisogna essere sempre contattabili dai propri amici. Riveste quindi anche un importante ruolo aspirazionale e motivazionale.

Gruppo 2
I ragazzi non-mediali
22%

Soprattutto ragazzi, indifferenziati per età, amano stare con gli amici in casa e fuori e apprezzano l'andare a scuola; non hanno particolare interesse nei consumi mediali o nell'uso di Internet.

L'uso del cellulare è sempre sotto la media, ma si alza significativamente l'invio di sms e la ricezione di telefonate; cala il ruolo del cellulare come oggetto aspirazionale ad alto contenuto tecnologico o emozionale (possibilità di essere sempre trovato dagli altri).

Gruppo 4
I ragazzi multi-mediali
28%

Un po' più ragazzi che ragazze, indifferenziati per età, sono molto focalizzati sull'uso dei media: tv, Internet, lettura, musica e radio nell'ordine. Basso il ruolo della vita fuori casa o in compagnia fisica degli amici, importante il contatto a distanza.

Infatti, il cellulare è soprattutto no strumento che va utilizzato per comunicare attivamente, uso di Internet incluso.

Descrizione delle tipologie “Kids” e “Teens” *

L’analisi dei dati Eurisko permette di costruire un’insieme di tipologie basate sulle differenze di utilizzo di Internet, del cellulare e sul consumo multimediale. Il primo elemento che emerge è la conferma della divisione per età che permette di identificare due insiemi di tipologie definite dall’approccio profondamente diverso che i giovani hanno sia rispetto all’uso di Internet e, soprattutto, del cellulare, che li identifica in “Kids” (fino ai 13 anni) e “Teens” (dai 14 in su).

Le tipologie “Kids”

L’insieme dei Kids si suddivide in 6 ulteriori gruppi, 3 differenziati anche per genere, 3 no.

- Un primo gruppo maschile è caratterizzato da un **forte approccio ludico a tutte le attività della propria vita** sia in casa, in particolare con i videogiochi, sia fuori casa. Per il sottogruppo attorno agli 11 anni anche Internet diventa uno strumento di gioco. Il cellulare è uno strumento per comunicare, in particolare tramite squillini e sms; soprattutto, il cellulare è sempre acceso per dare un segnale al gruppo degli amici e solo in parte è ancora un oggetto aspirazionale.
- Un secondo gruppo maschile è **interessato soprattutto alle attività fisiche all’aria aperta e sportive**; sia Internet che il cellulare sono soprattutto uno strumento di contatto attivo con gli amici (si utilizza per chiamare e ricevere) e quest’ultimo perde le caratteristiche di oggetto aspirazionale.
- Il gruppo femminile dei Kids si caratterizza per un utilizzo di internet e degli altri media (lettura compresa) molto variegato, indicatore di un **utilizzo del proprio tempo centrato sulla casa e sul proprio mondo interiore**. In quest’ottica, anche il cellulare è soprattutto un oggetto aspirazionale, che piace ed è importante se è di ultima generazione, con un bel design. In seconda battuta, il cellulare è anche un oggetto per comunicare e restare in contatto con amici ed amiche: infatti è acceso ventiquattro ore al giorno.

* Nota metodologica: la procedura di costruzione ha seguito un processo a più livelli: 1) si sono dapprima fattorializzate le variabili che esprimono la quantità d’uso; da questa analisi (76,4% di varianza spiegata nei Kids, 67,9% nei Teens) si sono estratti due fattori nei primi e tre nei secondi; a questi ultimi si è applicata una prima analisi dei cluster k-means (13 cluster estratti nei kids, 7 nei Teens); 2) i cluster sono quindi stati corretti per le variabili di preferenza e interesse di utilizzo tramite regressione logistica multinomiale, portando a 6 i cluster finali nei Kids e 4 nei Teens.

Le tipologie "Kids"

I tre gruppi di Kids indifferenziati per genere sono, invece, fortemente differenziati per pratiche di uso del tempo libero e dei media.

- Un primo gruppo è composto da bambini con bassissimo interesse e utilizzo dei media, Internet incluso. Infatti, **amano fare sport, stare all'aperto con gli amici e giocare, andare a scuola**. La socialità con gli altri è quindi elemento fondante della loro vita ed è basata sul contatto diretto con gli altri. Di conseguenza, anche il cellulare è poco utilizzato ed è usato più per essere contattati da altri (facilmente i genitori) che per chiamare. Resta comunque l'aspetto aspirazionale del mezzo: desiderato se di ultimissima generazione, con tutte le funzioni più avanzate.
- Un secondo gruppo ha comportamenti in cui **le attività multimediali si associano alle attività di gioco con gli amici e ad un utilizzo più consapevole del cellulare**, che perde parte delle sue connotazioni di oggetto del desiderio per essere uno strumento di contatto con gli altri e di informazione.
- Un terzo gruppo di Kids, infine, **focalizza la sua attenzione esclusivamente sulla televisione**, trascurando quasi completamente gli altri mass media. Non palesano neanche interesse per il contatto attivo con gli amici della propria età (gioco, attività all'aperto, ecc.). Il cellulare perde completamente le sue connotazioni di oggetto ludico e diventa strumento di comunicazione attiva principale con gli amici, tramite sms e chiamate.

Le tipologie "Teens"

I Teens si classificano in quattro gruppi tipologici, in cui l'età non è un elemento discriminante, mentre lo è la differenza di genere.

I due gruppi maschili sono all'opposto per quanto riguarda le abitudini di utilizzo del tempo libero e le pratiche di uso multimediale. **Un primo gruppo non ha particolare interesse nell'uso di Internet e degli altri media**, mentre focalizza tutta la sua vita sul rapporto con gli altri, con gli amici, anche con la scuola. Per loro il cellulare ha scarsa rilevanza aspirazionale/tecnologica, ma serve soprattutto per mandare sms o ricevere telefonate.

All'opposto, **il secondo gruppo maschile focalizza l'uso del tempo quasi esclusivamente sulle pratiche mediali, tv e Internet** in particolare. Per loro il peso della vita fuori casa è decisamente marginale e, probabilmente, sono il gruppo definito dalla culturale giovanile come "Geek". Il cellulare è quindi l'estensione di queste pratiche: strumento per comunicare, per potersi connettere ovunque con Internet, ecc.

I due gruppi femminili sono caratterizzati da una forte integrazione fra le attività esterne all'ambiente casalingo e l'utilizzo dei media come strumenti per arricchire la propria vita fuori casa.

Il primo gruppo ha una vita mondana molto rilevante, con frequenti attività di shopping (effettivo o desiderato), uscite con gli amici, attività sportiva (probabilmente palestra). Internet è interessante, perché permette di allargare o consolidare la propria cerchia amicale e il proprio "raccontarsi al mondo". Il cellulare è soprattutto un desiderio di aggiornamento (si vuole avere l'ultimo modello), come simbolo di essere "alla moda" e di utilizzare ovunque le funzioni "smart". È meno importante come strumento di comunicazione con gli amici.

Il secondo gruppo è simile per quanto riguarda l'aver una vita fuori casa, legata alle attività fisiche e allo sport, non alle attività mondane dell'andare per negozi e centri commerciali. Usano Internet e ascoltano molta musica e il cellulare deve essere aggiornato, multifunzione, sempre acceso perché bisogna essere sempre contattabili dai propri amici. Riveste quindi anche un importante ruolo aspirazionale/motivazionale.

**Riepilogo:
principali risultati.**



Al termine delle analisi, queste sono le considerazioni fondamentali che sono emerse e da cui partire per riflettere per lo sviluppo di politiche mirate.

Considerazioni di carattere generale

I nativi digitali si formano sulla base di un processo di autoapprendimento “imitativo”, in molti casi ripetitivo e poco creativo. È la situazione di questi anni. Attualmente il nostro Paese è definito “a basso utilizzo e a basso rischio...”, ma è prevedibile che sia in corso un forte cambiamento: nell’utilizzo (frequenza d’uso e modalità) e nella mutata compensazione tra “opportunità e rischi”.

- Si tenga conto dell’accelerata mutazione tecnologica in chiave di “convergenza”: è facilmente prevedibile l’affermazione di uno strumento come lo “Smartphone”.
- Attualmente l’attenzione sembra rivolta più ai possibili “rischi” o “danni” che non alle “opportunità”. Come è avvenuto all’affermarsi degli altri mezzi di comunicazione di massa (ad esempio la TV).
- La “de-tradizionalizzazione” sembra condurre ad un incremento di “evasione-spettacolo” nel contesto di una società degli individui (o “liquida”) e/o società post-moderna: da considerare la crisi delle più tradizionali agenzie di socializzazione (in particolare famiglia e scuola) e delle istituzioni.
- Si va quindi delineando una socialità “più attuale” che possiamo definire come “rete delle reti di relazioni sociali” degli individui in cui i rapporti “on” tendono sempre più a mixarsi con quelli “off”: dai contatti nelle “limitate” cerchie o tribù si passa a collegarsi con l’universo (globale) virtuale senza soluzione di continuità.
- Nel quadro del conseguente cambiamento socio-culturale, i linguaggi-codici (la “nuova scrittura”, le immagini-icone, ma anche la “fiction” dei vecchi media) tendono a diventare più importanti dei contenuti (spesso casuali o “volatili” ancor più delle mode). Ci si avvia ad “un’etica minimalista” dove le sensazioni e le emozioni sono la connotazione più evidente o prevalente.
- È assolutamente necessario “conoscere di più” su un fenomeno in rapida crescita che cambierà, a breve, il modo di comunicare (di informarsi e di divertirsi) e le modalità di socializzazione (come “entrare” nel mondo adulto, con quali interessi, linguaggi, e fonti di riferimento).

Considerazioni sui consumi multimediali

- La **televisione** è ancora il mezzo più utilizzato, con una sostanziale stabilità nei consumi, sia dai figli che dai genitori, in percentuali sostanzialmente simili. L'unica riduzione sostanziale riguarda la fascia 17-19 anni.
- Rispetto ai contenuti del mezzo televisivo, i **programmi** si differenziano al crescere dell'età: nelle fasce più giovani è particolarmente presente la funzione del consumo condiviso, nelle fasce di età più alte i programmi si differenziano completamente.
- **Internet** diventa rilevante a partire dagli 11 anni e cresce al crescere dell'età. È ipotizzabile un digital divide ancora alto con i genitori (un terzo più bassi nell'utilizzo di Internet rispetto ai figli dai 14 ai 19 anni).
- L'utilizzo del **cellulare** segue esattamente lo stesso pattern di consumo rispetto alle età (con percentuali simili (nei giovani), ma non si nota la stessa differenza con i genitori; al contrario si posizionano su un utilizzo di poco più basso rispetto alle età dai 14 ai 19 anni. Diventano quindi rilevanti le modalità differenti di utilizzo (telefonate vs. altre forme di comunicazione, utilizzo mobile di Internet, ecc.).

Considerazioni sulla fruizione di Internet e mobile

La fruizione di Internet dei minori italiani si caratterizza per i seguenti aspetti specifici.

- **L'età di primo accesso** alla Rete dei minori italiani è mediamente di un anno e mezzo più tardiva rispetto alla realtà europea; ma tendente a abbassarsi per ogni generazione che si affaccia alla Rete.
- I **mezzi** utilizzati per navigare sono limitati ai soli PC (personali o condivisi) e ai portatili. Il cellulare comincia a essere utilizzato, ma con minor rilievo, solo dai 14 anni in su. Vi è una grande differenza rispetto alla situazione europea, aperta sin dai 9 anni a una vasta gamma di mezzi differenti.
- I **luoghi** e le **situazioni** a cui si accede a Internet sono prevalentemente indoor e domestici. Vi è una grande importanza degli ambienti amicali. Scarsa invece la presenza di luoghi pubblici e contesti outdoor. Presenza ridotta della scuola. Marcata è la differenza con la situazione europea dove scuola, biblioteche e outdoor sono parte della quotidianità.
- Per quanto riguarda **frequenza** e **tempo di navigazione**, per le fasce di età 9-13 la frequenza è minore rispetto alla realtà europea. Tende a riallinearsi come pratica quotidiana solo dai 14 anni in su. La durata delle navigazioni è in linea con quella europea. Viene sfatato il "mito" per cui i minori sarebbero "immersi" nella Rete per ore e ore.
- In merito agli **utilizzi** e alle **funzioni** di Internet, l'uso scolastico è il più diffuso, ma allo stesso tempo il meno rilevante quando si pensa a cosa sia e a cosa serva la Rete. Emerge una prevalenza di utilizzi legati da una parte alla fruizione di contenuti audio-visivi (Youtube) dall'altro alla gestione della socialità (Facebook).

- Per quanto riguarda le **competenze** nell'uso della Rete da parte di minori italiani, queste sono tutte più basse rispetto ai corrispondenti dati europei (sia all'interno delle singole fasce di età sia sul totale).

Nonostante ciò vi è da parte dei minori italiani una loro valutazione positiva e allineata con paesi dalle competenze più alte. Là dove al crescere dell'età i minori italiani tendono a (sopra)valutare le proprie conoscenze e capacità in materia di Internet, parallelamente nutrono sempre meno fiducia nei confronti delle abilità dei propri genitori che non vedono come supporti attivi e competenti a cui chiedere un aiuto concreto nel caso di esperienze o situazioni difficili o anche solo a cui rivolgersi per ampliare le proprie conoscenze. Per questo, invece, si preferisce fare da sé (secondo processi di learning by doing e di auto-formazione) o ricorrere all'aiuto e ai consigli di amici.

Finiscono così con l'imporsi processi di apprendimento non strutturati, privi di un reale metodo, come risultato di un'accumulazione di informazioni sparse ed eterogenee, apprese più facilmente per imitazione di modelli d'azione amicali che per autonoma costruzione di una coerente formazione digitale. Prevale il pragmatismo (si sa fare ciò che serve) e la ripetitività (si fa ciò che si è sempre fatto).

- L'esperienza dei **Social Network** per i minori italiani coincide esclusivamente con utilizzare Facebook. Va segnalata la diffusione di utilizzi anche su fasce di età non consentite (9-12 anni) e soprattutto la scarsa conoscenza dei genitori a riguardo (o la loro eccessiva permissività). Le reti amicali su Facebook sono di dimensioni ristrette, ma crescenti con l'età, in cui i contatti sono di prevalente origine off-line (quindi amici o amici di amici).

Se il rischio di contatti online con sconosciuti è molto basso (e ancora più ridotta è la loro trasformazione in incontri dal vivo), i principali fattori di rischio che emergono sono da rintracciare nell'eccessiva facilità da parte dei minori a rendere pubblicamente visibili informazioni e contenuti sensibili di natura personale.

Il che apre a riflessioni da un lato sui caratteri e le derive narcisistiche di tali comportamenti, dall'altro alla non piena consapevolezza delle conseguenze di lungo periodo derivanti dall'espone informazioni personali come fotografie o dati sensibili nello spazio virtuale dove resteranno sempre presenti (e manipolabili da chiunque) e mai realmente eliminabili.

- In merito alla percezione dei **rischi** e delle **opportunità** della Rete da parte dei minori, emerge una discrasia tra la percezione generale dei rischi (di poco inferiore al totale europeo) e la dichiarazione dei danni effettivi (di dieci volte più bassa). La percezione delle opportunità diventa significativa solo a partire dagli 11-13 anni. Va segnalato anche un divario tra la consapevolezza che i genitori hanno delle esperienze spiacevoli in Rete da parte dei propri figli e la reale diffusione di tali fenomeni (più alta rispetto a quanto i genitori credono di sapere).
- La diffusione di **eventi spiacevoli** e **forme di dipendenza in rete** tra i minori italiani resta comunque generalmente scarsa su tutte le dimensioni e tra le più basse in Europa. Anche se tali fenomeni tendono a crescere con l'età, vengono tuttavia percepiti come fonti di turbamento limitato.
- Per quanto riguarda la **mediazione dei genitori**, questa è prevalentemente di natura sociale-comunicativa. È generalmente poco pratica e limitata negli effetti. È scarsamente riconosciuta dai minori, in particolar modo una volta raggiunta la fascia di età 14-16 anni. Va poi segnalato come i modelli di apprendimento delle informazioni e delle competenze sulla Rete siano tra i genitori del tutto simili a quelli attuati dai figli: rivolgendosi a quanto altri familiari sanno oppure tramite esperienze personali.

Anche nel caso dei genitori, tuttavia, prevale una valutazione positiva sia in merito a quanto già sanno sulla Rete sia su quanto fanno per migliorare le esperienze di navigazione dei propri figli (non rendendosi così coscienti delle discrasie sopra accennate).



**Proposte per una politica
sull'uso responsabile delle
nuove tecnologie.**

Va tenuto presente che:

- Gli utenti giovanissimi di Internet sono sempre più numerosi; partono dai 6-7 anni, a 13 sono già utenti “skilled”.
- Le loro capacità e la loro creatività “forgeranno” il mondo digitale del domani; innalzando (o meno) il livello di sensibilizzazione culturale e sociale, migliorando (ma soprattutto modificando) le prospettive di lavoro e l’occupazione.
- Occorre pertanto, fin da oggi, una “Politica” che promuova le “potenzialità” del mezzo e intervenga nella prospettiva dell’eliminazione o ridimensionamento dei possibili rischi o danni.
- Esistono, a questo riguardo, codici di autodisciplina sulla tutela e responsabilizzazione dei minori, con continui e opportuni sistemi di monitoraggio a livello europeo. Si veda la Comunicazione della Commissione Europea (2.5.2012).

Nel maggio 2012, la vicepresidente della Commissione Europea (N. Kroes) ha dichiarato: “I support getting every kid connected. But kids need simple, transparent, and consistent internet tools, and the knowledge to use them”. È questo l’obiettivo della Commissione; in particolare attivato sulle seguenti azioni:

- “to stimulate the production of creative and educational online content for children and develop platforms which give access to age-appropriate content”.
- “to scale up awareness raising and teaching of online safety in all EU schools to develop children’s digital and media literacy and self-responsability online.
- “creating a safe environment for children where parents and children are given the tools necessary for ensuring their protection online –such as easy-to-use mechanism to report harmful content and conduct online”.
- “combating child sexual abuse material online by promoting research into, and use of innovative technical solutions by police investigation”.

Tale *statement* sembra più consono alla situazioni di alcuni paesi europei (in particolare quelli del Nord). In Italia va considerato il grave ritardo (si pensi al difficile cammino dell’Agenda Digitale Italiana e del possibile utilizzo della banda larga) con cui attualmente ci si muove in questo settore.

Il problema di fondo sembra quindi “recuperare il ritardo”, più in chiave di “consapevolezza diffusa” su questi problemi (con particolare riferimento a scuola e genitori), e necessari e urgenti interventi in chiave di politiche di “literacy e di “safety”.



Siamo già nell'era digitale: nei prossimi anni lo sviluppo sarà ancora più rapido e la diffusione di Internet toccherà la quasi totalità delle famiglie, anche italiane.

Come sempre, all'avvento di un nuovo medium a larga diffusione, si resta incerti tra l'"entusiasmo" per le prospettive possibili e i suoi possibili rischi.

È sempre avvenuto così, anche a proposito di cinema, radio e televisione accentuandone i possibili rischi ("children's exposure to inappropriate and harmful contents"). In tempi successivi vi è stata una forte mobilitazione (a parole!) contro il sesso "facile" (la pornografia), la violenza (nei film e in TV), la pubblicità invadente e la promozione dei consumi facili.

Più in generale, l'accusa degli "apocalittici" di sempre si è incentrata sui pericoli relativi al "corrompere la moralità" e "abbassare" il livello culturale" (il gioco e l'evasione contro approfondimento e riflessione), tendenzialmente teorizzando fenomeni quali massificazione e omologazione (cfr. Wartella, 2010).

In particolare, l'avvento di internet, con le sue caratteristiche di "interattività" e "fascinazione", ha fatto ipotizzare una sorta di "addiction" al mezzo, con grandi (e difficilmente aggirabili) rischi per quanto riguarda la socializzazione e l'apprendimento.

Pochi, con maggiore realismo, hanno approfondito caratteri quali la "solitudine" nell'apprendimento e nell'utilizzo e la "creatività limitata" (pochi sono davvero creatori di "user generated contents") nell'ambito di una "ripetitiva" pratica di utilizzi-connessioni.

Al momento le critiche sono alquanto superficiali e minacciano di "fornire una falsa prospettiva" nel bilancio tra "opportunità" e "rischi". Sicuramente sono maggiori le prime anche se si deve operare per ridurre i secondi. "Prevenendo" (la nostra proposta è quella di operare nella direzione "operativa" delle "best-practices) e non "legiferando-punendo" (solo nei casi più gravi e accertati di danni reali e rischi potenziali).



Alcuni “miti” da sfatare o riconsiderare criticamente

- I giovani “nativi digitali” sanno tutto o apprendono per conto loro le principali modalità d’uso. Non ci sono problemi o difficoltà nel loro accesso a Internet. Sanno come regolarsi e prevenire i rischi.
- Ognuno è tendenzialmente un “utilizzatore attivo” (skilled) e creativo, tanto da poter essere anche innovatore-produttore di messaggi e relative modalità comunicative (così come non è neppure vero che la gran parte degli utilizzatori siano passivi e abbiano utilizzi ripetitivi e difficili).
- Gli utilizzi dei più giovani sono, in gran parte, nel campo dei giochi; più tardi iniziano diffuse tentazione alla pornografia e alla violenza (bullismo). Sono “deviazioni” dovute al mezzo e non al sociale e che il mezzo diffonde e aggrava. I rischi “online” sono maggiori che “offline”.
- Non c’è molto da fare per prevenire rischi possibili e danni reali. I genitori possono poco (non sono credibili o non riescono a stabilire un corretto rapporto con i loro figli) e la scuola (gli educatori) è assente.
- Non esiste nessun intervento da parte delle Autorità che pure dovrebbero occuparsene.
- I contatti casuali sono spesso con persone sconosciute e dai propositi non sempre trasparenti e legittimi.

Opportunità e rischi

Al di là di questi “stereotipi” è comunque opportuno stilare un primo e provvisorio elenco di “opportunità” e “rischi”.

Per quanto riguarda le “opportunità”, queste sembrano essere:

- l'estensione delle reti sociali (a livello globale);
- la costituzione di una fonte (praticamente inesauribile) di “relazioni sociali” e “informazioni” (con una tendenziale crescita di consapevolezza dell'identità personale e dei propri diritti);
- la creazione di una memoria collettiva (e di un immaginario) che supera di gran lunga ogni possibile fonte-agenzia tradizionale di conoscenza;
- la fondazione di un repertorio senza limiti di gioco e divertimento;
- l'avviamento e l'approfondimento delle “necessarie e più attuali” capacità professionali di base e come nuova occupazione e “start-up” di nuove aziende e sviluppo economico.

Per quanto riguarda i “rischi”, i più noti (ma non sempre i più diffusi) sono:

- il cyber-bullismo;
- la (pedo)pornografia;
- il sessismo;
- i comportamenti auto-lesionistici (anoressia, assunzione di droghe, suicidio);
- i contatti con sconosciuti.

I “rischi” più recenti riguardano invece:

- i videogiochi;
- la pubblicità occulta e gli acquisti “indotti”;
- l'incauta esposizione dei dati personali;
- la geo-localizzazione dei luoghi di “emissione” dei messaggi.

I “rischi” più gravi sembrano però essere:



- l’“apprendimento” casuale (dove i “pari” e l’imitazione” sono la regola);
- e la conseguente “ripetitività” e limitatezza degli utilizzi che sembrano minare alla base alcune opportunità quali: una reale e necessaria socialità (numero e rilevanza dei “contatti”) e una capacità non limitata nell’apprendimento (fonti e modalità cognitive);
- Più in generale, il possibile rischio è l’“inoltrarsi” in un mondo culturale sconosciuto senza obiettivi e guide: il mondo del “banale e casuale” e dell’abbandono della “vera” cultura.

A nostro avviso, il rischio maggiore sta nell’apprendimento casuale (dove i “pari” e l’imitazione” sono la regola) senza l’intervento di educatori (il problema “scuola” sarà, nel nostro Paese molto grave nell’immediato, quando si parla di “informatizzazione” senza regole e preparazione-sperimentazione necessaria) e di genitori (in gran parte con minor conoscenze dei propri figli e difficoltà nell’apprendimento).

A supporto della Commissione europea, Dueranger-Livingstone (marzo 2012) avevano fatto presente, tra l’altro, che:

- “when parents actively mediate their child’s internet use, this too is associated with lower risk and, more important, lower harm”.
- “By active mediation of use we means: parents talk to their child about the internet, stay nearby ... while they go online, encourage them to explore the internet, and share online activities with them”.
- “The evidence suggest that parent’s active mediation of safety, and their monitoring of child’s internet use...prevent further problems”.

Va tenuto presente che:

- Al momento, il nostro Paese è definito “a basso utilizzo e a basso rischio”. Non è azzardato credere che, all’aumento dell’utilizzo, crescano i rischi e le difficoltà ad evitarli o ridurli.
- È noto che l’impatto negativo aumenta con un’esposizione “nel tempo” senza “correzioni”. Sono gli “effetti a lungo termine” studiati a proposito degli altri media (ad esempio la TV). In questo caso si tenga presente l’effetto della “convergenza” (ad esempio l’accesso ad Internet tramite smartphone e la diffusione dei tablet).
- In particolare, poco si sa (si sono fatte poche ricerche) sull’utilizzo del “mobile”. Si tenga presente che questi sono ancora più diffusi e offrono possibilità di “relazione” (continue e a volte importanti), “informazione” (al momento scarse), “gioco” (le “app” più utilizzate).
- Forti carenze si riscontrano tutt’ora se si tiene presente che lo studio degli utilizzi di Internet va compiuto in parallelo considerando il contesto culturale (la scuola e la famiglia) e mediale (dove la TV continua, magari “vista” con altre modalità, ad avere un suo ruolo non trascurabile come potrebbe sembrare).



Sulla base delle considerazioni precedentemente ricordate, si sono messe a punto (in varie sedi) alcune “raccomandazioni” generali che qui riassumiamo brevemente:

- I (presunti) “nativi digitali” vanno formati (literacy e consapevolezza su opportunità e rischi), seguiti (a livello parentale e a scuola), monitorati a livello sociale e culturale, e addestrati ad un “uso sicuro” nelle successive fasi d’età.
- I rischi esistono (riguardano non più del 30-40% dei minori) e vanno affrontati, ma le opportunità (sociali e culturali) sono maggiori. Gli uni e le altre devono essere comunque oggetto di una “Politica” (il cui obiettivo di fondo deve essere una “general awareness” su questi temi) in cui coinvolgere i vari operatori (Governo e istituzioni, operatori, famiglie, i minori stessi come suggeritori di loro bisogni-esperienze) in pratiche concrete in chiave di “prevenzione” (le “best practices” come “contagio” virtuoso) e non solo legislativa.
- Una tale politica dovrebbe essere oggetto di apposite campagne comunicative “di massa”.
- A proposito dei minori, i rischi online sono spesso simili e derivanti da quelli offline (ad esempio il bullismo).

Inoltre, ogni Politica sulla prevenzione deve essere considerata nel contesto della “convergenza” (utilizzo di altri mezzi, innanzi tutto mobile, tablet, ecc. senza trascurare altri mezzi come la TV) e nel contesto culturale in cui tale fenomeno va analizzato. Una Politica necessariamente “urgente” perché è ipotizzabile che i tempi “tecnici” (nuovi media, servizi, possibili utilizzi) siano certamente più veloci di ogni intervento di “prevenzione”: bisogna quindi “limitare il ritardo” il più possibile.

Queste raccomandazioni vanno poi “adottate” con riferimento agli attori che potrebbero utilmente intervenire: parenti, educatori, governo e istituzioni, industrie e operatori del settore.

Per quanto riguarda i **parenti**, le principali sembrano essere:

- avere coscienza dei problemi e/o del rapporto tra rischi e opportunità;
- cercare un dialogo (sereno e continuo) con i propri figli su utilizzi e contenuti; perché ciò sia possibile devono avere un minimo di “competenza” e non demandare ad altri (ad esempio la scuola) tale problema. Non devono comunque disinteressarsi di tale problema;
- evitare che l’apprendimento (specialmente dei più piccoli) sia casuale e fondato solo sull’imitazione di amici-conoscenti;
- fare particolare attenzione ad un uso eccessivo di Internet nell’arco della giornata e in particolare orari;
- informarsi e utilizzare “con giudizio” (e sulla base di un dialogo con i figli) i “filtri”/blocchi che possono “regolamentarne l’uso”.



Per quanto riguarda le **scuole** e gli **educatori**, vanno considerate le seguenti:

- considerare le differenze a livello di “literacy” degli alunni di una stessa classe e tendere ad un livello omogeneo;
- utilizzare il computer nelle attività normali (e non solo per “i compiti a casa”), ma anche per “attività di gruppo”, in classe, su obiettivi-contenuti stimolanti, in chiave multimediale (con un conseguente forte utilizzo di immagini, ipertesti, materiale librario e giornalistico, ecc.), nella prospettiva di “avviare” i minori a “progettarsi” come produttori di “user generated contents”. L’obiettivo di fondo è quello di programmare, nei tempi e modi più opportuni, una progressiva “digital literacy”;
- accompagnare le diverse attività con l’acquisizione (naturale) di “safety skills”;
- informare i genitori sulle iniziative nel settore, cercando il loro coinvolgimento e/o, nel caso, supportare (o aiutare a “formare”) i genitori nel loro compito;
- collaborare con altre istituzioni o gruppi/agenzie formative su obiettivi mirati nel campo della “safety education” o per promuovere iniziative concrete su progetti mirati “contro i rischi” (bullismo, sessismo, attività auto-lesive, ecc.);
- considerare la “digital literacy” un obiettivo fondamentale da sviluppare in sinergia con altri strumenti-pratiche educative (“leggere e scrivere” in modo non passivo soprattutto).



Per quanto riguarda il possibile operato del **Governo** e delle **istituzioni** (molto importante), queste potrebbero essere le iniziative di fondo:

- Mettere a punto, gestire o delegare, la “politica” (che l’EU definisce “Internet Educational Policy”) che preveda di: sensibilizzare (a livello della comunicazione), pianificare-integrare il contributo di Enti (Ministeri, Regioni e altri enti del decentramento amministrativo), altri attori nel campo dell’educazione-comunicazione (Università, Rai, giornali, ecc.), ONG, industrie e operatori del settore (singolarmente o attraverso rappresentanti di categoria) e quanti altri possono essere utilmente coinvolti;
- Una Politica volta a promuovere l’utilizzo di Internet (nell’ambito dell’“Agenda Digitale Italiana”) rimuovendo le “inequalities” nell’accesso, la competenza nell’uso (literacy), consapevolezza dei potenziali rischi e/o danni, ecc.) specialmente per quanto attiene ai minori;
- Tale politica dovrà anche garantire un attento e continuo monitoraggio di “potenzialità e rischi”, ma soprattutto delle iniziative messe a punto nella ideazione-sperimentazione e diffusione delle iniziative volte a migliorare la qualità degli utilizzi. Tali interventi di controllo-promozione potrebbero essere utilmente “decentralizzate” mediante l’eventuale istituzione di Centri (ad esempio i Corecom) operanti in questo settore;
- Se la politica in chiave di “prevenzione” sembra essere prioritaria, è bene prevedere anche interventi in campo legislativo e di intervento “sanzionatorio” (come già si muove efficacemente la “Polizia postale e delle Comunicazioni”) nel caso di palesi contenuti illegali.
- In sintesi, tale politica dovrebbe almeno occuparsi di promuovere l’utilizzo di Internet come mezzo di conoscenza-informazione, di relazione sociale, di potenziamento (e relative linee guida legislative (sia pure come “indirizzo”) dell’industria del settore (come mezzi e servizi più opportuni), come “innovazione e start-up” di nuove imprese, di “data protection” (o privacy) e, ovviamente, di controllo-intervento sui contenuti illegali o possibili danni.



Per quanto riguarda il mondo delle **industrie** e dei servizi collegati, questo dovrebbe:

- muoversi nella direzione di aumentare la “sicurezza” e la “privacy” dei propri utenti, specialmente coloro con difficoltà di accesso (per età, istruzione, luogo di residenza, ecc.);
- rendere sempre più facili (e trasparenti) le modalità d’uso (specialmente per quanto attiene ai più giovani) e quelle relative al “controllo” di parenti ed educatori con interventi informativi (filtri, blocchi, monitoraggio, ecc.) utilizzando diversi mezzi comunicativi (online, cartacei, interventi in corsi di aggiornamento organizzati da altri);
- promuovere programmi per un “utilizzo creativo” del mezzo, con particolare riferimento all’attività degli “user generated contents”;
- partecipare-promuovere campagne di “general awareness”, anche attivando “interventi” dei minori-utenti.

L’attività del Governo o delle istituzioni è molto importante per dare “peso e legittimazione” a questa necessaria Politica in chiave “educativa” e preventiva (per la promozione di una “general awareness”) e di “intervento”, nel caso di iniziative rese necessarie da contenuti-utilizzi illegali o “dannosi”.

Un tale impegno sembra essere meglio svolto da una rete di interventi-responsabili purché coordinati sulla base di precise linee programmatiche.



In questa prospettiva potrebbe essere utile che tale compito sia svolto da un Coordinamento (come quello già esistente e in collegamento con la EU) purché riconosciuto nelle sue proposte e nel suo ruolo organizzativo-programmatico. Ovviamente si dovrà risolvere il problema legato ai fondi necessari per le iniziative da intraprendere.

Gli interventi prioritari

- Mettere a punto una Politica (“Internet Educational Policy”) sugli “utilizzi creativi e responsabili” di Internet.
- Promuovere il Coordinamento degli enti (e dei loro interventi) a qualsiasi titolo interessati, prevenendo conflitti di interesse (tra i diversi enti pubblici e tra “pubblico” e “privato”) e/o indebita auto-attribuzione di compiti e competenze.
- Definire ruoli e campi dei diversi “attori”, assegnando loro precisi compiti in un definito spazio temporale. Spingendo ulteriormente all’azione coloro che hanno già dato segno di essere intervenuti (o vogliono farlo) e “trovando” nuovi attori con valide competenze-interessi.
- Dall’Agenda “teorica” (e tenendo conto dei suoi ritardi) si deve pervenire, a breve, ad un’“Agenda” operativa in cui, in chiave programmatica, si definiscano i primi possibili interventi, assegnando compiti e responsabilità. Sempre partendo dal presupposto che sia meglio muoversi in chiave di sperimentazione e attivazione delle “best practices”.

Lo stato dell'arte

- Non si parte da zero; molti sono intervenuti e hanno fatto sperimentazione. Manca il necessario ripensamento critico e la programmazione per il futuro;
- Si tenga presente che la situazione italiana sembra essere, al momento, meno “critica” che in altri paesi; probabilmente solo perché il momento attuale può essere definito a “basso utilizzo, basso rischio”;
- È probabile che all’aumento dell’utilizzo aumentino i rischi “noti” (e, ancor più i danni a livello culturale-sociale) e ne nascano di nuovi (esempio: i videogiochi);
- Nella prospettiva che riteniamo da perseguire (“prevenire è meglio che punire”), si deve partire dalla moltiplicazione “intelligente” e mirata di quelle iniziative e sperimentazioni (le best-practices) che sembrano aver meglio “lavorato” e funzionato.



È necessario, dunque, partire da un monitoraggio attento (e non da una semplice catalogazione) per rifarsi a quanto c’è di nuovo e di valido senza raccogliere acriticamente ogni iniziativa educativa (di scarso valore, se non negativa negli esiti reali) anche per una (presumiamo) necessaria politica di oculato investimento nel particolare momento dell’economia e delle iniziative a livello educativo o sociale.

Le criticità

- La prima “criticità” di cui tener conto (non smentendo quanto appena detto) è quella di “orientarsi” tra i molti contributi “teorici”, come possibile e/o necessaria guida di ogni intervento operativo. Spesso queste proposte restano spesso alquanto generiche e sembrano offrire scarse suggestioni “concrete”;
- È inoltre facilmente ipotizzabile che il cambiamento a livello tecnologico sia continuo e a tempi ravvicinati, con la conseguenza di rendere almeno in parte “superate” le posizioni teoriche fino ad allora messe a punto;
- Nelle priorità va assunta la necessità di un reale coordinamento tra l’Università e coloro che si propongono di coordinare le diverse iniziative, sia nella formulazione delle “ipotesi d’intervento” sia per quanto riguarda il loro monitoraggio critico come guida per il prosieguo degli interventi.
- Si dovrà tener conto, inoltre, di una costante “differenziazione” (come uso-utilizzi) tra i diversi paesi europei, anche se progressivamente meno forte. È infatti possibile prevedere, nei prossimi anni, un “allineamento” nei dati relativi alla “presenza di un computer per famiglia” e all’“utilizzo di Internet”.
- Un più sottile (ma importante nelle sue conseguenze) “digital divide” riguarderà invece le effettive capacità d’uso, accessi, utilizzi creativi (“user generated contents”), ecc.
- Ancor più forte il digital divide sarà a proposito della messa a punto di una “Internet Educational Policy” e di quanto ne consegue. Qui i ritardi sembrano assai forti, quasi incolmabili se non si procede “bene e in fretta” in questa prospettiva.

I maggiori ritardi



Nella prospettiva precedentemente indicata (“promozione-prevenzione”) è necessario cercare di colmare i maggiori ritardi (o criticità). Cercheremo di indicarli brevemente, come proposta di “messa a punto di una Politica, anche se una classifica è difficile e molte iniziative sono strettamente collegate tra loro. **A nostro avviso è consigliabile “partire dalla scuola”.**

- Questa permette un “contatto” capillare con tutti i bambini-adolescenti-giovani, senza eccessive sperequazioni per quanto attiene alla classe sociale (reddito familiare) e alla “zona di residenza (Nord-Sud, città-campagna).
- Ma il motivo di fondo è la progressiva “centralità educativa” (come strumento comunicativo e di ricerca, oltre che di relazione sociale) delle nuove tecnologie “via computer”.
- Il problema è che la scuola sembra attualmente “in ritardo” riguardo a tale compito. A fronte di una minoranza di insegnanti e istituti “preparati”, va considerata una maggioranza di docenti (e personale amministrativo) “unskilled”, senza considerare una certa “carenza” delle necessarie attrezzature.
- Una difficoltà potenzialmente “aggravata” dalla annunciata (ma a nostro avviso poco “preparata”) informatizzazione di alcune pratiche (iscrizione, pagelle, ecc.) che impegnerà risorse e “lavoro” extra-didattico per un tempo non breve. La via della “burocratizzazione informatica” non sembra la più adatta per promuovere una pratica educativa in chiave informatica. La burocratizzazione potrebbe rallentare o rendere più difficile la “sperimentazione” didattica. Sottraendo risorse e motivazioni e tempo necessario.
- Ma proprio per questi motivi-difficoltà ci sembra necessario “aggreire” prioritariamente il territorio-scuola per “mettere a punto” e programmare quanto è necessario fare. Probabilmente un primo “assente” (il Ministero) potrebbe essere chiamato ad un necessario coinvolgimento.
- Sicuramente ci si scontrerà con problemi relativi a competenze, attribuzioni, mezzi. I tempi ne potrebbero risultare fortemente rallentati.

Ogni "Politica" deve avere (almeno) l'avallo del "Governo" e fondarsi sul necessario rapporto tra Istituzioni centrali (Ministeri, "Autorità", ecc.) e quelle responsabili del decentramento amministrativo (fondamentalmente le Regioni). Anche tra queste ultime alcune potrebbero risultare "assenti", o "indifferenti".

A nostro avviso, al "Governo" spetta il compito di indirizzo-promozione e alle Regioni quello del coordinamento-promozione delle attività concrete sul territorio, iniziando dalle strutture scolastiche e loro coordinamento funzionale sul territorio.



In questa prospettiva, **ci sembra fondamentale il ruolo dei Corecom.**

- Questi potrebbero assumere direttamente o collaborare-sponsorizzare iniziative nel campo della "literacy" (di genitori e insegnanti, ma anche dei minori unskilled), di invenzione-monitoraggio-ripensamento critico nelle diverse attività nel campo delle best-practices, di interventi attivi in chiave di comunicazione-intervento nel settore della "safety" (alcuni Corecom hanno già sperimentato iniziative contro il "bullismo", la pornografia, ecc.).
- Perché i Corecom possano intervenire è necessario coordinarsi con gli altri possibili Operatori (gli Uffici Scolastici Regionali, enti e ONG in campo educativo, ecc.).
- Fondamentale è il coordinamento tra i vari Corecom regionali anche sulla base di "linee comuni di intervento" in "accordo" con la Conferenza Stato Regioni e con l'Agicom.
- Può essere questa una "nuova stagione" della vita dei Corecom in chiave di necessaria contestualizzazione tecnologica (il tramonto del sistema comunicativo radio-televisivo) e socio-culturale (l'assistenza dei Cittadini e in particolare dei minori in materia dei potenziali rischi nel settore della comunicazione).

Alla base di una qualsiasi “politica” nazionale è però fondamentale l’esistenza di un “coordinamento” tra i diversi operatori (operativi o potenziali) che possono contribuire alla sua realizzazione. Basti pensare a:

- quanti “attori pubblici” (Ministeri, “Autorità”, ecc.) sono potenzialmente coinvolti e “intervengono” per qualche aspetto;
- il necessario “dialogo” tra operatori pubblici e “privati” (in particolare le aziende del settore);
- il coordinamento con le Commissioni (e il Parlamento) dell’Europa;
- le politiche di comunicazione a livello nazionale in collaborazione con gli altri Media (in primis la TV che non dovrebbe arroccarsi nel suo presunto monopolio comunicativo).

Si deve partire dalla constatazione che un “Coordinamento” esiste (di cui primo attore è “Save the Children” come “corrispondente italiano di”Safety” della Commissione europea). È però necessario arrivare a:

- un suo “riconoscimento” (nelle forme che si riterranno più opportune);
- stabilirne e riconoscerne funzioni e compiti;
- decidere sulle modalità di accesso e di “assunzione di compiti” dei partecipanti (su base volontaria) attuali e futuri;
- assicurarne i mezzi da fonti italiane ed europee (ad esempio per una politica di comunicazione a livello nazionale che è molto costosa, così come altre iniziative legate alla promozione delle iniziative relative alle “best-practices”);
- muoversi nella prospettiva di un programma annuale (con apposito calendario con attribuzione di compiti specifici) di attività dei partecipanti-aderenti.

Al Coordinamento vanno chiamati altri operatori al momento assenti o poco attivi: ad esempio le Università in relazione alle attività di monitoraggio e ricerca, i Corecom con attività di monitoraggio e promozione di iniziative decentrate sul Territorio, ecc. Fondamentale è inoltre il ruolo del Coordinamento in relazione al necessario coinvolgimento delle aziende e degli operatori del settore, allo scopo di tradurre in iniziative concrete (di aiuto-guida agli utenti) la loro “predisposizione positiva” a collaborare. Il primo “passo operativo” è dunque dare precisi contenuti e forma al Coordinamento, partendo da quanto esiste sia pure con modifiche e correzioni.

**Conclusioni
operative.**



Le “provvisorie conclusioni” in chiave operativa possono essere le seguenti:

- La nuova “literacy” va appresa-insegnata, non va lasciata al caso e/o a processi di auto-formazione su base imitativa. Far diventare i minori “skilled” (con un uso maturo e creativo delle nuove tecnologie) è un obiettivo prioritario nel processo di formazione-socializzazione da perseguire con un adeguato utilizzo di risorse non solo economiche (si ritorna ad un vecchio problema: chi forma i formatori-insegnanti?).
- Si tenga presente che l’“avvio” ad Internet avviene in età sempre più precoce (7-10 anni) e che a 13 anni si può parlare di un “utilizzo consolidato” e, in qualche caso, di forme di velata addiction.
- Per quanto riguarda i rischi, alcuni sono analoghi a quelli in ambiente “off” e sono solo amplificati dai nuovi mezzi o applicazioni (per efficacia e numero di contatti possibili): ad esempio il “bullismo”. Altri sono relativamente nuovi come la pedo-pornografia o i contatti con sconosciuti, assunzione di comportamenti auto-lesionistici come l’anoressia o forme di violenza di gruppo. Altri sono più attuali come la dipendenza dai videogiochi, dalla pubblicità, l’incauta esposizione dei dati individuali-familiari. Il rischio maggiore è però, a nostro avviso, un processo di socializzazione (“banale” e casuale) ad una società senza obiettivi e modelli di comportamento condivisi e ad una cultura di “frammenti” in continua proposizione senza alcun fine educativo-culturale.

- Per quanto riguarda le opportunità, queste possono essere accennate brevemente per la loro immediata evidenza: estensione della rete di relazioni sociali, una fonte inesauribile di informazioni-suggerimenti come “memoria” senza limiti apparenti, nuove opportunità educative e professionali come auto-formazione “continua o ricorrente”.
- Le opportunità (se perseguite) sembrano essere maggiori dei rischi, anche perché questi ultimi possono essere evitati o circoscritti.
- È necessaria però una “politica” (“Internet Educational Policy”) su precisi obiettivi e adeguate risorse che veda coinvolti le famiglie, la scuola, le istituzioni, gli operativi e le aziende del settore.
- Gli obiettivi prioritari (e urgenti) sembrano riguardare le Istituzioni (in primo luogo le autorità centrali e regionali per la promozione di una campagna di “general awareness”) e la Scuola (per la sua potenzialità di interventi capillari e “mirati” in chiave educativa). È evidente la necessità di muoversi nelle prospettive indicate dalla U.E., in questo caso efficaci e tempestive.
- Più in generale, tale Politica deve essere fondata su una rete diffusa di “buone pratiche” che vanno promosse, sperimentate e valutate, fatte conoscere, “moltiplicate”. A questo scopo è fondamentale un’attività di Coordinamento a livello nazionale, potenziando (allargando ad altri, come ad esempio le Università) e “riconoscendo” quanto è già stato sperimentato negli ultimi anni.
- Nella politica della “buone pratiche” i Corecom potrebbero (dovrebbero?) giocare un ruolo importante nella “formazione dei formatori”, gestione “critica” delle esperienze (assieme ad altri attori del Territorio), comunicazione-promozione, delle iniziative più efficaci, ecc.

Non si dimentichi che “comunicazione e minori” è una delle principali linee di intervento affidate ai Corecom dall’Agicom.



Bibliografia e crediti.

Elenco dei lavori citati

Le analisi sui dati EU Kids Online 2010 hanno potuto beneficiare dell'orientamento teorico e delle considerazioni elaborate dal gruppo di lavoro di Giovanna Mascheroni e pubblicate in "I ragazzi e la rete. La ricerca EU Kids Online e il caso Italia", Editrice la Scuola, Brescia, 2012. In particolare, si segnalano i seguenti contributi di cui si è tenuto conto durante la stesura del rapporto: "Internet addiction" (di Puggelli F. R. - Bertolotti M.); "Pornografia, sexting e contenuti 'inappropriati'" (Pasquali F.).

Si segnalano inoltre i seguenti testi:

Giaccardi C., "Abitanti della rete. Giovani, relazioni e affetti nell'epoca digitale", Vita e Pensiero, Milano, 2010.

Livingstone S., "Ragazzi online", Vita e Pensiero, Milano, 2010.

Pasquali F. - Scifo B. - Vittadini N., "Crossmedia Cultures", Vita e Pensiero, Milano, 2010.

Wartella E. - Richert R. - Robb M., "Babies, Television and Videos: How Did We Get Here?", Developmental Review, 30(2) pp. 116-127, 2010.

Gli autori del rapporto di ricerca

Per quanto riguarda la stesura del rapporto di ricerca, gli autori (e le rispettive competenze) sono:

Professor Marino Livolsi: direzione generale e coordinamento del lavoro di ricerca, analisi e stesura del rapporto. Autore dell'Introduzione (pp. 4-12), delle sezione su "Proposte per una politica sull'uso responsabile delle nuove tecnologie" (pp. 99-115) e della sezione "Conclusioni operative" (pp. 116-118). È tra gli autori della sezione "Riepilogo: principali risultati" (p. 95).

Dott. Federico Bortolini: autore della sezione "Minori e Internet: la realtà italiana in prospettiva europea" (pp. 19-77) e della sezione "L'utilizzo del cellulare da parte dei minori italiani" (pp. 78-85). È tra gli autori della sezione "Riepilogo: principali risultati" (pp. 96-98). È responsabile della formattazione finale del rapporto di ricerca.

Dott.ssa Georgia Casanova: ha collaborato come supporto all'elaborazione statistica dei dati.

Dott. Roberto Lillini: è autore della sezione "I consumi multimediali e televisivi" (pp. 13-18) e della sezione "Le tipologie di minori italiani" (pp. 86-93). È tra gli autori della sezione "Riepilogo: principali risultati" (p. 95).

Il presente rapporto è stato elaborato con LibreOffice Impress 4.0 utilizzando il set di caratteri Ubuntu Font Family (<http://font.ubuntu.com/>).

L'apparato iconografico è tratto da materiale libero e ad accesso pubblico ricavato dalle seguenti fonti: <http://openclipart.org/>;

set di icone "Tango" (http://tango.freedesktop.org/Tango_Desktop_Project);

set di icone "GNOME" (http://commons.wikimedia.org/wiki/GNOME_Desktop_icons).

